COLLEZIONE SCOLASTICA
DEL
R. ISTITUTO ORIENTALE
IN NAPOLI

Volume I.

GRAMMATICA INDOSTANA o URDÙ

COLLEZIONE SCOLASTICA

DEL

R. ISTITUTO ORIENTALE

IN NAPOLI

Volume I.

NAPOLI E ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. VINCENZO SALVIUCCI

1892.

GRAMMATICA

DELLA LINGUA

INDOSTANA O URDÙ

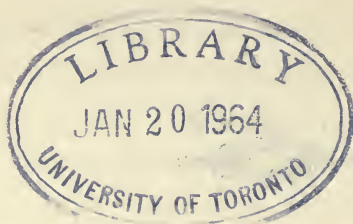
PER

CAMILLO TAGLIABUE

PROFESSORE DI LINGUA INDOSTANA NEL R. ISTITUTO ORIENTALE IN NAPOLI

1892.

ERMANNO LOESCHER

TORINO - ROMA - FIRENZE

La legge del 27 decembre 1888 trasformò in R. Istituto Orientale il Collegio dei Cinesi e la scuola di lingue orientali che vi era annessa e pose l'antica istituzione del P. Ripa sulle basi degli Istituti e scuole consimili esistenti nelle principali Capitali d'Europa, collo scopo di diffondere nei giovani la conoscenza delle lingue dell' Asia e dell' Africa e di ravvivare il desiderio di quei paesi dove i mercanti dei nostri Comuni medioevali tanta gloria procurarono alla patria e tanto profitto a loro stessi.

Gli onorevoli componenti il Consiglio nominato da S. E. il Ministro della P. I. per dirigere e sorvegliare la gestione patrimoniale ed economica, inspiratisi a così pratico fine, deliberarono che, a rendere accessibile anche ai giovani fuori

di Napoli i vantaggi della riformata istituzione e fornire alla scuola testi redatti secondo l'intendimento di essa, fosse fissata sul bilancio annuale una somma per la pubblicazione di grammatiche e altro materiale didattico sotto il titolo comune di COLLEZIONE SCOLASTICA DEL R. ISTITUTO ORIENTALE IN NAPOLI.

Il primo volume è già condotto a termine e nell' uscire alla luce il solo bene a cui aspira è di attirare l'attenzione degli studiosi italiani sopra un campo che dà affidamento di buoni frutti a chi lo voglia e lo sappia coltivare.

Napoli, Decembre 1891.

Il Direttore
LODOVICO NOCENTINI.

INTRODUZIONE

Nel secolo scorso, non si sapeva ancora, che l'India fosse stata madre di civiltà, prima che lo fosse la Grecia e Roma; sede di istituzioni che si erano sparse su due terzi dell'Asia, culla di una letteratura non meno estesa e varia della letteratura classica; e che i popoli che l'avevano scelta a loro dimora e che avevano fatto tutto questo, fossero a noi affini di razza; che i ricordi più antichi delle condizioni loro non differissero da quelli dei nostri antenati, che il loro antico linguaggio fosse la chiave di quasi tutte le lingue d'Europa, la chiave di quasi tutti gli studi linguistici. La scoperta di questi fatti ha reso quel paese più caro e più interessante per ogni mente colta ed ha suscitato una gara nello studio de'suoi costumi, delle sue istituzioni, del suo linguaggio.

La letteratura dell'India, infatti, passa per la più antica letteratura di cui si abbiano ricordi scritti; e ciò a buon diritto dacchè questa preeminenza non può essere

ora disputata, nè dai ricordi monumentali e papiri egiziani e neppure dalla letteratura assira che fu recentemente scoperta. Il suo principio si può forse tracciare fino ai tempi in cui gli Indo-Ariani abitavano ancora coi Perso-Ariani.

Le ragioni per cui è pienamente giustificata l'opinione che la letteratura dell' India è la più antica di cui ci siano state tramandate memorie scritte, in numero considerevole, sono le seguenti:

Nelle memorie più antiche del *Rigveda-Samhita* — collezione lirica di canzoni che gli Indi portarono con sè dalle loro antiche dimore sulle sponde dell'Indo — troviamo la razza indiana stabilita ai confini Nord-Ovest dell' India, nel Pangiab e fino al Kabul. Il progressivo diffondersi di questa razza verso l'Est fino al Gange si può seguirlo quasi passo per passo nei ricordi più recenti degli scritti vedici.

Gli scritti del periodo che segue — che chiameremo periodo sanscrito — consistono in narrazioni, o dei conflitti interni fra i conquistatori dell' India, — come il *Mahabharata* — o del diffondersi del Bramanismo verso il Sud, — come il *Ramaiana*. —

Mettendo in relazione questi dati colle prime notizie meno inaccurate dell' India, quelle di Megastene — ambasciatore di Seleuco alla corte di Ciandragupta — è evidente che al tempo di questo scrittore (306-298 av. Cristo) l'India era già divenuta Bramanica, mentre al tempo del Periplo, l' estremo confine Sud del Dekhan aveva già abbracciato il culto della moglie di Siva. Possiamo ben da questo calcolare qual lungo periodo di secoli deve necessariamente essere trascorso,

prima che questo immenso tratto di paese, abitato da tribù selvaggie e vigorose, potesse esser convertito al Bramanismo.

Mentre però è giustificata l'opinione di questa precedenza della letteratura dell'India, riguardo alla sua antichità; quanto a date cronologiche, è impossibile fissarne. La sola data approssimativa è quella che si può presumere dal carattere degli scritti stessi e dalle citazioni che contengono.

Il secondo periodo della letteratura indiana, quello cioè della letteratura sanscrita, incomincia coll'epoca in cui, per l'introduzione degli studi grammaticali, la lingua della parte educata della popolazione, cioè la lingua scritta, si separò dai dialetti popolari. Quest'epoca neppure si può determinare precisamente; però possiamo arguire, con ragionevole certezza, l'esistenza anche della lingua scritta, in un tempo in cui ci è dato di verificare l'esistenza dei dialetti popolari. E riguardo a questi abbiamo un'evidenza storica in quelle iscrizioni sulle pietre, identiche nel loro contesto, che si scoprirono nella penisola del Gugierat, in Orissa e nel Kabul; dalle quali risulterebbe con tollerabile certezza, che questi dialetti popolari esistevano nel terzo secolo prima dell'èra nostra. Ciò si dedurrebbe dai nomi dei re greci che vi sono accennati: Alessandro, Antigono, Magas, Tolomeo, Antioco. È vero che questi non si possono considerare contemporanei alle iscrizioni; ma la loro notorietà in India non può essere stata di sì lunga durata che queste iscrizioni potessero esser state fatte molto dopo il loro tempo.

Questa non può certamente esser presa come l'epoca in cui tali dialetti incominciarono; anzi la forma sotto la

quale ci si presentano mostra che il loro nascere deve risalire ad un periodo considerevolmente anteriore. La posteriorità, però, del secondo periodo della letteratura indiana risulta dai fatti: che le fasi del suo nascere presuppongono interamente chiuso il periodo vedico; che i suoi ricordi più antichi sono basati sulla letteratura vedica e che il metodo di vita, in questo secondo periodo, è arrivato ad un grado di sviluppo di cui nel primo non possiamo che scoprire i germi e il principio.

Il culto per esempio, invece di aver per oggetto i diversi fenomeni della natura, è ora concentrato in una triplice divinità: Brahma, Vishnù e Siva; i due ultimi dei quali si contendono la supremazia, secondo le diverse sette che col tempo, si andarono formando.

Del resto, il legame fra i due periodi è molto largo; eccetto che per quei rami di letteratura che avevano già raggiunto un certo grado di progresso nel primo periodo, e che nel secondo non fecero che svilupparsi maggiormente, come sarebbero: la grammatica e la filosofia. Quanto a quei rami, invece, che germogliarono più indipendentemente nel secondo periodo, è molto difficile trovarne il legame coll'epoca anteriore. Abbiamo qui un vuoto che è impossibile riempire.

Il sanscrito però non fu la lingua usuale dei popoli dell'India e in fatti nelle produzioni teatrali degli *Indi*, questa lingua la si mette in bocca solamente dei grandi personaggi, mentre la plebe parla le lingue volgari chiamate *pracrit* 'volgare' in opposizione al *sanscrit* 'classico'; e anzi queste lingue non tardarono a soppiantare interamente il sanscrito, che non si usò più se non come lingua dotta e idioma sacro. — Allora la

lingua che si sviluppò al Nord e nelle provincie Nord-Ovest dell' India, designata sotto il nome di *bhasha o bhakha* ' dialetto ', prese il nome più speciale di *Indi* ' lingua indiana '.

In principio dell'ottavo secolo i mussulmani comparvero in India conquistatori; e Mahmud Ghaznivida, sopra tutti, vi ottenne, verso l'anno mille della nostra èra, grandi successi. D'allora in poi il *bhasha* indiano, (nelle città principalmente dove risiedevano i conquistatori) cominciò a subire modificazioni. Quattrocento anni più tardi Tamerlano entrò nell'Indostan, s'impossessò di Dehli e gettò le basi del potente impero, fondato poi definitivamente da Baber nel 1505. Allora l'*Indi* s'imbevette di Persiano, che alla sua volta aveva già assunto un numero grandissimo di parole arabe, che la conquista e la religione vi avevano introdotto.

Il mercato dell'armata si stabilì nella città e gli si diede il nome tartaro di *urdù* che significa propriamente ' armata, campo '. Fu là sopra tutto che si dovette parlare il nuovo idioma indo-mussulmano, e così ricevette il nome di *Urdù*.

Verso lo stesso tempo un egual fenomeno filologico avveniva nel Sud dell'India, sotto le dinastie mussulmane che ressero i diversi regni conquistati successivamente al Sud del Nerbudda, dove l' indo-mussulmano prese il nome speciale di *dakhni* ' meridionale '.

Questo dialetto è così penetrato nell' India dovunque i mussulmani estesero le loro conquiste. L' *Indi* primitivo restò in uso nei villaggi delle provincie del Nord e Nord-Ovest. Ma quantunque l' *Urdù* e l' *Indi* differiscano l'uno dall' altro nella scelta delle espressioni, non sono, pro-

priamente parlando, che una stessa lingua, regolata da un'unica sintassi.

Ecco come il *munshi* ' maestro ' Iamal-ud-Dìn, dotto mussulmano, ha recentemente esposto in un giornale Indostano il modo con cui si venne formando *l' Urdù*. « Nell'anno 1191 dell'èra cristiana, egli dice, il governo dei Ragia esisteva ancora nell'Indostan e vi si parlava il *Bhasha o Bhakha*, e il sanscrito era la lingua scritta e dotta. Nel 1193 Sciahab-ud-Dìn Ghorì fece prigioniero Prithirag, il Maharagia di tutti i Ragia dell'India, e così finì il governo degli Indi. Nel 1206, Cutb-ud-Dìn Ibak, schiavo di Sciahab-ud-Dìn, s'assise, primo dei re mussulmani, sul trono di Dehli. Allora, siccome l'esercito di questo re risiedeva negli stessi luoghi dove si trovavano gli antichi abitanti di Dehli, il continuo contatto fra essi e la reciproca loro relazione d'affari ha fatto sì che il *Bhasha* cominciò a modificarsi, assumendo diverse parole persiane, turche e altre ».

Nel 1325, ai tempi di Taghalak Sciah, l'Amir Khusrau di Dehli, compose una piccola grammatica di questa lingua nascente, usata ancora al giorno d'oggi (*Khalic bari*).

Questa nuova lingua è pertanto un miscuglio di diverse altre lingue; poichè l'Urdù — che significa: ' orda, armata, campo, mercato' — raccoglieva ogni sorta di gente. Però fino all'anno 1718 non se ne fece gran caso, considerandola una lingua utile semplicemente a farsi intendere al mercato, anzi che a servire per composizioni letterarie. Così si continuò a scrivere in persiano, che era il linguaggio di corte, e nel *Bhasha* non si scrivevano che canzoni popolari. Nel 1719 Muhammad Sciah, salito sul trono di Dehli, sentì un gran desiderio di mettere

in voga l'Urdù e si diede egli stesso a perfezionarlo e a cambiarne qualche espressione. Nel secondo anno del suo regno, Vali del Dekhan scrisse in Urdù delle poesie, e Hatim, uno de'suoi allievi e uno dei principali ufficiali di Muhammad Sciah, si mise pure a comporre dei versi in Urdù. Egli soleva dire: « ho arrestato l'uso dell'*Indi* e vi ho sostituito l'*Urdù*; perchè, mentre era in uso fra il popolo, era accetto anche alla gente di rango ». D'allora in poi questa lingua ha acquistato di giorno in giorno maggior purezza ed eleganza ed è arrivata ad un grado considerevole di perfezione ».

Vali (Schah Muhammad Vali Ullah), detto Vali del Dekhan, è considerato dai mussulmani dell'India, sopra tutto da quelli del Dekhan, il poeta per eccellenza, il padre della poesia indostana. Con quella modestia che distingue i poeti orientali, si dà esso stesso il titolo di 'sovrano nel regno del discorso' e dice: « coi miei versi armoniosi ho privato della sua superiorità l'usignuolo che pur è riconosciuto il principe dell'armonia ».

I suoi antenati abitavano nel Gugierat ed egli nacque ad Aurungabad, capitale della provincia di questo nome, nel Dekhan. Egli conservò l'indipendenza di un vero poeta, perchè nessun personaggio fu celebrato da'suoi versi; non rassomigliando in ciò a Sauda, a Mir, a Hasan, i tre poeti indostani che con lui hanno la maggior riputazione, e che hanno esaurite tutte le risorse della metafora e delle allegorie orientali per lodare gli imperatori di Dehli e i Nabab dell'Oudh e del Bengala sotto i quali hanno scritto. Egli è del numero dei poeti indostani che si possono chiamare mistici e spirituali. Sotto un'apparente leggerezza e libertinaggio, svela i sistemi dei Sufi (setta

mussulmana) e li riproduce sotto tutte le forme per essere ben compreso. Questi sistemi si trovano esposti in ogni sua allegoria, in ogni sua metafora, in ogni sua allusione. « Il mio spirito, dice egli, è pieno di pensieri sublimi e non aspettano che un orecchio per ascoltarli ».

La raccolta delle poesie di Vali si compone di un gran numero di *Ghazal* (ode) formanti un *Divan* (poema) che occupa più di tre quarti del volume; poi vengono altri versi di genere vario, fra i quali si trova una poesia sulla città di Surat. Lo stile di queste produzioni è elegante e facile e ha servito di modello ai poeti che hanno scritto posteriormente in indostano. Vali metteva il massimo valore nella purezza dell'elocuzione. Egli dice in una delle sue odi: « O Alessandro non cercare le sorgenti dell'acqua della vita, di cui Khizr è il custode; quest'acqua non è altro che l'eloquenza ».

Le sue opere quantunque distinte sopra tutte le altre, non sono però voluminose e ne dà egli stesso, in certo modo, la ragione modestamente dicendo: « non ho io bisogno di un gran numero di quaderni per scrivere il mio *divan*; perchè ciascun verso ha il merito di cento quaderni ».

Hatim ‘ generoso ’ (Sciaèkh Zuhur ud-Dìn), altrimenti chiamato Schah Hatim, nacque in Dehli nell'anno 1111 dell'Egira, che corrisponde al 1700 d. C. Egli fu militare e uno degli antichi, *Mirza* ‘ principe ’ dell'Indostan. Marhafi, uno dei biografi mussulmani, racconta di aver sentito dire che nel secondo anno del regno di Mohammed Sciah, nel 1132 (1720), essendo arrivato a Dehli il *divan* di Vali, e le sue odi essendo imparate a memoria e ripetute da piccoli e grandi, Hatim fu preso da emula-

zione e si mise a scrivere nella sua lingua versi, che raggiunsero un alto grado di perfezione. Il gusto per la poesia nella lingua parlata si diffuse ben tosto e Hatim contò fino a 45 allievi, e fra essi Mirza Rafi Sauda che è considerato come il poeta indostano più distinto nel Nord dell'India. Hatim morì a Dehli, in età matura, nell'anno 1792.

Le prime produzioni di Hatim, come tutte quelle di questa specie di rinascimento, furono scritte in uno stile oscuro e ricercato, secondo la maniera antica; ma cambiò poi il suo stile tanto da lasciarci anche un pezzo di prosa rimata, intitolato: ‘ ricetta per disoppilare la milza ’ ed è una esposizione di cose diverse che devono formare un elettovario contro la tristezza. Hamal nel suo *Tazkira* (memoriale biografico de'poeti) dà questa prosa; curiosa nella sua originalità, quanto licenziosa nelle sue espressioni. Alla fine della sua vita Hatim rinunciò interamente al mondo per darsi alla pietà e si fece *darwesh*. La sua cella era vicina alla porta del palazzo reale e molti andavano da lui a prendere consigli spirituali.

Fra i più distinti poeti del secolo XIX e contemporanei accennerò: Mumin di Dehli, fertile ed eloquente poeta, morto nel 1852, il cui *divan* Karim, uno dei suoi biografi, chiama ‘ incomparabile ’; Nascir, morto nel 1843 e Atash morto nel 1847, a ciascuno dei quali si deve un *divan* divenuto popolare; Mul Ciand, autore di una traduzione in versi del Sciah-Namah; Mamnun uno dei più celebri scrittori contemporanei e Kamal di Hyderabad e Mustaan di Madras.

Quello che vi è di più abbondante nella letteratura indostana sono i *divan* ‘ poemi ’, o raccolte di *ghazal*

'odi'. La stessa cosa ha luogo pel persiano e pel turco. e queste tre letterature hanno numerosi punti d'analogia. Vi sono pure in indostano molti canti popolari di un grande interesse e drammi dell'India contemporanea.

Una gran parte della letteratura indostana consiste, è vero, di traduzioni dal persiano, dal sanscrito, dall'arabo; ma anche queste traduzioni hanno soventi dell'importanza; perchè offrono un mezzo di spiegare i passi oscuri o equivoci degli originali. Garcin de Tassy ha messo per epigrafe a'suoi *Rudiments de la langue Indouie*, queste parole del celebre scrittore indiano Kulpati: « Se le poesie sanscrite fossero tradotte in indostano se ne comprenderebbe meglio il vero significato ». — Quanto ai romanzi tradotti dal persiano, essi sono piuttosto imitazioni e anche nuove maniere di presentare delle leggende note, anzi che vere traduzioni.

Finchè durò la dominazione mussulmana, mentre l'Urdù, scritto coi caratteri persiani, veniva adottato per tutta l'India, il persiano però era la lingua officiale del governo, non solamente per le relazioni diplomatiche, ma anche per i tribunali e per gli uffici pubblici. Il governo inglese seguì per molto tempo questo sistema, ma avendo riconosciuto gli inconvenienti dell'uso di questa lingua, straniera per l'India, nel 1831 vi sostituì, nell'interesse della popolazione, la lingua Urdù.

Questa misura liberale ottenne l'assenso generale: perchè, sia come lingua parlata, sia come lingua scritta, l'indostano ha ora giustamente acquistato un altissimo merito e importanza.

In primo luogo, come lingua parlata l'indostano ha in tutta l'Asia una riputazione d'eleganza e di purezza

che nessun'altra possiede. Vi ha un proverbio secondo il quale i mussulmani considerano l'arabo, come la base delle lingue dell'oriente mussulmano e come il più perfetto degli idiomi; il turco, come la lingua delle arti e della letteratura leggiera; il persiano l'idioma della poesia e della storia; ma il linguaggio che sa adattare le qualità di quelle tre lingue alle esigenze generali della società è l'indostano, che loro sembra preferibile pel discorso conversativo e per gli usi pratici a cui è specialmente destinato. — In fatti l'indostano è l'idioma usuale il più espressivo e il più garbato, come è anche il più utile a conoscersi pel suo uso generale. Ed ora ha acquistato una nuova importanza dacchè ha preso il posto del persiano come lingua ufficiale.

Come lingua scritta ha una letteratura sua propria che offre un grandissimo interesse storico, filosofico e poetico. Per la storia, possiede preziose cronache sul periodo, che si potrebbe chiamare l'età di mezzo dell'India, e dei lavori interessantissimi di biografia. Per la filosofia, il suo interesse consiste in questo che è l'idioma delle riforme religiose dell'India. I capi delle sette moderne, indiane e mussulmane, si sono serviti dell'indostano per propagare le loro dottrine. Tali sono Kabir, Nanak, Dadù, Birbhan, Bakhtavar e infine Said Ahmed, il più recente dei riformatori mussulmani; e non solo hanno essi scritto le loro opere in indostano; ma le preghiere che recitano i loro seguaci, gli inni che essi cantano, sono in questo idioma. In fine la letteratura indostana, per interesse poetico, non la cede ad alcun'altra lingua. L'India è il paese classico della poesia; vi si scrissero in versi dei romanzi, delle storie, dei

trattati didattici e perfino dei dizionari e delle leggende di monaci. Ma questo interesse non consiste solamente in una felice combinazione di parole aggradevoli all'orecchio e nella distribuzione più o meno armonica di linee pompose; vi ha qualche cosa di più sostanziale, tanto nelle descrizioni utili che vi si trovano, sulla natura, quanto in curiosi dettagli etnografici che ci danno la spiegazione di una quantità di cose poco o mal conosciute. Aggiungerò che la poesia indostana è sopratutto usata a popolarizzare le dottrine più sublimi della religione e dell'alta filosofia.

A proposito di questa lingua, un dotto mussulmano, Syed Abdulah, nella sua prefazione del *Singhasan battisi* 'le trentadue (storie) del trono' dice: « L'Indi è la lingua primitiva dell'india (dell'età di mezzo) e la sua letteratura è stata arricchita da numerosi autori..... L'Urdù è lo stesso idioma, mischiato coll'arabo, col persiano e con qualche parola turca, pel fatto che i conquistatori mussulmani imposero il loro alfabeto. Esso è divenuto il linguaggio, non solamente delle corti e delle famiglie mussulmane; ma di tutti gli Indi rispettabili e che hanno ricevuto educazione, mentre che l'Indi è confinato alle più basse classi degli adoratori di Brahma..... ».

L'*Avadh akhbar* 'Gazzetta di Oudh' dice in un suo articolo: « Precisamente perchè l'indostano è un miscuglio di diverse altre lingue; coloro che lo parlano hanno maggiore facilità di chiunque altro ad esprimersi nelle lingue straniere, e questo fatto è costante. L'indostano è un tesoro ben fornito e tutte le altre lingue sono, relativamente ad essa, povere ».

Terminerò colle parole di Garcin de Tassy, in un

discorso d'apertura a' suoi corsi d'indostano nella scuola di lingue orientali viventi di Parigi. « L'indostano, egli « dice, è come un fiume in cui si gettano diversi altri « fiumi — il sanscrito, l'arabo, il persiano, il turco ecc.— « L'importanza di questa lingua è talmente riconosciuta « che, allorchè si trattò di fondare a Napoli il Collegio « Asiatico, che prese il posto dell'antico collegio esclu- « sivamente Cinese, si è subito pensato all' indostano; « ed ecco ciò che si legge nel programma redatto dal « segretario del Collegio, il prof. N. La Cecilia: ' L'in- « dostano, detto anche Urdù, è la lingua universale del- « l'India inglese; mista con elementi arabi, persiani, mon- « goli e tartari, questa lingua tende a divenire quella del « nuovo periodo di civilizzazione che si sviluppa nell'In- « dostan sotto l'influenza britannica ' ».

Camillo Tagliabue.

PARTE PRIMA

ORTOGRAFIA

CAPITOLO I.

Alfabeto.

1	2	3	4	5			6		
Nome		Forma staccata	Suono	Forma unita			Esempi		
				Finale	Media	Inizial.	Finale	Media	Iniziale
اِلف	*alif*	ا	*a* ecc.	ـا	ا	ا	با	بار	اب
بی	*be*	ب	*b*	ـب	ـبـ	بـ	تب	نبر	بر
پی	*pe*	پ	*p*	ـپ	ـپـ	پـ	تپ	نپر	پر
تی	*te*	ت	*t*	ـت	ـتـ	تـ	تت	تتر	تر
ٹی	*ṭe*	ٹ	*ṭ*	ـٹ	ـٹـ	ٹـ	تٹ	نٹر	ٹر
ثی	*s̤e*	ث	*s̤*	ـث	ـثـ	ثـ	تث	تثر	ثر
جِیم	*gīm*	ج	*g*	ـج	ـجـ	جـ	تج	تجر	جر
چی	*ce*	چ	*c*	ـچ	ـچـ	چـ	تچ	تچر	چر

1	2	3	4	5			6		
Nome		Forma staccata	Suono	Forma unita			Esempi		
				Finale	Media	Inizial.	Finale	Media	Iniziale
حی	ḥe	ح	ḥ	ـح	ـحـ	حـ	تح	تحر	حر
خی	kh̲e	خ	kh̲	ـخ	ـخـ	خـ	تخ	تخر	خر
دال	dal	د	d	ـد	ـد	د	تد	تدر	در
ڈه	ḍa	ڈ	ḍ	ـڈ	ـڈ	ڈ	تڈ	تڈر	ڈر
ذال	z̲al	ذ	z̲	ـذ	ـذ	ذ	تذ	تذر	ذر
ری	re	ر	r	ـر	ـر	ر	تر	ترس	رت
ڑی	ṛe	ڑ	ṛ	ـڑ	ـڑ	ڑ	تڑ	تڑس	ڑت
زی	ze	ز	z	ـز	ـز	ز	تز	تزس	زت
ژی	zhe	ژ	zh	ـژ	ـژ	ژ	تژ	تژس	ژت
سِین	sīn	س	s	ـس	ـسـ	سـ	تس	تست	ست
شِین	shīn	ش	sh	ـش	ـشـ	شـ	تش	تشت	شت
صواد	soad	ص	ṣ	ـص	ـصـ	صـ	تص	تصت	صت
ضواد	z̤oad	ض	z̤	ـض	ـضـ	ضـ	تض	تضت	ضت
طوی	ṭoe	ط	ṭ	ـط	ـطـ	طـ	صط	صطب	طت
ظوی	ẓoe	ظ	ẓ	ـظ	ـظـ	ظـ	صظ	صظب	ظت
عَین	ain	ع	ʿa ecc.	ـع	ـعـ	عـ	تع	تعر	عر
غَین	gh̲ain	غ	gh̲	ـغ	ـغـ	غـ	تغ	تغر	غر
فی	fe	ف	f	ـف	ـفـ	فـ	تف	تفر	فر
قاف	ḳāf	ق	ḳ	ـق	ـقـ	قـ	تق	تقر	قر

1	2	3	4	5			6		
Nome		Forma staccata	Suono	Forma unita			Esempi		
				Finale	Media	Inizial.	Finale	Media	Iniziale
کاف	*kāf*	ک	*k*	ـک	ـکـ	کـ	بک	بکت	کت
گاف	*gāf*	گ	*g*	ـگ	ـگـ	گـ	بگ	بگت	گت
لام	*lām*	ل	*l*	ـل	ـلـ	لـ	بل	بلت	لت
میم	*mīm*	م	*m*	ـم	ـمـ	مـ	بم	بمت	مت
نُون	*nūn*	ن	*n*	ـن	ـنـ	نـ	بن	بنت	نت
واو	*oao*	و	*o* ecc.	ـو	ـو	و	بو	بوت	وت
هی	*he*	ه	*h*	ـه	ـهـ ـہـ	هـ	به	بهت	هت
یی	*je*	ی	*e* ecc.	ـی	ـیـ	یـ	بی	بیت	یت

1. Pronuncia delle lettere.

1. Queste lettere, in numero di trentacinque, si scrivono e si leggono da destra a sinistra; e perciò libri e manoscritti Indostani incominciano da quella parte che noi chiameremmo la fine del volume.

La maggior parte di queste lettere assume diversa forma a seconda della loro posizione nella formazione della parola. Così nella combinazione di tre o più lettere, la prima del gruppo, a destra, avrà la forma che nella suesposta tavola è detta iniziale; la lettera, o le lettere, fra la prima e l'ultima avrà la forma media e l'ultima lettera a sinistra avrà la forma finale.

2. Le lettere ا, د, ڈ, ذ, ر, ڑ, ز, ژ, و si uniscono colla lettera che le precede, cioè a destra; ma non mai colla lettera che le segue a sinistra; perciò quando l'ultima lettera di una parola è preceduta da una di queste lettere, deve avere la forma staccata.

3. La lettera ٹ è linguale dorsale sorda.

La lettera ج vien pronunciata come il *g* italiano in 'giorno'.

La lettera چ vien pronunciata come il *c* italiano in 'cielo'.

La lettera ح è spirante forte gutturale.

La lettera ڈ è linguale dorsale sonora. Siciliano 'beḍḍu'.

La lettera ڑ è palatale.

La lettera ژ è pronunciata come il *j* francese in 'jour'.

La lettera ش è pronunciata come il *sc* italiano in 'scipito'.

La lettera غ è gutturale, pronunciata come il *g* tedesco in 'sagen'.

La lettera ق è gutturale velare sorda.

La lettera گ è gutturale velare sonora, pronunciata come il *g* italiano in 'guerra'.

La lettera ن ha tre suoni distinti. I. Ha il suono della *n* italiana: *a*) quando è in principio di parola o sillaba, come نام *nām*; *b*) in fine della parola o sillaba quando è preceduta da una vocale breve, come بَن *ban*; *c*) in tutti quei vocaboli arabi nei quali non è immediatamente seguita dalla lettera ب. II. È nasale (غُنّه *gunna*) o indistinta (خفا *khafā*) come la *n* francese in 'bon': *a*) quando è inerte (cioè non mossa da alcuna vocale) e immediatamente preceduta da una vocale lunga, e. g. دَرَخْتان *darakhtāṅ*, بَرْسون *barsoṅ*, سانْپ *saṅp*, آنْدھِی *āṅdhī*, اِینْٹ *īṅṭ*, اُونْٹ *ūṅṭ*; *b*) quando è inerte e immediatamente seguita da altra lettera inerte, e. g. انْتْری *aṅtrī*, پَھنْسْنا *phaṅsna*, مُنه *muṅh*. III. Ha il suono della lettera *m* in tutti quei vocaboli arabi e persiani in cui è immediata-

mente seguita dalle lettere ب o پ, e generalmente anche in parole indostane, quando è preceduta da una vocale breve; e. g. انبوه *amboh*, تنبيه *tambīh*, عنبر *ʿambar*, چنپا *ciampa*, لنبا *lambā*.

La lettera ه è un'aspirata: ma è muta se è in fine di parola e preceduta dalla vocale breve *a* (زبر *zabar*), e. g. خانه *khāna* 'casa', بنده *banda* 'servo, schiavo'; allora la si chiama هاى مختفى *hāe mukhtafī* 'l'impercettibile' *h* per distinguerla dalla *h* 'percettibile' (هاى ظاهر *hae ẓāhir*) che si trova nelle parole راه *rāh* 'strada', بادشاه *bādshāh* 're'. In poche parole arabe la ه finale si trova con due punti soprapposti così ة: allora ha il suono di ت *t*, nella qual lettera viene qualche volta mutata.

La lettera و generalmente ha il suono dell'*o* toscano; ma in molti vocaboli persiani ha il suono di *v* e quando è preceduta dalla lettera خ *kh* è quasi impercettibile; e. g. خواه *khoāh* 'sia che', خود *khoud* 'se stesso', خوراك *khourāk* 'cibo', خويش *khoesh* 'proprio', che si pronunciano come se fossero scritti *khah, khud, khurak, khesh*. Questo و si chiama معدول *maʿadūla* 'contorto'.

Tutte le altre lettere hanno lo stesso suono delle corrispondenti lettere romane marcate nella colonna N. 4 della suesposta tavola.

2. Vocali ed altri segni ortografici.

4. Le vocali propriamente dette in indostano si riducono a tre che sono rappresentate da tre segni, due dei quali posti al disopra e uno posto al disotto delle lettere a cui esse danno il suono, come: بَ *ba*, بِ *bi*, بُ *bu*.

Il primo segno si chiama (زبر) *zabar*, ed è scritto così:

َـ sopra la consonante alla quale appartiene. Il suo suono è quello dell' *a* breve.

Il secondo segno si chiama (زیر) *zer* ed è scritto così ِـ sotto la consonante alla quale appartiene. Il suo suono è quello dell' *i* breve.

Il terzo segno si chiama (پیش) *pesh*, ed è scritto così ُـ sopra la sua consonante. Suona come l'*u* breve.

5. Oltre a questi segni vi sono tre lettere dell'alfabeto che si possono considerare come vocali e sono: ا *alif*, و *oao*, ی *je*.

L'*alif* (ا) preso per se, o in principio di una parola non ha alcun suono, e non serve che di appoggio al suono della vocale che lo accompagna. L'*alif* (اَ) accompagnato da *zabar* َـ si pronuncia *a*. L'*alif* (اِ) accompagnato da ِـ *zer* si pronuncia *i*. L'*alif* (اُ) accompagnato da *pesh* si pronuncia *u*. Quando però l'*alif* non è iniziale ha sempre il suono di *ā* lungo.

La (و) *oao* presa per se ha il suono di *o* e qualche volta *v*; che se è accompagnata dalla vocale ُـ *pesh* suona *ū* lungo. Se poi è preceduta da una consonante accompagnata dalla vocale َـ *zabar* forma il dittongo *ao*.

La (ی) *je* ha il suono di *e*; ma se è accompagnata dalla vocale ِـ *zer* suona *ī* lungo. Così pure la (ی) *je* suona *i* se la consonante che la precede è accompagnata dalla vocale َـ *zabar*, formando così il dittongo *ai*.

6. I suoni pertanto delle vocali, presi per se ed in congiunzione colle sopradette tre lettere, sono dieci e possono essere rilevati dai seguenti monosillabi:

تَب	تِب	تُب	تَاب	تِیب	تُوب	توب	تیب	تَوب	تَیب
tab	*tib*	*tub*	*tāb*	*tīb*	*tūb*	*tob*	*teb*	*taob*	*taib*

Abbiamo detto che (ا) l'*alif* per se o in principio di pa-

rola, non serve che di appoggio al suono della vocale che lo accompagna. Per indicare pertanto le vocali iniziali non abbiamo che a sostituire l'*alif* ai soprascritti monosillabi. Così:

اَب	اِب	اُب	اَاب	اِيب	اُوب	اوب	ايب	اَوب	اَيب
ab	*ib*	*ub*	*āb*	*īb*	*ūb*	*ob*	*eb*	*aob*	*aib*

7. Invece di scrivere due *alif* in principio di parola, come nel monosillabo اَاَب si usa scrivere un solo *alif* e soprapporvi il segno ـٓـ (آ) che si chiama مَدّة (*madda*) 'allungamento'.

8. Quando due vocali si seguono senza essere separate da consonante, cioè quando una sillaba termina con vocale e la sillaba che segue comincia pure con vocale, si inserisce fra le due vocali il segno ـءـ هَمزة (*hamza*).

9. Se una consonante, in mezzo o in fine di parola, non è accompagnata da vocale si dice ساكِن (*sākin*) 'inerte' ed è marcata col segno ـْـ che si chiama جزْم (*gazm*).

Quando una lettera è raddoppiata lo si indica col soprapporvi il segno ـّـ تَشدِيد (*tashdīd*).

10. Quando si trovano raddoppiati i segni delle vocali, allora si pronunciano aggiungendovi il suono della *n*, come: ـً *an*, ـٍ *in*, ـٌ *un*. Questo si chiama تَنْوِين *tanoīn* o 'nunazione' (dal nome della lettera *nūn*), e s'incontra alla fine di vocaboli arabi, e. g.: فَوْرًا *fauran* 'subito', مَثَلًا *maṣlan* 'per esempio', دَفْعَةً *daf'atan* 'tutto ad un tratto', مُشَارٌ اِلَيْه *mushārun ilaih* 'il sopradetto'. — Il *tanoīn* di *zabar* (ـً) prende un ا *alif* dopo tutte le consonanti eccetto la ة; ma il *tanoīn* si deve scrivere sempre sopra la lettera che precede l'*alif* e non sopra l'*alif* stesso.

Nota. — *a*) Se una parola finisce in ا *alif*, il *tanoīn* col *zabar* è scritto dopo l'*alif*; e. g. اِبْتِدَاءً *ibtidan* 'originalmente'.

b) Il *tanoīn* di *zabar* s'incontra di rado in indostano: quello di *zer* forse mai.

11. Il segno (ـٓ) che si chiama وَصْل *oaṣl* 'unione' s'incontra in indostano solamente sopra la consonante ا *alif* dell'articolo arabo ال, in frasi prese dall'arabo, e. g.: اِمیرُ آلمومِنِین *amīru'lmūminīn* 'conduttore dei fedeli', اشرفُ الاشراف *ashrafu'lashraf* 'il più nobile dei nobili'. In simili frasi l'ا *alif* in principio dell'articolo è assorbito dalla vocale finale della parola precedente, e il segno ـٓ scritto sopra l'*alif* indica questa elisione.

Se la prima lettera della parola a cui è prefisso l'articolo arabo è una delle quattordici seguenti ت, ث, د, ذ, ر, ز, س, ش, ص, ض, ط, ظ, ل, ن allora la lettera ل dell'articolo, quantunque si scriva, per eufonia è omessa nella pronuncia, e viene assimilata alla consonante che segue, la quale si marca allora col *tashdīd*, e il *gazm* del ل è omesso, e. g.: دارُ آلسّلطنت *dāru'ssaltanat* 'la dimora della monarchia', عوامُّ آلنّاس *'aoāmmu'nnās* 'la massa del popolo'.

3. Divisione delle parole in sillabe.

12. Per la corretta pronuncia bisognerà far attenzione alla regola di divider bene le parole in sillabe. Ogni sillaba comincia con una consonante mossa da una vocale, ed ogni parola contiene altrettante sillabe quante sono le vocali. Quindi una sillaba consiste in una consonante e in una vocale, oppure in una consonante, in una vocale e in una o più consonanti mute che seguono la vocale: e. g. بھُوکھا *bhū-khā* 'affamato', حرکت *ḥa-ra-kat* 'moto', دِرخْت *di-ra<u>kh</u>t* 'albero', تبسّم *ta-bas-sum* 'sorriso'.

13. Il brano seguente, trascritto in lettere romane, servirà di esempio alle osservazioni più importanti fatte nei precedenti paragrafi.

4. Esercizio di lettura.

سِنْدْباد جَہازِیِ کا پَہْلا سَفَر

سِنْدْباد نی کَہا مَیْن نی جو دَوْلت اَوْر جایْداد اپْنی باپ کی
ترِکی سی پائِ تہِی علمِ شباب مین عَیّاشِی کرکی سَب خرْچ کر
ڈالِی اَوْر پہِر اپْنِی حماقت اَوْر نادانِی پَر مُطّلِع ہوکر کمال نادِم
اَوْر پَشیمَان ہوُأ اَوْر اُس دَوْلتِ کَثِیر اَوْر مال و اسْباب کی ضائِع
کَرْنیکا بہُت افْسوس کِیاَ دانِشْمُنْدون کا یِہ قَوْل کِہ مُفلِسِی سی
مرْجانا بِہْتر ہی یاد کرْتا اَوْر اُس کو اپْنی حسْبِ حَال پاتا اَوْر
میری باپ کا بہِی بِہِی قَوْل تہا ۝ آخِرُ ٱلْاَمْر مِیراپ کا بَچا
بچایَا جو میرِی فَضُول خرْچِیون سی باقِی رَہ گیا تہا سَب جمْع
کرْکی بیچا اَوْر تاَجِرانِ بَحْرِی سی اپْنی باب میں مشْوَرَہ کِیا
اُنہون نی مُجْہکو اچّہِی صَلاح بتلائِ مَیْن نی اُس روُپَی کو
تِجارت مین لگا دِیا اَوْر تِجارَت کا اسْباب خرِیِد کر اُن تاجِرون
کی ہمْراہ بنْدر دانْسْرا کو گَیا اَوْر وہان سی بَاتِّفاق اُن سب کی
جَہاز کِرایَہ کرْکی سوار ہُوَا ۝

Sindbād gahāzīkā pahlā safar.

Sindbād-ne kahā, maiṅ-ne go daulat aur gā'edād apne bap-ke tarikc-se pa'ī thī, 'ālami shabāb-meṅ 'aiiāscī-karke

sab kharch kar ḍālī, aur phir apnī ḥamāḳat aur nādānī-par muṭṭali'hokar kamāl nādim aur pashemān hū'a, aur us daolati kaṣīr aur māl o asbāb-ke ẓā'i'karne-kā bahut afsos kīā; dānishmandoṅ-ka īh ḳaul ki « muflisī-si margānā bihtar hae » iād-kartā, aur usko apne ḥasbi ḥal pātā, aur mere bāp-kā bhī īhī ḳaul thā. Ākhiru'lamr mīrāṣ-kā bacā bacāîa go merī faẓūl kharacīoṅ-se bāḳī rah gaiā thā, sab gam'karke becā, aur tāgirāni baḥrī-se apne bāb-meṅ mashoara kīā; unhoṅ-ne mugh-ko accī ṣalāḥ batlā'ī; main-ne us rūpaiko tigārat-meṅ lagā dīā, aur tigārat-kā asbāb kharīd-kar, un tāgiroṅ-ke ham-rāh bandar bāṅsrā ko gaiā aur oahāṅ-se, ba-ittifāḳ un sab-ke, gahāz kirāia kar-ke saoar hūā.

Versione.

Primo viaggio del marinajo Sindbad

Sindbad disse: Quelle ricchezze e quei beni che ereditai dalla proprietà di mio padre, le spesi in stravizzi nella mia gioventù; e poi accortomi della mia follia e stupidaggine, ne presi grande vergogna e dolore, e fortemente mi pentii d'aver dissipato quelle grandi ricchezze e tutti quei beni. Mi richiamavo alla mente quel detto del saggio: « La morte è preferibile alla povertà ». Questa era l'espressione della mia condizione, e questo era pure il detto di mio padre. Finalmente raccolti tutti quegli avanzi della mia eredità, che erano sfuggiti alle mie stravaganze, li vendetti e mi consultai con alcuni negozianti i quali mi diedero un buon consiglio. Impiegai quel danaro nel commercio, e comperati articoli di vendita, accompagnai quei negozianti al porto di Basra e là, noleggiato con essi un bastimento, m'imbarcai.

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

CAPITOLO II.

Parti del discorso.

14. I grammatici indostani, valendosi della terminologia grammaticale araba, classificano tutte le parti del discorso sotto tre capi generali, cioè: il verbo, (فِعْل *fi'l*), il nome (اِسْم *ism*) e la particella (حَرْف *ḥarf*).

Col verbo essi classificano quello che si chiamerebbe il participio congiuntivo (فِعْلِ مَعْطُوف *fi'li ma'ṭūf*).

Il nome include:

1) I sostantivi (اِسْمِ مَوْصُوف *ismi maoṣūf*, o semplicemente اِسْم *ism* 'il nome che è descritto o qualificato').

2) Gli aggettivi (اِسْمِ صِفَت *ismi ṣifat* 'il nome che indica una qualità').

3) Gli aggettivi numerali (اِسْمِ عَدَد *ismi 'adad* 'il nome del numero').

4) I pronomi personali (ضَمِير *ẓamīr* 'il nome che è ritenuto nella mente').

5) I pronomi dimostrativi (اِسْمِ اِشارَہ *ismi*

ishāra ‘il nome d'indicazione, o pel quale si indica qualche cosa’).

6) I pronomi relativi (اِسْم مَوْصَل *ismi maoṣūl* ‘il nome che ha connessione, con una clausola relativa’).

7) I pronomi interrogativi (اِسْم اِسْتِفْهام *ismi istifhām* ‘il nome che cerca informazione’ o ‘il nome che domanda’).

8) I pronomi indefiniti (اِسْم مُبهَم) *ismi mubham* ‘il nome indefinito o indeterminato’).

9) I nomi infinitivi o nomi verbali (مَصْدَر *maṣdar* ‘la sorgente d'onde scaturiscono tutte le diverse forme del verbo’).

10) I nomi che chiameremo deverbali; come il nome agente (اِسْم فاعِل *ismi fa'il*), il perfetto o participio passivo (اِسْم مَفْعُول o ماضِی *ismi maf'ūl* o *maẓī*), e il participio imperfetto (اِسْم حالیَه *ismi ḥalīa* ‘il nome di stato o circostanza del soggetto o dell'oggetto’).

Particelle sono:

1) Gli avverbi (non c'è un nome speciale per l'avverbio in indostano; si chiama تَمیز *tamīz* ‘la specificazione’, ظَرْف *ẓarf* ‘il recipiente, o quello in cui una cosa vien fatta’, o نَفِی *nafī* ‘particella di negazione’ secondo il senso in cui viene adoperato).

2) Le preposizioni (حُرُوفِ جَرّ *ḥurūfi garr* ‘particelle di attrazione’).

3) Le congiunzioni (حُرُوفِ عَطْف *ḥurūfi 'aṭf* ‘particelle congiuntive’ oppure حُرُوفِ شَرْط *ḥurūfi sharṭ* ‘particelle condizionali’ ecc.).

4) Le interiezioni (حُرُوفِ نِدا *ḥurūfi nidā* ‘particelle di chiamata’).

1. Articolo

15. Dalla classificazione sopradetta si vedrà che l'articolo non ha alcun posto fra le parti del discorso in indostano. Solo dal contesto si potrà determinare se un nome è definito oppure indefinito. La forza dell' articolo definito è però spesso supplita dai pronomi dimostrativi یہ *īh* 'questo' e وُہ *ūh* 'quello'; e quella dell' articolo indefinito dal numerale ایک *ek* 'uno', oppure dal pronome indefinito کوئی *ko'ī* 'qualcuno. Questo si troverà trattato più ampiamente nella Sintassi.

2. Sostantivi (اِسْم)

16. I sostantivi hanno due generi, il maschile ed il femminile; due numeri, singolare e plurale e otto casi cioè: Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Ablativo, Locativo, Istrumentale o Agente e Vocativo.

17. Parlando di esseri animati sono maschili o femminili secondo il sesso a cui appartengono. In quanto poi alle cose inanimate si può ritenere come regola generale che sono femminili i sostantivi che terminano colle lettere ت *te*, ش *shīn*, ی *je*.

18. Sulla sopradetta regola generale si devono notare le seguenti eccezioni:

a) Il vocabolo قبیلہ *ḳabīla*, che letteralmente significa 'tribù o famiglia', si usa anche nel significato di 'moglie' e anche con questo significato si costruisce al maschile.

b) I vocaboli sanscriti, che abbondano in indostano, ritengono il genere che hanno nella loro madre lingua.

c) Radici arabe che finiscono in ت *t* non sono necessariamente femminili; nè lo sono i vocaboli terminanti in ت *t* derivati dal persiano e dal sanscrito; ma ritengono essi pure il genere della loro madre lingua.

d) Radici arabe che terminano in ا *a* sono generalmente femminili; così pure i nomi sanscriti terminanti in ا *a* essendo femminili in quella lingua, lo sono anche in indostano.

e) Vocaboli composti, di cui il primo membro non fa che qualificare o definire il secondo, seguono il genere del secondo. Aggiungèrò che in indostano molte parole sono qualche volta maschili e altre volte femminili a seconda del capriccio dello scrittore.

19. Declinazione generale:

Singolare

Nominativo	لوگ	*log* il popolo
Agente *o* Istrumentale	لوگنی	*log-ne* il popolo *o* per mezzo del popolo
Genitivo	لوگکا -کی -کِے	*log-kā, log-ke, log-kī* del popolo
Dativo	لوگکو	*log-ko* al popolo
Accusativo	لوگ	*log* il popolo
	لوگکو	*log-ko*
Ablativo	لوگسی	*log-se* dal popolo
Locativo	لوگمین -پر	*log-men, log-par* nel *o* sul popolo
Vocativo	ای لوگ	*ae log* o popolo

Plurale

Nominativo	لوگ	*log* i popoli
Agente *o* Istrumentale	لوگون نی	*logon-ne* i popoli *o* per mezzo dei popoli
Genitivo	لوگون کا -کی -کِ	*logon-kā, -ke, -ki* dei popoli
Dativo	لوگون کو	*logon-ko* ai popoli
Accusativo	لوگ لوگون کو	*log* i popoli *logon-ko*
Ablativo	لوگون سی	*logon-se* dai popoli
Locativo	لوگون مین -پر	*logon-men, -par* in *o* sui popoli
Vocativo	ای لوگو	*ae logo* o popoli

Questa declinazione serve per tutti i sostantivi, fatta eccezione per quei sostantivi che terminano in (ا) *alif* oppure in (ہ) *he zabar*.

Nota. — *a*) I sostantivi che terminano in ی *je-zer*, al nominativo plurale prendono la terminazione ان; così لَڑْکِی *laṛkī* 'fanciulla' al nominativo plurale fa لَڑْکِیان *laṛkiān*. Allo stesso modo formano il nominativo plurale i sostantivi che terminano in وُ *oao-pesh* (*ū*); così جورو *gorū* 'moglie' nom. pl. جوروان *gorūan*. Quelli che terminano in ت *te* formano il nominativo plurale prendendo la terminazione ین; così رات *rāt* 'notte' nom. plur. راتین *rāten*. Nei casi obliqui però riprendono la terminazione regolare in ون; così لَڑْکِی *laṛkī*, ai casi agente, genitivo ecc. fa لَڑْکِیون-نی *laṛkion-ne* ecc.

b) Dalla suesposta declinazione si vede che al singolare i casi obliqui sono formati dal nominativo che resta inalte-

rato, coll'aggiunta dei suffissi. Il genitivo ha tre suffissi diversi che hanno però lo stesso significato. La regola che determina la scelta fra queste tre terminazioni è la seguente. 1) Se il sostantivo che regge il genitivo è di genere maschile e al nominativo, oppure all'accusativo colla prima forma, cioè colla forma del nominativo singolare, si usa allora il suffisso کا *kā*. Così: لوگ-کا گھر *log̣-kā g̣har* ' la casa del popolo '. 2) Se il sostantivo che regge il genitivo è di genere maschile e di numero plurale oppure singolare in qualcuno dei casi obliqui, si usa allora il suffisso کے *ke*. Così: لوگ-کے گھر-کو *log̣-ke g̣ar-ko* ' alla casa del popolo ' (per casi obliqui s'intendono, il genitivo, dativo, ablativo, locativo, agente e accusativo colla seconda forma, cioè colla forma del dativo. 3) Se il sostantivo che regge il genitivo è di genere femminile, di qualunque numero, e in qualunque caso esso sia, allora si usa il suffisso کی *ki*. Così: لوگ-کی لڑکی *log̣-kī laṛ-kī* ' la figlia del popolo '.

c) L'accusativo ha la forma del nominativo o del dativo. Quest'ultima forma si usa generalmente quando esprime l'oggetto di un verbo attivo e specialmente quando si voglia tale oggetto ben definire e specificare.

Il caso agente o istrumentale si usa solamente coi verbi transitivi, quando questi siano nei tempi che sono formati dal participio passato.

d) I casi obliqui al plurale si formano aggiungendo وں *on* al nominativo. Il vocativo plurale si forma omettendo la ن *n* dei casi obliqui plurali.

e) Il nominativo plurale ha la stessa forma del nominativo singolare.

19. Declinazione di sostantivi che terminano in (ا) *alif* (ہ) *he-zabar* oppure ان *ān*.

Singolare

Nominativo	گھوڑا	*g̣hoṛā* il cavallo
Agente	گھوڑی نی	*g̣hoṛe-ne* il cavallo *o* per mezzo del cavallo
Genitivo	گھوڑی کا -کی -کِی	*g̣hoṛe-kā, -ke, -kī* del cavallo
Dativo	گھوڑی کو	*g̣hoṛe-ko* al cavallo
Accusativo	گھوڑا	*g̣hoṛa* il cavallo
	گھوڑی کو	*g̣hoṛe-ko*
Ablativo	گھوڑی سی	*g̣hoṛe-se* dal cavallo
Locativo	گھوڑی مین -پَر	*g̣hoṛe-men, -par* nel *o* sul cavallo
Vocativo	اَی گھوڑی	*ae g̣hoṛe* o cavallo

Plurale

Nominativo	گھوڑی	*g̣hoṛe* i cavalli
Agente	گھوڑون نی	*g̣hoṛon-ne* i cavalli *o* per mezzo dei cavalli
Genitivo	گھوڑون کا -کی -کِی	*g̣hoṛon-kā, -ke, -kī* dei cavalli
Dativo	گھوڑون کو	*g̣hoṛon-ko* ai cavalli
Accusativo	گھوڑی	*g̣hoṛe* i cavalli
	گھوڑون کو	*g̣hoṛon-ko*
Ablativo	گھوڑون سی	*g̣hoṛon-se* dai cavalli
Locativo	گھوڑون مین -پَر	*g̣hoṛon-men, -par* nei *o* sui cavalli
Vocativo	اَی گھوڑو	*ae g̣hoṛo* o cavalli

Nota. — *a*) Allo stesso modo si declinano i sostantivi che terminano in ہ. Così: بَنْدَہ *banda* 'schiavo' ecc. gen. بندیکا *bande-kā* ecc.; nom. pl. بندی, agente بندوننی *bandon-ne* ecc. بَنِیان *banīān* 'mercante' gen. بَنِیینکا *banīen-ka* ecc.

b) La specialità di questa classe di sostantivi è che la terminazione ا oppure ہ del nominativo singolare si cambia in ی nei casi obliqui al singolare e nel nominativo plurale. Questo cambiamento però succede solo pei nomi di genere maschile; poichè i femminili anche terminanti in ا oppure ہ seguono la regola generale. Così ما *mā* 'madre' al genitivo fa ماکا *mākā* ecc.

20. Alle suesposte regole generali riguardo ai sostantivi e loro declinazione vi sono alcune eccezioni che sono le seguenti:

a) I sostantivi che consistono di due sillabe brevi, nella seconda delle quali vi sia la vocale َ zabar *a*, lasciano la seconda vocale nelle terminazioni del plurale pei casi obliqui. Così: مَگَر *magar* cocodrillo farà مَگْرونکا *magron-ka* e non *magaron-ka*.

b) I sostantivi che terminano in نو *no* preceduto da una vocale lunga, come نانْو *nāno* 'nome' پانْو *pāno* 'piede' گانْو *gāno* 'villaggio', lasciano il نو *no* e vi sostituiscono il segno ء *hamza* nelle formazioni dei casi obliqui plurali. Così: پاؤن کا ecc. invece di پانوون کا ecc.

c) il sostantivo گائی *gāe* 'giovenca' al nominativo plurale fa گائین *gāen* e nei casi obliqui plurali fa گاؤن *gāon*.

d) La parola چڑیا *ciṛīa* uccello', forma il nominativo plurale coll'addizione di un semplice ن *n* così: چڑیان *ciṛīan*. Il sostantivo روپیہ *rūpīa* 'Rupia' (moneta), al nominativo plurale fa روپئی *rūpae*.

e) بَرَس *baras* ‘anno’, دِن *din* ‘giorno’, گَنْٹا *ganṭā* ‘ora’ ed altri sostantivi di tempo, specialmente quando segnano un numerale, o un pronome indefinito, di rado prendono la forma del plurale. Così si dice: دو بَرَس مين *do baras men* ‘in due anni’; كَى دِن مين *kae din men* ‘entro alcuni giorni’; دو گَنْٹى مين *do ganṭe men* ‘in due ore’; invece di بَرَسون‌مين *barason-men* دِنون‌مين *dinon-men* گَنْٹون‌مين *ganṭon-men*.

21. I seguenti sostantivi che terminano in ت *te* e ي (*je-zer*) contro la regola generale (§ 17) sono di genere maschile:

پات *pāt* foglia	قوت *ḳot* cibo
بَخْت *bak͟ht* fortuna	سُوت *sūt* filo
تَخْت *tak͟ht* trono	كُهيت *khet* campo
قُوَّت *ḳūat* forza	موتِى *motī* perla
تابوت *tābot* cataletto	پانِى *pānī* acqua
ياقوت *jāḳot* rubino	جِى *gī* vita
پوت *pot* figlio	گِهى *ghī* burro chiarificato
دانْت *dānt* dento	دَهِى *dahī* latte rappreso

22. I seguenti nomi, sebbene di genere maschile e terminanti in ا *alif* e ه *he-zabar*, non cambiano la loro terminazione nei casi obliqui del singolare:

دانا *dānā* saggio	مُصَّفا *muṣafā* puro
داتا *dātā* generoso	لالَه *lāla* tulipano
چِيا *cīā* amato	سِپَه *sipa* truppa
چا *cā* thè	بَياه *baiāh* matrimonio

طِلا *ṭilā* oro	سَیاہ *saiāh* nero
لَقا *laḳā* faccia	راہ *rāh* strada
دَریا *darīā* mare	بابا *bābā* caro (amato)
چَچا *cacā* zio	اَللّٰہ *allāh* Dio

23. I nomi di genere maschile che terminano in یِ si fanno femminili cambiando la finale ی in ن mossa dalla vocale ـِ *zer*. Come:

Maschile	Femminile
دھُوبِی *dhūbī* lavandajo	دھُوبِن *dhūbin* lavandaja
جَوگِی *gaogī* eremita	جَوگِن *gaogin* eremitessa
مالِی *mālī* giardiniere	مالِن *mālin* giardiniera
ھاتھِی *hāthī* elefante	ھَتھِن *hāthin* elefantessa

24. Alcuni sostantivi formano il diminutivo cambiando la lettera finale in یِ. Come:

رَسّا *rassā* corda o gomena	رَسّیِ *rassī* cordicella
گولا *golā* palla	گولِی *golī* pallina
چِیونٹا *cīonṭā* formica	چِیونٹِی *cīonṭī* formichetta
بالا *bālā* orecchino	بالِی *bālī* piccolo orecchino

Quanto alla formazione del femminile e del diminutivo vedi ai §§ 119, 120 ove si tratta dei nomi derivativi.

3. Aggettivi (اِسْم صِفَت)

25. Gli aggettivi sono indeclinabili e ritengono sempre la stessa forma, tanto pel genere maschile quanto pel femminile, tanto pel singolare come pel plurale.

26. La sola eccezione a questa regola è per quegli aggettivi che terminano in ا *alif* *ā* o ه *he-zabar* *a*.

Essi cambiano l'ا o ه in ی *e* quando qualificano o concordano con un nome maschile che sia al plurale o in qualcuno dei casi obliqui al singolare. Cambiano poi l'ا o ه in یِ *ī* quando qualificano, o concordano con un nome femminile in qualunque caso esso si trovi, e sia al singolare che al plurale. Così l'aggettivo خُوب *khūb* 'bello', ritiene sempre la sua forma e si dirà خُوب گھوڑا *khūb ghoṛa* 'il bel cavallo'; come خُوب گھوڑی کا *khūb ghoṛe-kā* 'del bel cavallo'; come خُوب گھوڑی *khūb ghoṛe* 'i bei cavalli'; come خوب لڑکِی *khūb laṛkī* 'la bella fanciulla' ecc.

Al contrario l'aggettivo کالا *kālā* è usato in questa forma solo davanti ai nomi maschili, al nominativo singolare o all'accusativo colla forma del nominativo; e cambierà l'ا finale in ی *e* davanti ad un nome che sia in un caso obliquo al singolare, o in qualunque caso al plurale, e si dirà کالا گھوڑا *kālā ghoṛā* 'il cavallo nero', کالی گھوڑی-کا *kāle ghoṛe-kā* 'del cavallo nero', کالی گھوڑی *kāle ghoṛe* i cavalli neri. Cambierà poi l'ا finale in یِ *ī* davanti ad un nome femminile in qualunque caso e numero esso sia. Come: کالِی لڑکِی *kālī laṛkī* 'la fanciulla nera'.

27. I numeri cardinali usati come aggettivi sono tutti indeclinabili. Quelli ordinali, cominciando dal 'quinto' پَنْچواں

pancoān, seguono la regola degli aggettivi terminanti in *alif* e si dirà پانْچوین *pāncoen* pei casi obliqui maschili e پانْچوِین *pancoīn* pei femminili.

28. I comparativi, quando si tratta di due o più oggetti che si vogliano comparare, si formano mettendo all'ablativo l'oggetto o gli oggetti con cui si stabilisce il paragone. Come یہ گھوڑا اُس سی خُوب هَی *īh ghoṛā ūs-se khūb hae* 'questo cavallo è più bello di quello'. Che se non si vuol stabilire paragone con altri oggetti, allora il comparativo si forma per mezzo dell'avverbio زِیادَہ *ẓīāda* 'più'.

29. Il superlativo assoluto si forma colla parola سَب *sab* 'tutto o tutti' all'ablativo. Così یہ گھوڑا سَب‌سی خُوب هَی *īh ghoṛā sab-se khūb hae* 'questo cavallo è più bello di tutti'. Il superlativo relativo si forma coll'avverbio بَہُت *bahut* molto.

Nota. — La particella سی significa differenza fra due oggetti che sono paragonati fra loro, ed ecco perchè si usa nella formazione del comparativo. Questo metodo di formare il comparativo e superlativo è preso dalle lingue semite. La sola traccia del metodo sanscrito che esista in indostano si trova nelle forme prese dal persiano, come بِہ *bih* 'buono', بِہْتَر *bihtar* 'migliore', بِہْتَرِین *bihtarīn* 'ottimo'

30. Invece dell'ablativo però, qualche volta si trova usato il genitivo o il locativo; come موهَن سَب‌کا بَڑا هَی *mohan sab-kā baṛā hae* 'Mohan è il più grande di tutti'; سَب طالِبْعِلْمون مین زَید اچّها هَی *sab ṭālib'ilmon men zaid acchā hae* 'Zaid è il migliore fra tutti gli scolari'.

31. Il comparativo è anche espresso qualche volta dalla parola بِنِسْبَت *banisbat* 'riguardo a, in paragone con' col

genitivo del nome col quale vien fatto il paragone; come زَیدْ کا قَدّ بَنِسْبَت موهَن کی بُلنْد هَی ‘la statura di Zaid è alta in paragone con Mohan’.

32. Ad un aggettivo, sia di grado positivo come di grado comparativo, si da un significato intensivo: a) ripetendolo, come اچّها اچّها *acchā acchā* ‘molto buono’, بِہْتَر بِہْتَر *bihtar bihtar* ‘molto migliore; b) prefiggendogli un avverbio, oppure un nome o aggettivo usato avverbialmente. come بَـــڑا بهاری *baṛā bhārī* ‘molto pesante’, نِہایَت خُوبْصُورَت *nihāiat khūbṣūrat* ‘estremamente bello’, اَوْر کالا *aor kālā* ‘più nero’; اَوْر بِهی کالا *aor bhī kālā* ‘ancor più nero’; بَدَرْجَہ بِہْتَر *badarga bihtar* ‘migliore di molti gradi, molto migliore’; کَہِیں بِہْتَر *kahīn bihtar* ‘dovunque migliore, migliore senza paragone’: c) aggiungendo all’aggettivo la terminazione سا *sā*; کالاسا *kālāsā* ‘molto nero o nerastro’ بَہُت‌سا *bahut-sa* ‘moltissimo’ تهوڑاسا *thoṛā-sa* ‘pochissimo’.

33. Non si deve confondere con questo suffisso سا l’aggettivo di similitudine سا *sā*, سار *sār* o سان *sān* ‘come’. Questo si aggiunge, o a sostantivi per formare aggettivi, o agli aggettivi stessi, come: لَڑْکا سا *laṛka sā* ‘come fanciullo, fanciullesco’, کالا سا *kālā sā* ‘come nero’, ایکسان *eksān* ‘uno come, simile’.

Nota. — Questo suffisso سا *sā*, sia che si usi in un significato intensivo, sia come aggettivo di similitudine, è declinabile come gli aggettivi che terminano in ا *ā* e il nome o l’aggettivo al quale viene affisso si inflette allo stesso modo come se il suffisso non vi fosse: e. g. بَہُت سی گهوڑی *bahut se ghoṛe* ‘moltissimi cavalli’; کالِی سِی گهوڑِیان *kalī sī ghoṛīan* ‘nerissime, o nerastre cavalle’.

4. Pronomi.

Pronomi personali (ضَمِير).

34. I pronomi personali sono due; cioè مَين *main* 'io' e تُو *tū* o تَيْن *tain* 'tu'. Il pronome di terza persona è supplito dai pronomi determinativi; principalmente dal dimostrativo rimoto وُه *ūh*.

35. I pronomi personali presentano alcune specialità nella loro declinazione. Al singolare la forma dei casi obliqui del pronome di prima persona è مُجه *mugh*; quella del pronome di seconda persona è تُجه *tugh*; i casi agente e genitivo sono formati dal nominativo; e l'affisso aggettivo كا *kā*, che si usa nella formazione dei genitivi dei nomi, è cambiato in را *rā*, al quale, al plurale, si prefigge la vocale آ *ā*. Al plurale i casi obliqui derivano dal nominativo plurale aggiungendo ون *on*, oppure nella seconda persona, هون *hon* e g. nom. pl. هَم *ham* 'noi' forma obliqua pl. هَمون *hamon*; nom. pl. تُم *tum* 'voi', forma obliqua pl. تُمهون *tumhon*.

Singolare

Nom.	مَيْن	*main* io
Ag.	مَيْن نى	*main-ne* io *o* per mezzo di me
Gen.	ميرا ميرى ميرِى	*merā, mere, merī* di me (mio)
Dat. e Acc.	مُجهى مُجهْكو	*mughe, mugh-ko* me, a me
Ab.	مُجهْ سى	*mugh-se* da me
Loc.	مُجهْ مين	*mugh-men* in me

Plurale

Nom. هَم *ham* noi

Ag. هَم‌نی هَمون‌نی *ham-ne*, *hamon-ne* noi *o* per mezzo di noi

Gen. هَمارا هَماری هَمارِی *hamārā, hamāre, hamārī* di noi (nostro)

Dat. e Acc. هَمین هَم‌کو هَمون‌کو *hamen, ham-ko*, *hamon-ko* noi a noi

Ab. هَم‌سی هَمون‌سی *ham-se*, *hamon-se* da noi

Loc. هَم‌مین هَمون‌مین *ham-men*, *hamon-men* in noi

Singolare

Nom. تُو o تَیْں *tū* o *tain* tu

Ag. تُونی *tū-ne* tu *o* per mezzo di te

Gen. تیرا بیری تیرِی *terā*, *tere*, *terī* di te (tuo)

Dat. e Acc. تُجھی تُجھ‌کو *tughe*, *tugh-ko* a te

Ab. تُجھ‌سی *tugh-se* da te

Loc. تُجھ‌مین *tugh-men* in te

Voc. اَی‌تُو *ae-tū* o tu

Plurale

Nom. تُم *tum* voi

Ag. تُم‌نی تُمهون‌نی *tum-ne*, *tumhon-ne* voi *o* per mezzo di voi

Gen. تُمهارا تُمهاری تُمهارِی *tumhārā*, *tumhāre*, *tumhārī* di voi *o* vostro

Dat.e Acc. تُمهین تُم‌کو تُمهون‌کو *tumhen*, *tum-ko*, *tumhon-ko* a voi, voi

Ab. تُم‌سی تُمهون‌سی *tum-se*, *tumhon-se* da voi

Loc. تُم‌مین تُمهون‌مین *tum-men*, *tumhon-men* in voi

Voc. اَی تُم *ae tum* o voi.

36. Le forme میرا *merā*, تیرا *terā*, هَمارا *hamārā*, تُمهارا *tumhārā*, sono propriamente aggettivi possessivi. Il vero genitivo, che qualche volta s'incontra (sempre unito con un aggettivo) è identico alla forma dei casi obliqui e. g. مُجھ‌کم بَخت‌کا باپ *mugh kam bak͟ht-kā bāp*, 'il padre di me disgraziato'. Allo stesso modo, se un aggettivo qualifica un pronome nel caso agente, la forma dei casi obliqui è usata come base; come تُجھ بَد بَخت‌نی اَیسا کِیا *tugh bad bak͟ht-ne aisā kīa* 'tu disgraziato così facesti' oppure let. 'da te disgraziato così si fece'. Così pure, se l'aggettivo di similitudine سا *sā* segue il pronome, la forma dei casi obliqui si usa come base: e. g. تُجھ‌سا عَقْلمَنْد *tugh-sā 'aḳlmand* 'un uomo saggio come te'.

Nota. — *a*) Le forme dei casi obliqui مُجھ *mugh*, تُجھ *tugh* frequentemente si contraggono in مُج *mug*, تُج *tug*; come,

مُجکو *mugko* تُجکو *tugko*, e il dat. e l'accusat. qualche volta prendendo la forma میری تَئِن *mere taīn*, تیری تَئِین *tere taīn*.

b) L'aggiunta della particella هِی *hī* (pl. هِین *hīn*) ai pronomi serve a dar loro maggior enfasi: e. g. مَین‌هِی *main hī* 'proprio io, io solo', میراهِی *merā hī* 'proprio mio, solamente mio'.

5. Pronomi dimostrativi (اِسمِ اِشارہ).

37. Considerati come aggettivi, i pronomi dimostrativi non prendono alcun suffisso, eccetto quello aggiunto ai sostantivi che essi indicano; in altre parole, essi hanno solamente due forme, cioè quella del nominativo e quella che serve alla formazione dei casi obliqui: e. g. اُس آدمی‌کو *us admīko* 'a quell'uomo', اِس کِتاب مین *is kitāb men*, 'in questo libro'. La particella enfatica ی *ī* (plur. ین *īn*) è frequentemente aggiunta ai pronomi dimostrativi, per indicare l'oggetto più distintamente: e. g. یہی *īhī* 'proprio questo' وُہی *ūhī* 'proprio quello' اِسی مین *isī men* 'proprio in questo' اِنہین مین *inhīn men* 'proprio in questi'.

Singolare

Nom.	وُہ *ūh* (pers.) egli *o* ella (dimostr.) quello *o* quella
Ag.	اُس‌نی *us-ne* egli *o* per mezzo di lui
Gen.	اُس‌کا -کی -کِی *us-kā, -ke -kī* di lui (suo)
Dat.	اُس‌کو اُسی *us-ko, use* a lui
Acc.	وُہ اُس‌کو *ūh, us-ko* lui
Ab.	اُس‌سی *us-se* da lui
Loc..	اُس مین *us-men* in lui

Plurale

Nom. وی *oe* essi

Ag. اُن نی *un-ne* essi *o* per mezzo di essi

Gen. اُنکا -کی -کِی *un-kā*, *-ke*, *-kī* di essi (suoi)

Dat. اُنکو اُنہین اُنہونکو *un-ko*, *unhen unhon-ko* ad essi

Acc. وی اُنکو اُنہین *oe*, *un-ko*, *unhen* essi

Ab. اُنسی اُنہونسی *un-se*, *unhon-se* da essi

Loc. اُنمین اُنہونمین *un-men*, *unhon-men* in essi.

Singolare

Nom. یِہ *īh* questo *o* questa (pers. egli *o* ella)

Ag. اِسنی *is-ne* questo *o* per mezzo di questo

Gen. اِسکا -کی -کِی *is-kā*, *-ke*, *-kī* di questo

Dat. اِسکو اِسی *is-ko*, *ise* a questo

Acc. یِہ اِسکو اِسی *īh*, *is-ko*, *ise* questo

Ab. اِسسی *is-se* da questo

Loc. اس مین *is-men* in questo.

Plurale

Nom. یِی *īe* questi

Ag. اِن نی *in-ne* questi *o* per mezzo di questi

Gen. اِنکا -کی -کِی *in-kā*, *-ke*, *-kī* di questi

Dat. اِنکو اِنہین اِنہونکو *in-ko*, *inhen*, *inhon-ko* a questi

Acc. یِی اِنہین اِنکو *īe*, *inhen*, *in-ko* questi

Ab. اِنسی اِنہونسی *in-se*, *inhon-se* da questi

Loc. اِنمین اِنہونمین *in-men*, *inhon-men* in questi.

6. Pronome relativo (اِسْمِ مَوْصُول)

Singolare

Nom. جو o جَون *go* o *gaon* quello *o* quella che

Ag. جِس‌نی *gis-ne* quello che *o* per mezzo di quello che

Gen. جِس‌کا -کی -کِی *gis-kā, -ke, -kī* di quello che

Dat. جِس‌کو جِسی *gis-ko, gise* a quello che

Acc. جو جِس‌کو جِسی *go, gis-ko, gise* quello che

Ab. جِس‌سی *gis-se* da quello che

Loc. جِس‌مین *gis-men* in quello che.

Plurale

Nom. جو o جَون *go* o *gaon* quelli che

Ag. جِن‌نی *gin-ne* quelli che *o* per mezzo di quelli che

Gen. جِن‌کا جِنہون‌کا -کی -کِی *gin-kā, ginhon-kā, -ke, -kī* di quelli che

Dat. جِن‌کو جِنہون‌کو *gin-ko, ginhon-ko* a quelli che

Acc. جو جِن‌کو *go, gin-ko* quelli che

Ab. جِن‌سی جِنہون‌سی *gin-se, ginhon-se* da quelli che

Loc. جِن‌مین جِنہون‌مین *gin-men, ginhon-men* in quelli che.

7. Correlativo (جَوابِ اِسْمِ مَوْصُول)

Singolare

Nom.	سو o تَون	*so* o *taon* quello stesso
Ag.	تِس‌نی	*tis-ne* quello stesso *o* per mezzo di quello stesso
Gen.	تِس‌کا -کی -کِی	*tis-kā, -ke, -kī* di quello stesso
Dat.	تِس‌کو تِسی	*tis-ko, tise* a quello stesso
Acc.	سو تِس‌کو تِسی	*so, tis-ko, tise* quello stesso
Ab.	تِس‌سی	*tis-se* da quello stesso
Loc.	تِس‌مین	*tis-men* in quello stesso.

Plurale

Nom.	سو o تَون	*so* o *taon* quelli stessi
Ag.	تِن‌نی	*tin-ne* quelli stessi *o* per mezzo di quelli stessi
Gen.	تِن‌کا تِنهوکا -کی -کِی	*tin-kā, tinhon-kā, -ke, -kī* di quelli stessi
Dat.	تِن‌کو تِنهین	*tin-ko, tinhen* a quelli stessi
Acc.	سو تِن‌کو تِنهین	*so, tin-ko, tinhen* quelli stessi
Ab.	تِن‌سی تِنهون‌سی	*tin-se, tinhon-se* da quelli stessi
Loc.	تِن‌مین تِنهون‌مین	*tin-men, tinhon-men* in quelli stessi.

Nota. — *a*) La ripetizione del pronome relativo gli da un significato indefinito o distributivo: e. g. جو جو *go go* 'chiunque', nei casi obliqui: جِس جِس *gis gis* ecc.

b) Il correlativo generalmente accompagna il relativo come suo complemento; come: جو چَڑھیگا سو گِریگا, *go caṛegā so giregā* 'chi s'innalzerà cadrà'. L'uso moderno preferisce il pronome وُہ *ūh* al سو *so* al posto del correlativo. Quando si ripete il relativo, si ripete anche il correlativo.

8. Pronomi interrogativi (اِسمِ اِستِفہام)

Singolare

Nom.	کَون	*kaon* chi?
Ag.	کِس‌نی	*kis-ne* chi *o* per mezzo di chi?
Gen.	کِس‌کا -کی -کِی	*kis-kā -ke, -kī* di chi?
Dat.	کِس‌کو کِسی	*kis-ko, kise* a chi?
Acc.	کَون کِس‌کو کِسی	*kaon, kis-ko, kise* chi?
Ab.	کِس‌سی	*kis-se* da chi?
Loc.	کِس‌مین	*kis-men* in chi?

Plurale

Nom.	کَون	*kaon* chi?
Ag.	کِن‌نی	*kin-ne* chi *o* per mezzo di chi?
Gen.	کِن‌کا کِنہون‌کا -کی -کِی	*kin-kā, kinhon-kā, -ke, -kī* di chi?
Dat.	کِن‌کو کِنہون‌کو کِنہین	*kin-ko, kinhon-ko, kinhen* a chi?
Acc.	کَون کِنہین کِنہون‌کو	*kaon, kinhen, kinhon-ke* chi?
Ab.	کِن‌سی	*kin-se* da chi?
Loc.	کِن‌مین	*kin-men* in chi?

Singolare e plurale

Nom.	کیا	*keā* che cosa? *o* che cose?
Ag.	کاھی‌نی	*kāhe-ne* che cosa? *o* per mezzo di qual cosa?
Gen.	کاھی‌کا -کی -کِی	*kāhe-kā, -ke, -kī* di che cosa?
Dat.	کاھی‌کو	*kāhe-ko* a che cosa?
Acc.	کیا کاھی‌کو	*keā, kāhe-ko* che cosa?
Ab.	کاھی‌سی	*kāhe-se* da che cosa?
Loc.	کاھی‌مین	*kāhe-men* in che cosa.

Nota. — *a*) L'interrogativo کَون *kaon* si applica tanto a persone che a cose, il کیا *keā* si applica solamente a cose.

b) La forma کاھی *kāhe* dei casi obliqui ora si usa molto raramente, eccetto che nel genitivo e nel dativo, usandosi invece la forma کِس *kis* dell'interrogativo کَون *kaon*. Il genitivo کاھی‌کا *kāhe-kā* ha il significato di 'di che?' e questo significato è più generalmente espresso da کِس چیزکا *kis cīzkā* 'di che cosa?'. Il dativo کاھی‌کو *kāhe-ko* significa 'perchè?', e anche questo è più comunemente espresso in indostano dagli avverbi interrogativi کِس‌واسطی *kis-oāsṭe*, کیون *keon*.

c) Come in italiano il کیا *keā* 'che!' può essere usato ad esprimere indignazione, sorpresa ecc.: e g. کیا کَرتا هَی *kea karta hae* 'che fai!' کیا جَوانمَردِی *kea gaoān mardī* 'qual valore! *o* qual generosità!'. Qualche volta ha il significato di 'quanto!', come: کیا خوب *kea khūb*, 'quanto eccellente!'.

9. Pronome riflessivo.

Singolare e plurale.

Nom.	آپ	*āp* se stesso, se stessi
Ag.	آپ‌نی	*āp-ne* se stesso *o* per mezzo di se stesso *o* se stessi
Gen.	اپنا اپنی اپنِی	*apnā*, *apne*, *apnī* di se stesso *o* se stessi
Dat. e Acc.	آپ‌کو اپنی‌کو اپنی‌آپ‌کو اپنی‌تَئِن	*āp-ko*, *apne-ko*, *apneāp-ko*, *apne taīn* a se stesso *o* se stessi
Ab.	اپنی‌سی	*apne-se* da se stesso *o* se stessi
Loc.	اپنی‌مین	*apne-men* in se stesso *o* se stessi

L'uso più frequente di آپ *āp* è in sostituzione del pronome personale di seconda persona per esprimere rispetto, allo stesso modo che si usa il 'lei' in italiano, e allora si declina come segue:

Singolare e plurale.

Nom.	آپ	*āp* lei *o* loro
Ag.	آپ‌نی	*āp-ne* lei *o* loro *o* per mezzo di lei *o* loro
Gen.	آپ‌کا -کی -کِی	*āp-kā*, *-ke*, *-kī* di lei *o* di loro
Dat. e Acc.	آپ‌کو	*āp-ko* a lei *o* a loro
Ab.	آپ‌سی	*āp-se* da lei *o* da loro
Loc.	آپ‌مین	*āp-men* in lei *o* in loro

38. Il pronome riflessivo آپ *āp* si combina enfaticamente con altri pronomi: e. g. مَیں آپ *main āp* 'io stesso', وُہ آپ *ūh āp* 'egli stesso', تُم آپ‌سی *tum āp-se* 'tu, da te stesso'.

39. Oltre la forma آپ *āp* si usa anche آپَس *āpas*; ma solo al genitivo e locativo plurale: e. g. آپَس‌کا *āpas-ka* 'di, oppure, appartenente a noi stessi, voi stessi, essi stessi'; آپَس میں *āpas-men* 'fra noi stessi, voi stessi ecc.'.

Nota. — In indostano si usa generalmente anche il pronome riflessivo persiano خُود *khūd*; ma solamente coi pronomi personali e dimostrativi: e. g. مَیں خُود *main khūd* 'io stesso'; وی خُود *oe khūd* 'essi stessi'.

40. Per esprimere il significato dell'ablativo آپ سی *āp-se* (o la frase آپ‌سی آپ *āp-se āp*) si prefigge la preposizione persiana از *az* che corrisponde a سی *se*: e. g. از خُود *az khūd* 'da me stesso, da te stesso, da lui stesso, volontariamente, spontaneamente'. Nelle frasi persiane si usa anche nel senso aggettivo di (suo) 'proprio': e. g. بَچشمِ خُود *bacashmi khūd* 'coi miei propri occhi'.

41. Quando آپ è usato come pronome rispettoso nel senso di 'lei' e 'loro'; anche quando è al singolare è trattato come plurale: e. g. آپ امیر هَیں *āp amir hain* 'lei è (let. sono) un grande uomo'; آپ فرماتی هَیں *āp farmāte hain* 'lei dice' (let. 'lei dicono').

Nota. — Vi sono altri vocaboli che come آپ si usano per complimento, rispetto o eufonia e che richiedono il verbo al plurale; come: حَضرَت *hazrat*, حُضور *huzūr*, خُداوَند *khudāoand*, خُداوند نِعمَت *khudāoandiniʿmat*, جَناب *ganāb*, جَنابِ عالی *ganābi ʿālī*, عالی جاه *ʿālī gāh*, غَرِیب پَروَر *gharīb*

paroar, بَنْدَہ نَوَاز *banda naoāz*, صاحِب *ṣāḥib*, مَخْدُوم *makh-dūm* ecc. Tutte parole e frasi sinonime usate nel significato italiano di ‘ lei, signore ecc. ’.

42. Un indigeno parlando di se stesso invece di usare il pronome مَیْں *main* ‘ io ’ frequentemente usa le parole: بَنْدَہ *banda* ‘ schiavo o umile servo ’, کَمْتَرِین *kamtarīn* ‘ l’ultimo degli schiavi ’, احقَر *aḥkar* ‘ il più umile servo ’, خاکْسار *khāksār* ‘ umile servitore ’, غُلام *ghulām* ‘ schiavo, servo ’, فِدوی *fidoī* ‘ servo devoto ecc. ’. Così pure per ‘ mio figlio ’ si dice بَنْدَہ زادَہ *banda zāda* ‘ il figlio di questo schiavo ’ e la moglie si chiama قَبِیلَہ *kabīla* ‘ famiglia ’.

10. Pronomi indefiniti (اسْمائی تنْکیر).

43. Sotto questo capitolo classifichiamo tutte quelle parole che hanno più o meno un significato pronominale e sono le seguenti: ایک *ek* ‘ uno ’ (una persona ecc.); دُوسْرا *dūsrā* ‘ un altro ’; اَوْر *āor* ‘ un altro ’ (ancor uno); غَیر *ghair* ‘ un altro ’ (un altro che non è il primo); دونو *dono* oppure دونون *donon* ‘ entrambi ’; بَعْضی *ba’ẓe* ‘ certuni ’; بَہُت *bahut* ‘ molto e molti; سَب *sab* ‘ tutto, tutti ’; هَر *har* ‘ ciascuno ’; کَئی *kaī* ‘ alcuni, parecchi ’; کِتْنا o کِتّا *kitnā* o *kittā* ‘ quanti? ’; جِتْنا o جِتّا *gitnā* o *gittā* ‘ tanto ’ ed il suo correlativo اِتْنا o اِتّا *itnā ittā* ‘ quanto, altrettanto ’; کوئی *koī* ‘ qualcuno ’; کُچھ *kuch* ‘ qualche cosa ’. Tutti i sopradetti sono regolari, e si declinano secondo la regola generale, eccetto gli ultimi due che si declinano come segue:

Singolare

Nom.	کوئی	*koī* qualcuno
Ag.	کسی نی	*kisī-ne* qualcuno *o* per mezzo di qualcuno
Gen.	کسی کا -کی -کی	*kisī-kā, -ke, -kī* di qualcuno
Dat.	کسی کو	*kisī-ko* a qualcuno
Acc.	کوئی کسی کو	*koī, kisī-ko* qualcuno
Ab.	کسی سی	*kisī-se* da qualcuno
Loc.	کسی مین	*kisī-men* in qualcuno

Plurale

Nom.	کوئی o کئی	*koī* o *kaī* alcuni

Gli altri casi sono come al singolare.

Singolare e plurale.

Nom.	کچه	*kuch* qualche cosa
Ag.	کسو نی	*kisū-ne* qualche cosa *o* per mezzo di qualche cosa
Gen.	کسو کا -کی -کی	*kisū-kā, -ke, -kī* di qualche cosa
Dat.	کسو کو	*kisū-ko* a qualche cosa
Acc.	کچه کسو کو	*kuch* qualche cosa
Ab.	کسو سی	*kisū-se* da qualche cosa
Loc.	کسو مین	*kisū-men* in qualche cosa

11. Pronomi possessivi.

44. I casi genitivi dei pronomi personali, dimostrativi, relativi, interrogativi e rifiessivi sono i pronomi possessivi; e. g.

Singolare	Plurale
میرا *merā* mio, mia	ھمارا *hamārā* nostro, nostra; nostri, nostre
تیرا *terā* tuo, tua	تُمہارا *tumhārā* vostro, vostra; vostri, vostre
اس کا *is-kā* } suo, sua	ان کا *in-kā* } suo, sua
اُس کا *us-kā* } suo, sua	اُن کا *un-kā* } suoi, sue
جِس کا *gis-kā* di colui, di colei	جِن کا *gin-kā* di quelli, di quelle
تِس کا *tis-kā* suo, sua	تِن کا *tin-kā* suoi, sue
کِس کا *kis-kā* di chi?	کِن کا *kin-kā* di chi?
اپنا *apnā* (suo) proprio	

Questi si declinano tutti come gli altri aggettivi che terminano in ا. Il pronome اپْنا *apna* però è più comunemente usato come un sostituto ai pronomi possessivi میرا *merā*, تیرا *terā* اُس کا *us-kā* piuttosto che come un distinto aggettivo riflessivo, e quando si usa in questo senso, si riferisce sempre al soggetto principale, o espresso o sottinteso: e. g. اپْنا سَبَق سُنا *apnā sabaḳ sunā* ' ripeti la tua lezione ' (let. ' che io ascolti la tua lezione '). مَیْں نے اپْنا گھوڑا بیچا *main-ne apnā*

ghoṛā becā ‘ho venduto il mio cavallo’ (let. ‘il mio cavallo è stato venduto da me’).

Nota. — Il genitivo dell'aggettivo نِج *nig* ‘(suo) proprio’ è anche usato in indostano come un aggettivo riflessivo: e. g. میرا نِجکا هاتھی *merā nig-ka hāthī* ‘il mio proprio elefante’.

12. Pronomi composti.

45. I seguenti pronomi composti si declinano tutti allo stesso modo che i pronomi indefiniti suindicati: کوئی نَہِیں *koī nahīn* ‘nessuno’ دُوسرا کوئی *dūsrā koī* ‘qualcun altro’; کوئی نَہ کوئی *koī na koī* ‘qualcuno *o* qualcun altro’; اور کوئی *aor koī* ‘qualcun altro’; اوْر کُچھ *āor kuch* ‘qualche cosa ancora’; کُچھ نَہ کُچھ *kuch na kuch* ‘qualcuna *o* qualche altra cosa’; کُچھ نَہِیں *kuch nahīn* ‘niente’; اوْر ایک *aor ek* ‘uno ancora’; دُوسْرا ایک *dūsrā ek* ‘un altro’; اَور نَہِیں *aor nahīn* ‘non più’; دُوسْرا کوئی نَہِیں *dūsrā koī nahīn* ‘non altro’; دُوسْرا کُچھ *dūsrā kuch* ‘qualche cosa altro’; اوْر کیا *āor keā* ‘che cosa altro?’; بَہُت کُچھ *bahut kuch* ‘molto’; سَب کُچھ *sab kuch* ‘ogni cosa’; اوْر سَب *aor sab* ‘tutto il resto’; اوْر بَہُت *aor bahut* ‘molto *o* molti ancora’; سَب کوئی o هر کوئی oppure هَر ایک *sab koī* oppure *har koī* oppure *har ek* ‘ognuno’; جو کوئی *go koī* ‘chiunque’; جو کُچھ *go kuch* ‘qualunque cosa’.

Siccome in questi due ultimi pronomi ciascun membro è declinabile così si declineranno entrambi e جو کوئی *go koī* al genitivo farà جِس کِسِیکا *gis kisī-kā* ecc. جو کُچھ *go kuch* farà جِس کِسوکا *gis kisū-ka* ecc.

I pronomi tutti seguono la regola dei sostantivi riguardo all'uso del caso agente e delle tre terminazioni del genitivo (§ 18, nota *b*).

CAPITOLO III.

Verbo (فِعْل).

46. I verbi si dividono in due classi: cioè transitivi (فِعْلِ مُتَعَدِّي *fi'li muta'ddī*) e intransitivi (فِعـــلِ لازِمِي *fi'li lāzimī*). E quantunque non vi sia che una sola coniugazione e le terminazioni sieno sempre le stesse in tutti i verbi vi è però qualche differenza nella formazione di alcuni tempi dei verbi transitivi.

47. I verbi hanno due generi: maschile e femminile; due numeri: singolare e plurale, e tre persone in ciascun numero. I verbi transitivi hanno due voci: attiva e passiva.

48. Due sono in indostano i nomi verbali, cioè il presente infinito e il nome agente, e si declinano allo stesso modo che i sostantivi. Siccome poi tutti i verbi terminano all'infinito presente in نا *nā*, e il nome agente in لا *lā*, così subiscono le stesse inflessioni dei sostantivi che terminano in ا *alif* (§ 19, nota).

1. Formazione dei modi e tempi.

49. La radice del verbo si trova nella seconda persona singolare dell'imperativo, che si usa in molti casi come un nome verbale astratto.

50. L'infinito (مَصْدَر *maṣdar*) si forma aggiungendo alla radice la terminazione نا *nā*; e. g. radice دَوڑ *daoṛ*, infinito دَوڑنا *daoṛnā* 'correre'. La radice pertanto del verbo si troverà sempre togliendo all'infinito la terminazione نا *nā*.

51. Il nome agente (اِسْم فاعِل *ism fa'il*) che può anche considerarsi come un participio futuro attivo, si forma aggiungendo alla forma inflessa dell' infinito la terminazione والا *oālā*; come: دَوڑنا *daoṛnā*, دَوڑنیوالا *daoṛneoālā* ' corridore ' oppure ' uno che sta per correre '.

52. Il participio presente (اِسْمِ حالِیہ *ismi-ḥalīa*) si forma aggiungendo alla radice la terminazione تا *tā*; come: dalla rad. دَوڑ si fa دَوڑتا *daoṛtā* ' corrente, sta correndo '.

Qualche volta si aggiunge a questa voce il participio passato del verbo ہونا *hona* e allora assume una forma progressiva e il carattere d'un aggettivo, come: دَوڑتا ہُوا *daoṛta hūa*.

53. Il participio passato si forma aggiungendo alla radice la terminazione ا *ā*; come: دَوڑ si forma دَوڑا *daoṛā*.

Nota. — *a*) Se la radice consiste di due sillabe brevi e la vocale dell'ultima è un َ *zabar*, questa vocale generalmente si elide nella formazione del participio: e. g. rad. بَدَل *badal*, part. بَدْلا *badlā*: نِکَل *nikal*, part. نِکلا *nikla*.

b) Se la radice termina colle vocali ا *ā* oppure و *o*, si inserisce, fra essa e la terminazione del participio, la lettera ی, come کھا *khā*, part. کھایا *khāiā*; بو *bo*, part. بویا *boiā*. Il verbo ہونا *hona* ' essere, divenire ' è il solo che non segue questa regola. Esso forma il participio passato seguendo la regola generale, ma cambiando la terminazione وْ *o* della radice in وُ *ū*. Così ہو *ho*, part. ہُوا *hūā*.

54. Questo participio ہُوا *hūā*, aggiunto al participio passato di un altro verbo, marca maggiormente il carattere di aggettivo del participio stesso, e, se il verbo è intransitivo, aumenta il significato di compimento dell'azione indicato dal participio; se è transitivo cambia il participio attivo in participio passivo (اِسْم مَفعُول *ism maf'ūl*).

Nota. — I participi presente e passato, quando sono composti col participio هُوا *hūā*, possono usarsi come nomi; e. g. ميرا دِيا هُوا *merā dīā hūā* 'quello che io ho dato'.

55. I seguenti verbi formano il participio passato irregolarmente:

Infinito

جانا *gānā* andare
كرنا *karnā* fare
مَرنا *marnā* morire
دينا *denā* dare
لينا *lenā* prendere

Participio passato

Singolare		Plurale	
Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
گَيا *gaiā*	گَئِي *gaī*	گَئے *gae*	گَئِين *gaīn*
كِيا *kīā*	كِى *kī*	كِيئے *kīe*	كِين *kīn*
مُوا *mūā*	مُوئِي *mūī*	مُوئے *mūe*	مُوئِين *mūīn*
دِيا *dīā*	دِى *dī*	دِيئے *dīe*	دِين *dīn*
لِيا *līā*	لِى *lī*	لِيئے *līe*	لِين *līn*

56. I participi presente e passato subiscono le stesse inflessioni degli aggettivi che terminano in ا *ā* con una piccola differenza nel femminile plurale, che prende una forma contratta del nominativo plurale dei nomi femminili che terminano in ي *ī*, e. g.:

Maschile

	Singolare	Plurale
Nominativo	دَوڑا *daoṛā*	دَوڑی *daoṛe*
Forma inflessa	دَوڑی *daoṛe*	دوڑی *daoṛe*

Femminile

Nominativo	دَوڑِی *daoṛī*	دَوڑِین *daoṛīn*
Forma inflessa	دَوڑِی *daoṛī*	دَوڑِین *daoṛīn*

Ma in alcuni participi come لایا *lāiā*, سویا *soiā* si omette nelle forme inflesse la eufonica ی; e invece di لائِیی *lāīe* ecc. si farà لائی *lāe*, لائِی *lāī*, لائِین *lain*: سوئی *soe*, سوئِی *soi*, سوئِین *soīn*. E così vengono contratte le due lettere finali یِ یِ *ī ī* al femminile singolare di alcuni participi come کِیا *kīā*, دِیا *dīā*, لِیا *līa*, che invece di کِییی *kīī* ecc. si farà کِی *kī*, دِی *dī*, لِی *lī*.

Nei participi composti con هُوا *hūā* ambedue le parti che compongono il participio subiscono le suddette inflessioni; ma la terminazione plurale femminile la prende solo la seconda parte cioè هُوا *hūā* e così invece di دَوڑِین هُوئِین *daoṛīn hūin* si farà دَوڑِی هُوئِین *daoṛı hūīn*.

57. Il gerundio presente si forma aggiungendo la particella enfatica هِی *hī* alla forma inflessa del participio presente dandogli così la forza di un participio avverbiale, come: part presènte; دَوڑتا *daortā*; gerundio presente دَوڑتی هِی *daoṛte hī*, ‘ correndo, proprio nell'atto di correre ’.

58. Il gerundio passato, che è indeclinabile, può prendere la forma: a) della radice del verbo; come دَوڑ *daoṛ* ‘ avendo corso ’; b) della radice coi suffissi ی *e* o کی *ke*;

come دَوڑے *daoṛe* o دَوڑکے *daoṛke*; c) della radice coi suffissi کَر *kar*, کَرکے *karke* o کَرکَر *karkar* che sono altrettante voci del gerundio passato del verbo کَرنا *karnā* ' fare '; come: دَوڑکَر *daoṛkar*, دَوڑکَرکے *daoṛkarke*, دَوڑکَرکَر *daoṛkarkar*.

59. L'aoristo è il solo tempo che si forma con terminazioni inflesse che sono, pel singolare وُں *ūn*, prima persona, ے *e* seconda e terza persona; pel plurale یں *en*, prima e terza persona, و *o*, seconda persona. Queste terminazioni si aggiungano alla radice del verbo e sono le stesse sia pel maschile che pel femminile.

Nota. — *a*) Se la radice del verbo termina in ـا *ā* si può nell'aoristo inserire la lettera و *o* fra la radice e quelle terminazioni che incominciano con ے *e*. Così جانا *gānā* andare; radice: جا *gā*, aoristo: جاے *gāe* oppure جاوے *gāoe*.

b) Se la radice termina in و *o* allora nell'aoristo, o si può inserire un'altro و *o*, o seguire la regola generale, oppure anche può scomparire la vocale iniziale della terminazione. Così رونا *ronā* ' piangere '; radice: رو *ro*, aoristo رووے *rove*; oppure روئے *roe*: oppure anche رو *ro*.

c) Se la radice termina in ے *e*, nell'aoristo la finale ے *e* può essere omessa. Così, دینا *denā* ' dare '; radice: دے *de*; aoristo: دیوُں *deūn*, دیوے *deve*; oppure دُوں *dūn* دے *de*.

Siccome poi il futuro e l'imperativo si formano dall'aoristo, così in questi tempi, i verbi che abbiano le suddette terminazioni vanno soggetti alle stesse modificazioni.

60. I pronomi personali possono o precedere o seguire il verbo, o anche essere comessi. Ma quando si voglia specialmente fermare l'attenzione sulla persona, allora il pronome deve essere espresso e precedere il verbo.

61. L'imperativo ha la stessa forma dell'aoristo, eccetto che alla seconda persona singolare che è la radice del verbo.

62. L'imperativo ha una seconda forma che è propriamente la forma precativa; ma che si usa anche comunemente per un imperativo rispettoso. Si forma aggiungendo alla radice la terminazione یِے *īe* oppure یِو *īo* tanto al singolare che al plurale e per tutte le tre persone. La forma in یِے *īe* si usa sempre col pronome rispettoso آپ *āp*; quella in یِو *īo* si usa coi pronomi تُو *tū* e تُم *tum*; e. g. آپ دَوڑِیے *āp daoṛīe* 'favorisca *o* favoriscano correre'; تُم دوڑِیو *tum daorīo* 'favorisci *o* favorite correre'. La forma in یِو *īo* si usa anche per felicitazioni o imprecazioni; come خُدا تُمکو زِندَه رَکھِیو *khudā tumko zinda rakhīo*, 'Dio vi conservi in vita'; لَعْنَت ظالِموں پَر هُوجِیو *la'nàt zālimon par hūgīo* 'maledizione cada sui tiranni'.

Nota. — *a*) Se la radice del verbo termina in یِ *ī* si inserisce la lettera ج fra la radice ed il suffisso; come: radice پِی *pī*, precativo; پِیجِیے *pīgīe* 'favorisca *o* favoriscano bere'.

b) Se la radice termina in ے *e*, questo ے *e* si cambia in یِ *ī* e si inserisce la lettera ج come sopra; e. g. radice لے *le*, precativo لِیجِیے *līgīe* 'favorisca *o* favoriscano prendere.

c) I precativi dei verbi هونا *honā* 'essere' e مَرنا *marnā* 'morire', prendono pure questa inserzione della lettera ج come: هُوجِیے *hūgıe*; مُوجِیے *mūgīe*. Quest'ultimo però può ritenere anche la sua forma regolare, مَرِیے *marīe*.

63. Se al precativo in یِے *īe* si aggiunge la terminazione گا *gā*, gli si dà un significato futuro; come: اُن کے حوالے کیجِیےگا *unke havale kīgīega* 'favorirà consegnarli ad essi'.

64. Il futuro si forma aggiungendo all'aoristo la terminazione گا *gā*, che si inflette per concordare col soggetto in genere e numero.

65. Il presente indefinito o condizionale passato si forma col participio presente che, come il futuro, si inflette per concordare col soggetto in genere e numero.

66. Il presente si forma aggiungendo al participio presente il presente dell'ausiliare هونا *honā*, come: masch. دَوڑتا هُون *daoṛta hūn* 'corro *o* sto correndo' fem. دوڑتِی هُون *doṛtī hūn*.

67. L'imperfetto si forma aggiungendo al participio presente l'imperfetto dell'ausiliare هونا *konā*, come: masch. مَیں دَوڑتا تها *main daoṛta thā* 'io correvo' fem. دَوڑتِی تهِی *daoṛtī thī*.

Frequentemente l'imperfetto indica un'azione abituale o ripetuta in un tempo passato; come: 'io solevo correre' e quando è usato in questo senso spesso si omette l'ausiliare تها *thā* e così assume la forma del passato condizionale.

68. Il passato rimoto si forma col participio passato il quale, se il verbo è intransitivo, si inflette per concordare in genere e numero col suo soggetto; ma se il verbo è transitivo si usa la costruzione passiva e allora il soggetto o agente è posto nel caso agente, che corrisponde all'ablativo italiano, e l'oggetto diventa il soggetto o nominativo e con esso deve concordare il participio. e. g.:

Verbo intransitivo: masch. مَیْں دَوڑا *main daoṛā* 'io corsi'; fem. مَیْں دوڑِی *main daoṛī*.

Verbo transitivo: masch. مَیْںنی لڑکا دوکها *main-ne laṛkā dokha* 'io biasimai il fanciullo'; fem. مَیْںنی لڑکِی دوکهِی *main-ne laṛkī dokhī* 'io biasimai la fanciulla'.

Tutti i tempi della voce attiva di un verbo transitivo che sono formati col participio passivo seguono questa cotruzione, purchè l'oggetto dell'azione abbia la forma del nominativo. Ma l'oggetto può prendere la forma del dativo, e allora non subisce inflessione: come: مَیْں نی لَڑْکِیکو دوکھا *main-ne laṛkīko dokhā.*

69. Il passato prossimo si forma aggiungendo al participio passato il tempo presente del verbo هونا *honā*: masch. دَوڑا هُون *daoṛa hūn* 'ho corso'; fem. دَوڑِی هُون *daoṛī hūn.*

Se il verbo è transitivo si costruisce come il passato rimoto e l'ausiliare prende sempre la forma della terza persona, singolare o plurale: come; مَیْں نی لَڑْکا دوکھا هَی *main-ne loṛkā dokhā hae* 'io ho biasimato il fanciullo'; مَیْں نی دو لَڑْکی دوکھی هَیْں *main-ne do laṛke dokhe hain* 'io ho biasimato due fanciulli; مَیْں نی دو لَڑْکِیان دوکھِی هَیْں *main-ne do laṛkīān dokhī hain* 'io ho biasimato due fanciulle'.

Quando l'oggetto dell'azione è rappresentato da un pronome personale, il participio non si inflette; perchè tal pronome non può essere che nella forma del dativo: مَیْں نی اُس کو دوکھا هَی *main-ne usko dokhā hae* 'io l'ho biasimato'; هَم نی اُن کو دوکھا هَی *ham-ne unko dokhā hae* 'noi li abbiamo biasimati'.

70. Il piucheperfetto e trapassato si forma aggiungendo al participio passato l'imperfetto dell'ausiliare هونا *honā.* e. g.:

masch. مَیْں دوڑا تھا *main daoṛā thā* 'io avevo corso':
هَم دَوڑی تھی *ham daoṛe the* 'noi avevamo corso';
fem. مَیْں دَوڑی تھی *main daoṛī thī*;
هَم دَوڑِی تھِین *ham daoṛī thīn,*

Se il verbo è transitivo si usa la stessa costruzione che

pel passato rimoto e passato prossimo: e. g.: مَیْں نی دو لَڑْکِیاں دوکہی تہِین *main-ne do laṛkīān dokhī thīn* 'io avevo biasimato due fanciulle' (let. 'da me due fanciulle erano state biasimate').

71. Il futuro anteriore o imperfetto congiuntivo si forma aggiungendo al participio passato il futuro del verbo هونا *honā*. e. g.: مَیْں دَوڑا هُونْگا *main daoṛā hūngā* 'io avrò corso, io abbia corso'. La terminazione گا *gā* del futuro, qualche volta si omette e allora è l'aoristo del verbo هونا *honā* che si aggiunge al participio passato del verbo, e in tal caso il significato è sempre quello del passato congiuntivo: e. g.; مَیْں دَوڑا هون *main daoṛā hon* 'io abbia corso'. Se il verbo è transitivo la costruzione si fa come negli altri tempi composti del participio passato.

71. Il presente congiuntivo si forma aggiungendo al participio presente l'aoristo del verbo هونا *honā*: e. g. مَیْں دَوڑتا هون *main daoṛtā hon* 'io corra'.

73. Il piucheperfetto o trapassato congiuntivo si forma aggiungendo al participio presente o al participio passato del verbo il condizionale passato del verbo هونا *honā*; e. g.: مَیْں دوڑتا هوتا *main daortā hotā* 'io avessi corso', oppure مَیْں دَوڑا هوتا. *main doṛā hotā*. La prima di queste forme implica l'idea di un'azione continuata. Anche questo tempo, quando il verbo è transitivo si costruisce come gli altri tempi composti del participio passato.

2. Coniugazione del Verbo Ausiliare.

Radice هو

Infinito	هونا *honā* essere, divenire
Nome agente o participio futuro attivo	هونیوالا *honeoālā* quello che è o che sta per essere o divenire

Participio presente هوتا *hotā*

Participio passato هُوا *hūa* stato, divenuto

Gerundio presente هوتی هِی *hote hī* essendo, divenendo

Gerundio passato هو *ho*, هوکی *hoke*, هوکَر *hokar*. هوکَرکی *hokarke*, هوکَرکر *hokarkar* essendo stato o divenuto

Aoristo

'Io sia, sarò, sarei o diverrei'

Sing. مَیْں هوّوں هوں *main hoūn, hon*

تُو هووی هؤَی هو *tū hooe, hoe, ho*

وُہ هووی هؤَی هو *ūh hooe, hoe, ho*

Plur. هَم هووین هؤَین هوں *ham hooen, hoen, hon*

تُم هوو هو *tum hoo, ho*

وی هووین هؤَین هوں *oe hooen, hoen, hon*

Futuro

'Io sarò, diverrò'

Sing. مَیْں هوّونْگ هُونْگا *main hoūngā, hūnga*

تُو هوویگا هوگا *tū hooegā, hoga*

وُہ هوویگا هوگا *ūh hooega, hoga*

Plur. هَم هووینْگی هونْگی *ham hooenge, honge*

تُم هووگی هوگی *tum hooge, hoge*

وی هووینْگی هونْگی *oe hooenge, honge*

Presente	Imperfetto
‘ Io sono ecc. ’	‘ Io era ecc. ’
مَیْں هُوں *main hūn*	مَیْں تها *main thā*
تُو هَی *tū hae*	تُو تها *tū thā*
وُه هَی *ūh hae*	وُه تها *ūh thā*
هَم هَیْں *ham hain*	هَم تهی *ham the*
تُم هو *tum ho*	تُم تهی *tum the*
وی هَیْں *oe hain.*	وی تهی *oe the.*

Condizionale passato

‘ Io sarei stato ecc. ’

مَیْں هوتا *main hotā*
تُو هوتا *tū hotā*
وُه هوتا *ūh hotā*
هَم هوتی *ham hote*
تُم هوتی *tum hote*
وی هوتی *oe hote.*

74. I suesposti sono i tempi che servono come ausiliari del verbo. Non è necessario darne gli altri tempi perchè si coniugano allo stesso modo della unica coniugazione che vi sia in indostano, di cui diamo qui un esempio.

3. Verbo intransitivo.

Radice دَوڑ *daoṛ*

Infinito	دَوڑنا *daoṛnā* correre
Nome agente o participio futuro attivo	دَوڑنیوالا *doṛneoālā* corridore *o* chi sta per correre
Participio presente	دَوڑتا *daoṛta*
Participio passato	دَوڑا *daoṛā* corso
Gerundio presente	دَوڑتیہی *daoṛte hī* correndo
Gerundio passato	دَوڑ *daoṛ*, دَوڑکی *daoṛke*, دَورکر *daoṛkar*, دَوڑکرکی *daoṛkarke*, دَوڑکرکر *daoṛkarkar* avendo corso.

Imperativo

‘ Che io corra ecc. ’

مَیں دَوڑوں *main daoṛūn*
تو دَوڑ *tū daoṛ*
وہ دَوڑی *ūh daoṛe*
ہَم دَوڑیں *ham daoṛen*
تُم دَوڑو *tum daoṛo*
وی دَوڑیں *oe daoṛen.*

Precativo

' Corra, favorisca correre, ecc. '

دَوڑِیٔیگا دَوڑِیو دَوڑِیی *daoṛīe, daoṛīo, daoṛīegā.*

Aoristo

' Io corro *o* corra, correrei *o* correrò ecc. '

مَیْں دَوڑُوں *main daoṛūn*
تُو دَوڑی *tū daoṛe*
وُہ دَوڑی *ūh daoṛe*
ہَم دَوڑِیں *ham daoṛen*
تُم دَوڑو *tum daoṛo*
وی دَوڑیں *oe daoṛen.*

Futuro

' Io correrò ecc. '

مَیْں دَوڑُونْگا *main daoṛūnga*
تُو دَوڑیگا *tū daoṛega*
وُہ دَوڑیگا *ūh daoṛega*
ہَم دَوڑینْگی *ham daoṛenge*
تُم دَوڑوگی *tum daoṛoge*
وی دَوڑینْگی *oe daoṛenge.*

Passato condizionale e presente indefinito

'Io corro, avrei corso ecc.'

مَیں دَوڑتا *main daoṛtā*
تُو دَوڑتا *tū daoṛtā*
وُہ دَوڑتا *ūh daoṛtā*
ہَم دَوڑتے *ham daoṛte*
تُم دَوڑتے *tum daoṛte*
وے دَوڑتے *oe daoṛte.*

Presente

'Io corro, sto correndo ecc.'

مَیں دَوڑتا ہُوں *main daoṛtā hūn*
تُو دوڑتا ہَے *tū daoṛtā hae*
وُہ دَوڑتا ہَے *ūh daoṛtā hae*
ہَم دَوڑتے ہَیں *ham daoṛte hain*
تُم دَوڑتے ہو *tum daoṛte ho*
وے دَوڑتے ہَیں *oe daoṛte hain.*

Imperfetto

'Io correva ecc.'

مَیْں دَوڑْتا تھا *main daoṛtā thā*
تُو دَوڑْتا تھا *tū daoṛtā thā*
وُہ دَوڑْتا تھا *ūh daoṛtā thā*
هَم دَوڑْتی تھی *ham daoṛte the*
تُم دَوڑْتی تھی *tum daoṛte the*
وی دَوڑْتی تھی *oe daoṛte the.*

Passato rimoto

'Io corsi ecc.'

مَیْں دَوڑا *main daoṛā*
تُو دَوڑا *tū daoṛā*
وُہ دَوڑا *ūh daoṛā*
هَم دَوڑی *ham daoṛe*
تُم دَوڑی *tum daoṛe*
وی دَوڑی *oe daoṛe.*

Passato prossimo

‘Io ho corso ecc.’

مَیْن دَوڑا هُون *main daoṛā hūn*
تُو دَوڑا هَی *tū daoṛā hae*
وُہ دَوڑا هَی *ūh daoṛā hae*
هَم دَوڑی هَیْن *ham daoṛe hain*
تُم دَوڑی هو *tum daoṛe ho*
وی دَوڑی هَیْن *oe daoṛe hain.*

Piucheperfetto o trapassato

‘Io aveva corso ecc.’

مَین دَوڑا تها *main daoṛā thā*
تُو دَوڑا تها *tū daoṛā thā*
وُہ دَوڑا تها *ūh daoṛā thā*
هَم دَوڑی تهی *ham daoṛe the*
تُم دَوڑی تهی *tum daoṛe the*
وی دَوڑی تهی *oe daoṛe the.*

Futuro anteriore e passato congiuntivo

'Io avrò corso *o* io abbia corso'

هون	oppure	مَیں دَوڑا هُونگا	*main daoṛā hūngā*	oppure	*hon*
هو	"	تُو دَوڑا هوگا	*tū daoṛā hogā*	"	*ho*
هو	"	وُہ دَوڑا هوگا	*ūh daoṛā hogā*	"	*ho*
هون	"	هَم دَوڑی هونگی	*ham daoṛe honge*	"	*hon*
هو	"	تُم دَوڑی هوگی	*tum daoṛe hoge*	"	*ho*
هون	"	وی دَوڑی هونگی	*oe daoṛe honge*	"	*hon.*

Presente e imperfetto congiuntivo

'Io corro, corressi ecc.'

مَیں دَوڑتا هون *main daoṛtā hon*
تُو دَوڑتا هو *tū daoṛtā ho*
وُہ دَوڑتا هو *ūh daoṛtā ho*
هَم دَوڑتی هون *ham daoṛte hon*
تُم دَوڑتی هو *tum daoṛte ho*
وی دَوڑتی هون *oe daoṛte hon.*

Trapassato congiuntivo

'Io avessi corso ecc.'

مَیں دَوڑتا ہوتا opp. دَوڑا ہوتا *main daoṛtā hotā* opp. *daoṛā hotā*
تُو „ „ „ „ „ *tū* „ „ „ „ „
وُہ „ „ „ „ „ *ūh* „ „ „ „ „
ہَم دَوڑتی ہوتی „ دَوڑی ہوتی *ham daoṛte hote* „ *daoṛe hote*
تُم „ „ „ „ „ *tum* „ „ „ „ „
وی „ „ „ „ „ *oe* „ „ „ „ „

4. Verbo transitivo

75. I verbi transitivi si coniugano allo stesso modo dei verbi intransitivi eccetto che nei tempi composti del participio passato, nei quali, prendendo la costruzione passiva, il pronome personale deve essere al caso Agente (§ 68).

Infinito سُننا *sunnā* 'udire'.

Passato rimoto

'Io udii, da me fu udito'

مَیں‌نی سُنا *main-ne sunā*
تُونی سُنا *tū-ne sunā*
اُس‌نی سُنا *ūs-ne sunā*
ہَم‌نی سْنا *ham-ne sunā*
تُم‌نی سُنا *tum-ne sunā*
اُن‌نی سُنا *un-ne sunā.*

Passato prossimo

'Io ho udito, da me è stato udito ecc.'

مَیْں‌نی سُنا هَی *main-ne sunā hae*
" " تُونی *tū-ne* " "
" " اُس‌نی *us-ne* " "
" " هَم‌نی *ham-ne* " "
" " تُم‌نی *tum-ne* " "
" " اُن‌نی *un-ne* " "

Trapassato

'Io aveva udito, da me era stato udito ecc.'

مَیْں‌نی سُنا تها *main-ne sunā thā*
" " تُونی *tū-ne* " "
" " اُس‌نی *us-ne* " "
" " هَم‌نی *ham-ne* " "
" " تُم‌نی *tum-ne* " "
" " اُن‌نی *un-ne* " "

Futuro anteriore e passato congiuntivo

'Io avrò udito, io abbia udito, da me sarà stato udito, da me sia stato udito'

میں نی سنا ہوگا			*main-ne*	*sunā*	*hogā*
"	"	تو نی	*tū-ne*	"	"
"	"	اس نی	*us-ne*	"	"
"	"	ہم نی	*ham-ne*	"	"
"	"	تم نی	*tum-ne*	"	"
"	"	ان نی	*un-ne*	"	"

Trapassato congiuntivo

'Io avessi udito, da me fosse stato udito'

میں نی سنا ہوتا			*main-ne*	*sunā*	*hotā*
"	"	تو نی	*tū-ne*	"	"
"	"	اس نی	*us-ne*	"	"
"	"	ہم نی	*ham-ne*	"	"
"	"	تم نی	*tum-ne*	"	"
"	"	ان نی	*un-ne*	"	"

5. Voce passiva.

76. La voce passiva di un verbo transitivo si forma regolarmente, aggiungendo al suo participio passato la coniugazione del verbo جانا *gānā* ‘andare’. che al participio passato fa گیا *gaiā*.

77. Nella seguente coniugazione della voce passiva del verbo دیکھنا *dekhnā* ‘vedere’ si dà solo la forma maschile. Se il soggetto del verbo è femminile, la terminazione del participio passivo deve essere cambiata in ی *ī* tanto al singolare che al plurale; e la terminazione delle forme participiali e del futuro dell'ausiliare, si deve cambiare in ی *ī* al singolare e in ین *īn* al plurale.

Infinito	دیکھا جانا	*dekhā gānā* esser veduto
Nome agente o participio futuro attivo	دیکھا جانیوالا	*dekhā gāneoālā* quello che è veduto, *o* che sta per essere veduto
Participio presente	دیکھا جاتا	*dekhā gātā*
Participio passato	دیکھا گیا	*dekhā gaiā* stato veduto
Gerundio presente	دیکھا جاتی هی	*dekhā gāte hī* essendo veduto
Gerundio passato	دیکھا جاکر	*dekhā gākar* essendo stato veduto.

Imperativo

'Che io sia veduto'

مَیْں دیکھا جاؤُں *main dekhā gāūn*
تُو دیکھا جا *tū dekhā gā*
جای oppure دیکھا جاوی وُہ *ūh dekhā gāoe* oppure *gāe*
جأین " دیکھی جاوین هَم *ham dekhe gāoen* " *gāen*
تُم دیکھی جاؤ *tum dekhe gāo*
جأین " دیکھی جاوین وی *oe dekhe gāoen* " *gāen.*

Precativo

جأِییگا opp. جأِیو o دیکھا جأِیی *dekhā gāīe* o *gāīo* opp. *gāīegā.*

Aoristo

'Io sono, sia, sarei *o* sarò veduto'

مَیْں دیکھا جاؤُں *main dekhā gāūn*
جای oppure دیکھا جاوی تُو *tū dekhā gāoe* oppure *gāe*
جای " دیکھا جاوی وُہ *ūh dekhā gāoe* " *gāe*
جأین " دیکھی جاوین هَم *ham dekhe gāoen* " *gāen*
تُم دیکھی جاؤ *tum dekhe gāo*
جأین " دیکھی جاوین وی *oe dekhe gāoen* " *gaen.*

Futuro

' Io sarò veduto ecc. '

مَیْں دیکھا جاؤُنْگا *main dekhā gāūngā*
تُو دیکھا جاویگا oppure جأیگا *tū dekhā gāoegā* oppure *gāegā*
وُہ دیکھا جاویگا " جأیگا *ūh dekhā gāoegā* " *gāegā*
ہُم دیکھی جاوینْگی " جأینْگی *ham dekhe gāoenge* " *gāenge*
تُم دیکھی جاؤگی *tum dekhe gāoge*
وی دیکھی جاوینْگی " جأینگی *oe dekhe gāoenge* " *gāenge*

Passato condizionale e presente indefinito

' Io sono veduto, sarei stato veduto ecc. '

مَیْں دیکھا جاتا *main dekhā gātā*
" " تُو *tū* " "
" " وُہ *ūh* " "
ہَم دیکھی جاتی *ham dekhe gāte*
" " تُم *tum* " "
" " وی *oe* " "

Presente

'Io sono veduto ecc.'

مَیْں دیکھا جاتا ہُوں	*main*	*dekhā*	*gātā*	*hūn*
ہَی " " تُو	*tū*	"	"	*hae*
ہَی " " وُہ	*ūh*	"	"	*hae*
ہَم دیکھی جاتی ہَیْں	*ham*	*dekhe*	*gāte*	*hain*
ہو " " تُم	*tum*	"	"	*ho*
ہَیْں " " وی	*oe*	"	"	*hain.*

Imperfetto

'Io era veduto ecc.'

مَیْں دیکھا جاتا تھا	*main*	*dekhā*	*gātā*	*thā*
" " " تُو	*tū*	"	"	"
" " " وُہ	*ūh*	"	"	"
ہَم دیکھی جاتی تھی	*ham*	*dekhe*	*gāte*	*the*
" " " تُم	*tum*	"	"	"
" " " وی	*oe*	"	"	"

Passato rimoto

‘ Io fui veduto ecc. ’

مَیْں دیکھا گیا	*main dekhā g̣aiā*
تُو „ „	*tū „ „*
وُه „ „	*ūh „ „*
هَم دیکھی گَئی	*ham dekhe g̣ae*
تُم „ „	*tum „ „*
وی „ „	*oe „ „*

Passato prossimo

‘ Io sono stato veduto ecc. ’

مَیْں دیکھا گَیا هُون	*main dekhā g̣aiā hun*
تُو „ „ هَی	*tū „ „ hae*
وُه „ „ هَی	*ūh „ „ hae*
هَم دیکھی گَئی هَیْن	*ham dekhe g̣ae hain*
تُم „ „ هو	*tum „ „ ho*
وی „ „ هَیْن	*oe „ „ hain.*

Trapassato

'Io era stato veduto ecc.'

مَیْں دیکھا گَیا تھا	*main dekhā gaiā thā*
” ” ” تُو	*tū* ” ” ”
” ” ” وُہ	*ūh* ” ” ”
هَمْ دیکھی گَئے تھی	*ham dekhe gae the*
” ” ” تُم	*tum* ” ” ”
” ” ” وی	*oe* ” ” ”

Futuro anteriore e passato congiuntivo

'Io sarò stato veduto, io sia stato veduto'

مَیْں دیکھا گیا هُونْگا opp. هون	*main dekhā gaiā hūnga* opp. *hon*
” ” هوگا ” هو تُو	*tū* ” ” *hoga* ” *ho*
” ” هوگا ” هو وہ	*ūh* ” ” *hoga* ” *ho*
هَم دیکھی گَئے هونْگی ” هون	*ham dekhe gae honge* ” *hon*
” ” هوگی ” هو تُم	*tum* ” ” *hoge* ” *ho*
” ” هونْگی ” هون وی	*oe* ” ” *honge* ” *hon.*

Presente e imperfetto congiuntivo

'Io sia *o* fossi veduto ecc.'

مَیْن دیکھا جاتا هون	*main*	*dekhā*	*gātā*	*hon*
هو 〃 〃 تُو	*tū*	〃	〃	*ho*
هو 〃 〃 وُہ	*ūh*	〃	〃	*ho*
هَم دیکھی جاتی هون	*ham*	*dekhe*	*gāte*	*hon*
هو 〃 〃 تُم	*tum*	〃	〃	*ho*
هون 〃 〃 وی	*oe*	〃	〃	*hon.*

Trapassato congiuntivo

'Io fossi stato veduto ecc.'

مَیْن دیکھا جاتا هوتا	*main*	*dekha*	*gātā*	*hotā*
〃 〃 〃 تُو	*tū*	〃	〃	〃
〃 〃 〃 وُہ	*ūh*	〃	〃	〃
هَم دیکھی جاتی هوتی	*haṃ*	*dekhe*	*gāte*	*hote*
〃 〃 〃 تُم	*tum*	〃	〃	〃
〃 〃 〃 وی	*oe*	〃	〃	〃

Altra forma dello stesso tempo

مَیْں دیکھا گیا ھوتا	*main dekha gaiā hotā*	
" " " تُو	*tū*	" " "
" " " وُہ	*ūh*	" " "
ھَم دیکھی گئی ھوتی	*ham dekhe gae hote*	
" " " تُم	*tum*	" " "
" " " وی	*oe*	" " "

6. Verbi Causali.

78. Un verbo neutro si può rendere transitivo aggiungendo ا *a* alla sua radice, e il verbo attivo, così formato, si può far causale inserendo و *o* davanti al sopradetto ا *a*. Ess.:

Verbi neutri	Radice	Transitivo	Causale
گِرْنا *girnā* cadere	گِر *gir*	گِرانا *girāna* far cadere	گِروانا *giroāna* far far cadere (far cadere per mezzo di una terza persona)
جَلْنا *galna* ardere	جَل *gal*	جَلانا *galānā* accendere	جَلوانا *galoāna* far accendere
پَکْنا *paknā* cuocere (star cuocendo)	پَک *pak*	پَکانا *pakāna* cuocere (far cuocere)	پَکوانا *pakoāna* far cuocere

79. Allo stesso modo un verbo attivo si può far causale e il verbo causale così formato renderlo doppiamente causale. Come:

Verbi attivi	Radice	Causale	Doppiamente causale
ڈرنا *ḍarnā* temere	ڈر *ḍar*	ڈرانا *ḍarānā* far temere (spaventare)	ڈروانا *ḍroāna* far spaventare
سنّا *sunna* udire	سن *sun*	سنانا *sunāna* far udire	سنوانا *sunoāna* far far udire
کرنا *karna* fare	کر *kar*	کرانا *krāna* far fare	کروانا *karoāna* far ordinare che si faccia

Daremo qui un esempio per mostrare l'uso di queste tre forme:

گھر گرتا *ghar girtā* 'la casa cade';

زلزله گھرکو گراتا *zalzala gharko girāta* 'il terremoto fa cadere la casa';

راجا گھرکو گرواتا *rāgā gharko giroāta* 'il re fa demolire la casa' (let. 'fa far cadere la casa').

80. Se la radice del verbo è un monosillabo con una vocale lunga, la vocale si fa breve nelle forme transitive e causali. Così ا *ā* si cambia in semplice ـَ *zabar a*; و *ū* oppure و *o* si cambia in ـُ *pesh u*; ی *ī* o ی *e* si cambia in ـِ *zer i*.

Esempi:

Verbi	Radice	1ª Forma causale	2ª Forma causale
ناچنا *nācnā* danzare	ناچ *nāc*	نَچانا *nacānā* far danzare	نَچوانا *nacoānā* far far danzare (dire che si faccia danzare)
چاکنا *cāknā* assaggiare	چاک *cāk*	چَکانا *cakānā* far assaggiare	چَکوانا *cakoānā* far far assaggiare
ڈالنا *ḍālnā* mettere	ڈال *ḍāl*	ڈَلانا *ḍalānā* far mettere	ڈَلوانا *ḍaloānā* far far mettere
ماپنا *māpnā* misurare	ماپ *māp*	مَپانا *mapānā* far misurare	مَپوانا *mapoānā* far far misurare
کاٹنا *kaṭna* tagliare	کاٹ *kāṭ*	کَٹانا *kaṭānā* far tagliare	کَٹوانا *kaṭoānā* far far tagliare
پھاڑنا *phāṛnā* stracciare	پھاڑ *phāṛ*	پھَڑانا *phaṛānā* far stracciare	پھَڑوانا *phaṛoānā* far far stracciare
باٹنا *bāṭnā* intrecciare	باٹ *bāṭ*	بَٹانا *baṭānā* far intrecciare	بَٹوانا *baṭoānā* far far intrecciare
جاگنا *gāgnā* svegliarsi	جاگ *gāg*	جَگانا *gagānā* svegliare	جَگوانا *gagoānā* far svegliare
بھولنا *bhūlnā* dimenticarsi	بھول *bhūl*	بھُلانا *bhulānā* dimenticare	بھُلوانا *bhuloānā* far dimenticare
لیٹنا *leṭnā* giacere	لیٹ *let*	لِٹانا *liṭānā* far giacere	لِٹوانا *liṭoānā* far far giacere
بھیگنا *bhīgnā* bagnarsi	بھیگ *bhīg*	بھِگانا *bhigānā* bagnare	بھِگوانا *bhigoānā* far bagnare
بولنا *bolnā* parlare	بول *bol*	بُلانا *bulānā* chiamare	بُلوانا *buloānā* far chiamare

81. Quando vi sia una vocale breve nell'ultima sillaba della radice di un verbo, la prima forma causale si fa allungando questa vocale, e la seconda forma segue la regola generale. Così:

Verbi	Radice	1ª Forma causale	2ª Forma causale
پَلنا *palnā* nutrirsi	پَل *pal*	پالنا *pālna* nutrire	پَلوانا *paloānā* far nutrire
پِٹنا *piṭna* battersi	پِٹ *piṭ*	پیٹنا *pīṭnā* battere	پِٹوانا *piṭoānā* far battere
کھِچنا *khicnā* tirarsi	کھِچ *khic*	کھیچنا *khīcnā* tirare	کھِچوانا *khicoānā* far tirare
نِکَلنا *nikalnā* andarsene *o* portar via	نِکل *nikal*	نِکالنا *nikālnā* mandar via *o* far portar via	نِکَلوانا *nikaloāna* far mandar via *o* far far portar via
اُتَرنا *utarnā* discendere	اُتَر *utar*	اُتارنا *utārnā* tirar giù	اُتَروانا *utaroānā* far tirar giù
کھُلنا *khulna* aprirsi	کھُل *khul*	کھولنا *khūlnā* aprire	کھُلوانا *khuloānā* far aprire

82. Quando il suono vocale della radice di un verbo consiste nei dittonghi ـَو *ao*, ـَی *ai*, questi non subiscono alcun cambiamento; epperò nella formazione dei causali seguono la regola generale. Così دَوڑنا *daoṛnā* ‘ correre ’ fa دَوڑانا *daorānā* ‘ far correre ecc. ’.

83. Nelle radici bisillabe, come سَمَجھ *samagh* si omette il ـَ *zabar a* della seconda sillaba nella prima forma cau-

sale. Così سَمَجھنا *samaghnā* ‘comprendere’ fa سَمَجھانا *samaghānā*, سَمَجھوانا *samaghoānā*.

84. Alcuni verbi causali si formano aggiungendo لانا *lānā* alla radice del verbo stesso, modificato secondo la suesposta regola (§ 80) riguardo ai monosillabi. Esempi:

Verbi	Radice	1ª Forma causale	2ª Forma causale
سونا *sonā* dormire	سو *so*	سُلانا *sulānā*	سُلوانا *suloānā*
دهونا *dhonā* lavare	دهو *dho*	دهُلانا *dhulānā*	دهُلوانا *dhuloānā*
سِينا *sīnā* cucire	سِی *sī*	سِلانا *silānā*	سِلوانا *siloānā*
جِينا *gīnā* vivere	جِی *gī*	جِلانا *gilānā*	جِلوانا *giloānā*
كهانا *khānā* mangiare	كها *khā*	كهِلانا *khilānā*	كهِلوانا *khiloānā*
نهانا *nhānā* bagnarsi (prender bagno)	نها *nhā*	نهَلانا *nhalānā*	نهَلوانا *nhaloānā*
دينا *denā* dare	دی *de*	دِلانا *dilānā*	دِلوانا *diloānā*

85. I seguenti formano i causali in un modo speciale:

Verbi	Radice	1ª Forma causale	2ª Forma causale
رَهنا *rahna* stare	رَه *ra*	رَكهنا *rakhnā* tenere	رَكهوانا *rakhoānā* far mettere, far posare

ٹوٹنا *ṭūṭnā* rompersi	ٹوٹ *ṭūṭ*	توڑنا *ṭoṛnā* rompere	ٹڑوانا *ṭuṛoānā* far rompere
پھوٹنا *phūṭnā* scoppiarsi	پھوٹ *phūṭ*	پھوڑنا *phoṛnā* scoppiare	پھڑوانا *phuṛoānā* far scoppiare
بکنا *biknā* esser da vendere	بک *bik*	بیچنا *becnā* vendere	بکوانا *bikoānā* far vendere
چھوٹنا *chūṭnā* andarsene	چھوٹ *chūṭ*	چھوڑنا *choṛnā* lasciar andare	چھوڑانا *choṛānā* far lasciar andare

7. Verbi composti.

86. Le voci che si usano nella formazione dei verbi composti sono le seguenti che potremmo chiamare ausiliari:

پڑنا *paṛnā* cadere
چاهنا *cāhnā* desiderare
لگنا *lagnā* incominciare
دینا *denā* dare
پانا *pānā* ottenere
سکنا *saknā* potere
چکنا *cuknā* finire
ڈالنا *ḍalna* mettere
رهنا *rahnā* stare
جانا *gānā* andare
آنا *ānā* venire
کرنا *karnā* fare
هونا *honā* essere

Nota. — *a*) Di questi le voci پڑنا *paṛnā* e, qualche volta لگنا *lagnā* reggono l'infinito del verbo a cui vengono uniti; come: آنا پڑنا *ānā paṛnā*, oppure آنا لگنا *ānā lagnā* 'esser richiesto di venire'.

b) Le voci پانا *pānā*, دینا *denā*, چاهنا *cāhnā* e, qualche volta لگنا *lagnā*, reggono l'infinito coll'inflessione del caso agente; come: هونی چاهنا *hone cāhnā* ' desiderare di essere '.

c) I seguenti, cioè: ڈالنا *ḍālnā*, سَکنا *saknā*, چُکنا *cuknā* reggono l'imperativo o radice; così: هو سَکنا *ho saknā* ' poter essere '; لِکه چُکنا *likh cuknā* ' finir di scrivere '; کهو ڈالنا *kho ḍālnā* ' slegare completamente '.

d) Le voci: جانا *gānā*, رَهنا *rahna*, آنا *ānā* reggono il participio presente; come: پڑتی رَهنا *parte rahnā* ' continuare a leggere '; پوچهتی جانا *pūchte gānā* ' continuare a chiedere '; دَوڑتی آنا *daoṛte ānā* '.venir correndo '.

e) I seguenti; cioè: کَرنا *karnā*, هونا *honā*, reggono il passato, come: بولا کَرنا *bolā karnā* ' continuare a parlare '; گیا هونا *gaiā honā* ' essere andato '.

87. Alcuni verbi sono composti da sostantivi o aggettivi; come: رَفو کَرنا *rafū karnā* ' aggiustare; جَمع کَرنا *gamʿ karna* ' raccogliere '; چهوٹا کَرنا *choṭā karnā* ' raccorciare, diminuire '; لَمبا کَرنا *lambā karnā* ' allungare '; کالا کَرنا *kālā karnā* ' annerire '.

88. In questi verbi composti, il primo membro resta inalterato in tutta la coniugazione, mentre il secondo membro è coniugato regolarmente. Se però sono composti di aggettivi, l'aggettivo deve concordare in genere coll'oggetto del verbo, a meno che l' oggetto sia nella forma del dativo. Così per esempio potrò dire: رَسّی کو لَمبا کَرو *rasī ko lambā karo* oppure رَسِی لَمبِی کَرو *rasī lambī karo* ' allungate la corda '. Solo nel primo caso il verbo لَمبا کَرنا *lambā karnā* si può considerare come appartenente alla classe dei verbi composti.

89. Alcuni verbi si formano coi loro sostantivi e aggettivi aggiungendo al nome o aggettivo la terminazione آنا *ānā*

oppure نا *nā*. Per es., dal sostantivo پانی *pānī* ‘acqua’, si forma il verbo پَنیانا *panīānā* ‘irrigare’; coll’aggettivo چَوڑا *caoṛā* ‘largo’ si forma il verbo چَوڑانا *caoṛānā* ‘allargare’. Se il sostantivo o l’aggettivo è un monosillabo che termina con due consonanti, nella formazione del verbo si inserisce un ـَـ *zabar a* fra le due consonanti. Così: تَرس *tars* ‘timore’, farà تَرَسْنا *tarasnā* ‘temere’; لَرز *larz* ‘tremito’, لَرَزْنا *laraznā* ‘tremare’; بَحث *baḥs* ‘discussione’, بَحَثْنا *baḥaṣnā* ‘discutere’.

99. A questo proposito si può stabilire la regola generale che i sostantivi o aggettivi di due sillabe brevi, l’ultima delle quali è formata dalla vocale ـَـ *zabar a*, rifiutano questo *a* dell’ultima sillaba, se ricevono una sillaba addizionale che incominci per vocale. Al contrario, i sostantivi e aggettivi che terminano con due consonanti, vogliono il ـَـ *zabar a* fra queste due consonanti, quando ricevono la terminazione verbale.

CAPITOLO IV.

Parti indeclinabili (حَرْف).

1. Avverbi.

91. Per regola generale la maggior parte degli aggettivi si può usare avverbialmente, restando inalterati nella loro forma del nominatlvo singolare maschile. Quindi anche quando l’aggettivo termina in ا *ā* oppure ہ *a*, se si usa avverbialmente, non subisce quelle modificazioni che subiscono gli aggettivi con quella terminazione (§ 26).

92. Diamo qui una serie di avverbi derivati da cinque pronomi aventi fra loro una relazione reciproca:

	Prossimi	Rimoti	Interrogativi	Relativi	Correlativi
Pronomi	يِه *īh* questo	وُه *ūh* quello	کَون *haon* chi?	جَون *gaon* colui che	تَون *taon* quello stesso
Avverbi	1. اب *ab* ora	اسُوَقْت *ūso-akt* allora	کَب *kab* کَد *kad* quando	جَب *gab* جَد *gad* quando	تَب *tab* تَد *tad* allora
	2. يَہاں *ia-hān* qui (stato)	وَہاں *oa-hān* là	کَہاں *kahān* dove?	جَہاں *ga-hān* dove	تَہاں *tahān* colà
	3. اِدْهَر *id-hār* qui (moto)	اُدْهَر *ud-har* là	کِدْهَر *kidhar* dove?	جِدْهَر *gid-har* dove	تِدْهَر *tidhar* colà
	4. يُون *iūn* così, come	وُون *oūn* a quel modo	کُيُون *kiūn* come?	جُيُون *giūn* come	تيُون *tiūn* così
	5. ايسا *aisā* in questo modo	وَيسا *oai-sā* in quel modo	کَيسا *kaisā* in qual modo?	جَيسا *gaisā* in tal modo	تَيسا *taisā* nel modo stesso
	6. اِتّا *ittā* ايتا *etā* questo tanto	اُتّا *uttā* اوتا *otā* quel tanto	کِتّا *kittā* کيتا *ketā* quanto?	جِتّا *gittā* جيتا *getā* tanto quanto	تِتّا *tittā* تيتا *tetā* altrettanto
	7. اِتْنا *itnā* ايتْنا *etnā* questi tanti	اُتْنا *utnā* اُوتْنا *ūtnā* quei tanti	کِتْنا *kitnā* کيتْنا *ketnā* quanti?	جِتْنا *gitnā* جيتْنا *getnā* tanti quanti	تِتْنا *titnā* تيتْنا *tetnā* altrettanti

Come si vede, abbiamo esposto una quintupla serie di avverbi di tempo, luogo, quantità e qualità derivati dai cinque pronomi: یه *īh* ‘questo’, وُه *ūh* ‘quello’, کَون *kaon* ‘chi?’, جَون *gaon* ‘colui che’ e il suo correlativo تَون *taon* ‘quello stesso’. In corrispondenza a questi cinque pronomi abbiamo chiamato questi avverbi: prossimi quelli derivati da یه *ih* ‘questo’; rimoti quelli derivati da وُه *ūh* ‘quello’; interrogativi quelli derivati da کَون *kaon* ‘chi?’; relativi quelli derivati da جَون *gaon* ‘colui che’; e correlativi quelli derivati da تَون *taon* ‘quello stesso’.

93. Alcuni dei suddetti avverbi si rendono più enfatici per mezzo di piccole varianti; per alcuni cioè, aggiungendo هِی *hī*, come: ابهی *abhī* ‘proprio in questo momento’; کَبهی *kabhī* کَدِی *kadī* o anche کَبهُو *kabhū* ‘quando mai?, mai’. Per altri cambiando la terminazione اَن *ān* in یِں *īn*; così: یَہِین *iahīn* ‘proprio quì’; کَہِین *kahīn* ‘in qualche luogo’. Per altri aggiungendo هِین *hīn*; come: یُونْہِین *iūnhīn* ‘proprio in questo modo’; وُونْہِین *oūnhīn* ‘perciò, proprio in quel tempo, esattamente, immediatamente’.

94. Così pure si formano coi suddetti avverbi degli avverbi composti per mezzo di aggiunte e suffissi; come: ابتَک *ab tak* oppure اب تَلَک *ab talak* ‘fino adesso’; جَہان تَک *gahān tak* ‘fin là’; کَہان تَک *kahān tak* ‘fin dove?’; کَب تَک *kab-tāk* ‘fin quando?’ جَب تَک *gab-tak* ‘fintanto che’; تَب تَک *tab tak* ‘fino allora’; کَبهِی نَہِین *kabhi nahin* ‘non mai’; جَب کَبهِی *gab kabhī* ‘qualunque volta’; کَبهِی کَبهِی *kabhī kabhī* ‘qualche volta’; کَبهِی نَه کَبهِی *kabhī na kabhī* ‘in qualche momento’: جَہان تَہان *gahān tahān* ‘quà e colà’; جَہان کَہِین *gahān kahīn* ‘in qualunque luogo’; اَور کَہِین *āor kahīn* ‘in qualche altro luogo’; جَب کَہِین *gab kahīn*

'ogni qual volta'; کیوں کَر *kiūn kar* 'come mai?, in qual maniera?' هَر کَہِیں *har kahīn* 'in ogni luogo'.

95. Alcuni avverbi hanno un doppio significato; cioè passato e futuro; così: کَل *kal* significa 'domani *o* ieri'; پَرسوں *parson* 'dopo domani *o* avanti ieri'; تَرسوں *tarson* 'di qui a tre giorni *o* tre giorni fa'; نَرسوں *narson* 'di qui a quattro giorni *o* quattro giorni fa'. Il tempo dipende dal passato o futuro del verbo e dal contesto della sentenza in cui si usano le suddette parole.

96. Diversi avverbi sono presi dall'arabo e dal persiano; come: قضارا *ḳaẓārā* 'per caso'; چگونه *cigūnā* 'come'; باری *bāre* 'una volta, finalmente'; بارها *bārhā* (pl.) 'spesso'; شاید *shaiad* 'forse'; خواه نَه خواه *khoah na khoah* 'volere o no, in ogni modo'; وَغَیره *oaghaira* 'et-cetera'; فَقَط *faḳaṭ* 'solamente'.

97. Il nome arabico nel caso accusativo, marcated colla terminazione ـًا *an* è qualche volta usato come avverbio; così: اتّفاقاً *ittifaḳan* 'per caso'; اصلاً *aṣlān* 'niente affatto'; مِثلاً *miṣlan* 'per esempio'; خُصُوصاً *khūṣūṣan* 'specialmente'.

98. Come pure si usa come avverbio qualche nome arabico colla sua preposizione; così: بالفِعل *bi-l-fi'l* 'in fatti'; فِی الحال *fi-l-ḥal* oppure فِی الفَور *fi-l-faor* 'istantaneamente, immediatamente'; فی الحَقِیقَت *fi-l-ḥaḳīḳat* 'veramente'; بِی الفِعل *bi-l-fi'l* 'ora, adesso'; یَعنِی *ia'nī* 'cioè, vale a dire'.

99. Il gerundio passato del verbo può qualche volta essere usato avverbialmente; come: سوچکَر *sockar* 'deliberatamente', dal verbo سوچنا *socnā* 'pensare'; هَنسکَر *hanskar* 'ridendo'; dal verbo هَنسنا *hansnā* 'ridere'. Per esempio: اُس نی هَنسکَر کَہا *us-ne hanskar kaha* 'egli ridendo disse'.

100. Aggiungiamo una lista degli avverbi più in uso, oltre ai sopradetti.

هرگِیز نَہِین *hargiz nahīn* non mai

كِسواسْطى *kisoāsṭe* } perchè
كيُون *hiūn* } perchè
كيُونْكَر *hiūnkar* } perchè
كَاهيكو *kaheko* } perchè
كِس لِيِى *kislīe* } perchè

اِ سْطَرَح سى *isṭaraḥ-se* in questo modo

جِسْطَرَح سى *gisṭaraḥ-se* in quel modo

كِسْطَرَح سى *kisṭaraḥ-se* in qual modo

اِس لِيِى *islīe* } a causa di ciò, perciò
اِس واسْطى *isoāsṭe* } a causa di ciò, perciò

هَانَ o هَو *hān* o *hao* si

نَه o نَہِين *na* o *nahīn* no

آيا *āiā* se

اَور o زِيادا *āor* o *zīādā* più.

اَور بِہِى *āor bhī* ancor più

كَم *kam* meno

ذَرَه *zara* un poco

بَس *bas* abbastanza

اِتْنى دَفعى *itne daf'e* tanto spesso

اُتْنى دَفعى *utne daf'e* } tanto spesso
جِتْنى دَفعى *gitne daf'e* } tanto spesso

كِتْنى دَفعى *kitne daf'e* quanto spesso?

اَكْثَر *akṣar* spesso, di frequente

كَمْتَر *kamtar* di rado

پِہِر *phir* ancora

هَميشَهَ *hamesha* sempre

دير *der* tardi

جَلْدِى *galdī* presto

اَهِسْتَهَ *āhista* adagio

جَلْدِى سى *galdīse* prestamente, in fretta

اَبِہِى نَہِين *abhī nahīn* non ancora

اقِہر *akhir* finalmente

آج *āg* oggi

صُبان *ṣuban* domani

رات *rāt* di notte

تِين پَہَر *tin pahar* di dopo pranzo

روز دِن *roz din* di giorno

نَزْدِيك *nazdīk* vicino

دُور *dūr* lontano

اَس‌پاس *āspās* nelle vicinanze, attorno

پَرِی *pare* al di là

وَرلِی تَرَف *oarli taraf* al di quà

پَرلِی تَرَف *parli taraf* dall'altra parte

گَرَز *garaż* in breve

بیشَک *beshak* senza dubbio

البَتّه *albatta* certamente

تَرُت *tarut* immediatamente

یکایك *ekāek* } tutto ad
یکبارُگِی *ekbārgī* } un tratto

دَمْبَدَم *dambadam* continuamente

هَر دَم *har dam* incessantemente

هَر روز *har roz* ogni giorno

اِس مین *is men* } intanto
اِتّنی مین *itne men* } frattanto

اِدهَر اُدهَر *idhar udhar* quà e là

مِلکَر *milkar* insieme

جُدا جُدا *gudā gudā* separatamente

خُوب *khūb* } bene
اَچّها *ācchā* } bene

بِهتَر *bihtar* meglio

فَجَر *fagar* di mattino

دوپَهَر *dopahar* di mezzogiorno

شَم *sham* di sera

بَڑی فَجَر *barī fagar* di buon mattino.

2. Preposizioni.

101. Le preposizioni in indostano sono considerate come sostantivi nel caso *locativo*, e come tali reggono il caso genitivo. Epperò, quelle che sono maschili vogliono la parola da essi retta col suffisso کی *he*, quelle che sono femminili

richieggono detta parola col suffisso کِی *kī*. Come per esempio: گهرکی اگی *g̣har-ke āg̣e* ' davanti alle casa '; گهرکِی طَرَف *g̣harkī ṭaraf* ' verso la casa '. Le preposizioni possono, o seguire il nome come nell'esempio suddetto, e quindi potrebbero chiamarsi anche suffissi; o anche precedere il nome. Seguendo il citato esempio si potrà dire anche اگی گهڑکی *āg̣e g̣haṛ-ke.*

102. Le seguenti preposizioni sono maschili e quindi reggono il nome col suffisso کی *ke*.

اگی *āg̣e* davanti, di fronte

اندَر *andar* dentro

اُوپَر *ūpar* di sopra

باعِث *bā'iṣ* a motivo di

باهَر *bāḥar* fuori

بَجای *bagāe* invece

بَدَل o بَدْلی *badle* o *badal* invece di

بَرابَر *barābar* eguale

بَرای *barāe* per, a cagione di

بَعد *ba'd* dopo (di tempo)

بَغَیر *bag̲h̲aīr* senza, eccetto

بِنا o بِن o بی *be*, *bin* opp. *binā* senza

بِیچ *bīc* fra

پار *pār* sopra

پاس *pās* accanto, vicino

پِیچھی *pīche* di dietro

تَلی *tale* sotto, di sotto

تَئِین *taīn* fino a

خارِج *k̲h̲ārig* al di fuori

دَرمِیان *darmīān* in mezzo,

ساته *sāth* con, insieme

سامهنی *samhne* davanti, di

سَبَب *sabab* per ragione di

سِوای *sioāe* eccetto

عِوَض *'ioaẓ* invece di

قَبْل *ḳabl* avanti (di tempo)

قَرِیب *ḳarīb* vicino

کَنی *kane* vicino, con

گِرْد *g̣ird* attorno

لِیے *līe* per, a motivo di

ماری *māre* per, in conseguenza di

مُطابِق *muṭābiḳ* } secondo che, conforme a ciò che

مُوافِق *mūāfiḳ*

بَمُوجِب *bamūgib* per mezzo di

نَزْدِیک *nazdīk* vicino

نِیچی *nīce* sotto, al di sotto

واسْطی *oasṭe* per, allo scopo di

ھاتھ *hāth* in potere di, per mezzo di.

103. Preposizioni di genere femminile che richiedono il genitivo in کِی *kī*.

بابَت *bābat* riguardo a

با *bā* con

بَدَولَت *badaolat* per mezzo di

جِہَت *gihat* a cagione di

خاطِر *khaṭīr* per causa di

طَرَح *ṭaraḥ* nel modo di, come

طَرَف *ṭaraf* verso

مَعْرِفَت *marifat* per mezzo di

نِسْبَت *nisbat* riguardo a

بَمَدَد *bamadad* coll'ajuto di.

104. Oltre alle dette preposizioni, i seguenti prefissi arabi e persiani si usano qualche volta con parole tolte da quelle lingue.

از *az* da

اِلّا *illā* eccetto, oltre a

با *bā* con (dotato di)

بی *be* senza (privo di)

بَہ *ba* in, da

بَر *bar* su, in

عَلَی *ʿalā* sopra, al di sopra

عَن *ʿan* da

عِند *ʿind* vicino, con

فِی *fī* in

کَ *ka* nel modo di, come

بَرای *barāe* a causa di, per

بِلا *bilā* senza

دَر *dar* in, dentro

ل *la* o *li* a, per

مَع *maʿ* con

مِن *min* da.

3. Congiunzioni.

ازبَسْکِه *azbaski* dacchè, inquantochè

اگَر o گَر *gar* o *agar* se

اگَرچِه *agarci* quantunque

امّا *ammā* ma, inoltre

اَور *aor* e, pure

بَلْکه *balki* ma, al contrario

بہِی *bhī* anche, davvero

پر *par* ma, pure

پَس *pas* perciò, dunque

تو *to* dunque, di conseguenza

جَبْتَک *gabtak* finchè, mentre

جو *go* se, quando

حالانکِه *ḥālānki* nullameno

خواه *khoāh* o, oppure

کِه *ki* che, poichè

تاکِه *tāki* che, affinchè

کیوُنکِه *keūnki* perchè

گویا *goia* come se

گوکِه *goki* quantunque

لیکِن *lekin* ma, pure, però

مَگَر *magar* eccetto, a meno che

نَہِین تو *nahīn to* altrimenti

نِیز *nīz* pure, in egual modo

وَ *oa* e, ma

وَر *oar* per

وَگَر *oagar* e se

وَرنَه *oarna* e se no, a meno che

هَم *ham* pure, in egual modo

هَرْچَنْد *harcand* quantunque

هَنوز *hanoz* pure, nullameno

یا *ia* o, oppure.

4. Interiezioni.

شاباش *shābāsh* bravo!

اَه *āh* ah!

های های *hāe hāe* aimè!

واه واه *oāh oāh* bello, ammirevole!

آفرین *āfrīn* benedizione su di voi!

کیا خوب *kiā khub* quanto buono!

افسوس *afsos* aimè!

دهن دهن *dhan dhan* che fortuna!

واه جی *oāh gī* che bella cosa!

کیا بات هی *kiā bāt hae* id.

باپ‌ری *bāpre* sorprendente, terribile!

اری *āre* o voi!

مرحبا *marḥabā* ben fatto!

CAPITOLO V.

Numerali.

1. Numeri cardinali.

۱	ایك *ek*	1	٦	چهه *cha*	6
۲	دو *do*	2	۷	سات *sāt*	7
۳	تین *tīn*	3	۸	آٹه *āṭh*	8
۴	چار *cār*	4	۹	نو *nao*	9
۵	پانچ *pānc*	5	۱۰	دس *das*	10

۱۱	گیارَہ	*geāra*	11
۱۲	بارَہ	*bāra*	12
۱۳	تیرَہ	*tera*	13
۱۴	چَودَہ	*caoda*	14
۱۵	پَنْدْرَہ	*pandra*	15
۱۶	سولَہ	*sola*	16
۱۷	سَتْرَہ	*satra*	17
۱۸	اٹھارَہ	*aṭhāra*	18
۱۹	اُنِیس	*unīs*	19
۲۰	بِیس	*bīs*	20
۲۱	ایکِیس	*ekīs*	21
۲۲	بَائِیس	*bāīs*	22
۲۳	تیئِیس	*teīs*	23
۲۴	چَوبِیس	*caobīs*	24
۲۵	پَچِیس	*pacīs*	25
۲۶	چھَبّیس	*chabbīs*	26
۲۷	سَتائِیس	*satāīs*	27
۲۸	اٹھائِیس	*aṭhāīs*	28
۲۹	اُنْتِیس	*ūntīs*	29
۳۰	تِیس	*tīs*	30
۳۱	ایکتِیس	*ektīs*	31
۳۲	بَتِیس	*batīs*	32
۳۳	تیتِیس	*tetīs*	33
۳۴	چَوتِیس	*caotīs*	34
۳۵	پَینْتِیس	*paintīs*	35
۳۶	چھَتّیس	*chattīs*	36
۳۷	سَینْتِیس	*saintīs*	37
۳۸	اٹھتِیس	*aṭhtīs*	38
۳۹	اُنْتالِیس	*untālīs*	39
۴۰	چالِیس	*cālīs*	40
۴۱	ایکْتالِیس	*ektālīs*	41
۴۲	بیالِیس	*beālīs*	42
۴۳	تیتالِیس	*tetālīs*	43
۴۴	چَوالِیس	*caoālīs*	44
۴۵	پَینْتالِیس	*paintālīs*	45
۴۶	چھِیالِیس	*chīālīs*	46
۴۷	سَینْتالِیس	*saintālīs*	47
۴۸	اٹھْتالِیس	*aṭhtālīs*	48
۴۹	اُنچاس	*uncās*	49
۵۰	پَچاس	*pacās*	50
۵۱	ایکاوَن	*ekāoan*	51
۵۲	باوَن	*bāoan*	52
۵۳	تِرْپَن	*tirpan*	53
۵۴	چَوَّن	*caooan*	54
۵۵	پَچْپَن	*pacpan*	55
۵۶	چھَپَن	*chapan*	56
۵۷	سَتّاوَن	*sattāoan*	57
۵۸	اٹھاوَن	*aṭhāoan*	58

٥٩	اُنْسَٹھ *unsaṭh*	59		٨٠	اسّی *assī*	80	
٦٠	ساٹھ *sāṭh*	60		٨١	ایکاسی *ekāsī*	81	
٦١	ایکْسَٹھ *eksaṭh*	61		٨٢	بیاسی *beāsī*	82	
٦٢	باسَٹھ *bāsaṭh*	62		٨٣	تِراسی *tirāsī*	83	
٦٣	تِرْسَٹھ *tirsaṭh*	63		٨٤	چَوراسی *caorāsī*	84	
٦٤	چَوسَٹھ *caosaṭh*	64		٨٥	پَنْچاسی *pancāsī*	85	
٦٥	پَینْسَٹھ *painsaṭh*	65		٧٦	چھاسی *chāsī*	86	
٦٦	چھَسَٹھ *chasaṭh*	66		٨٧	سَتاسی *satāsī*	87	
٦٨	سَتْسَٹھ *satsaṭh*	67		٨٨	اٹھاسی *aṭhāsī*	88	
٦٨	اٹْھسَٹھ *aṭhsaṭh*	68		٨٩	نَواسی *naoāsī*	89	
٦٩	اُنْهَتَّر *unhattar*	69		٩٠	نَوَّد *naooad*	90	
٧٠	سَتَّر *sattar*	70		٩١	ایکانَوی *ekānaoe*	91	
٧١	ایکْهَتَّر *ekhattar*	71		٩٢	بانَوی *bānaoe*	92	
٧٢	بَهَتَّر *bahattar*	72		٩٣	تِرانَوی *tirānaoe*	93	
٧٣	تِرْهَتَّر *tirhattar*	73		٩٤	چَورانَوی *caorānaoe*	94	
٧٤	چَوهَتَّر *caohattar*	74		٩٥	پَنْچانَوی *pancānaoe*	95	
٧٥	پَچهَتَّر *pachattar*	75		٩٦	چھانَوی *chānaoe*	96	
٧٦	چھَهَتَّر *chahattar*	76		٩٧	سَتانَوی *satanaoe*	97	
٧٧	سَتهَتَّر *sathattar*	77		٩٨	اٹھانَوی *aṭhānaoe*	98	
٧٨	اٹْھهَتَّر *aṭhhattar*	78		٩٩	نَوانَوی *naoanaoe*	99	
٧٩	اُناسی *unāsī*	79		١٠٠	سَو *sao*	100	

١٠٠٠ هزار *hazār* 1000

105. I numeri al di sopra di cento si compongono allo stesso modo che in italiano. Come per esempio 1889 ١٨٨٩,

ایك هَزار *ek hazār* ‘mille’, آٹھ سَو *āth sao* ‘ottocento’ نَواسِي *naoāsī* ‘ottanta nove’.

ایك هَزار آٹھ سَو نَواسِي *ek hazār āṭh sao naoāsī* ۱۸۸۹ 1889.

106. I numeri possono anche comporsi in modo più regolare o quindi anche più facile come segue. Fino al venti si esprimono come si è detto sopra; dal venti in poi si mette پَر *par* fra il numero decimale e le unità. Come: بِیس پَر ایك *bīs par ek* ‘21’; بِیس پر دو *bīs par do* ‘22’; تِیس پَر ایك *tīs par ek* ‘31’; تِیس پَر دو *tīs par do* ‘32’; چالِیس پَر ایک *cālīs par ek* ‘41’ e così via; che letteralmente significa uno sopra venti, due sopra venti ecc.

2. Numeri ordinali.

پَہلا *pahlā* / پَہِیلا *pahīlā*	primo	چَوتھا *caothā* quarto
دُوسْرا *dūsrā* secondo		پَنْچوان *pancoān* quinto
تِیسْرا *tisrā* terzo		چھَٹھا *chaṭhā* / چھَٹوان *chaṭoān* sesto

107. Tutti gli altri proseguono regolarmente, aggiungendo al numero cardinale la terminazione وان *oān*. Così ساتوان *sātoān* ‘settimo’, اٹھوان *aṭhoān* ‘ottavo’ ecc.

108. I numeri cardinali vanno soggetti alle stesse inflessioni degli aggettivi; cioè: quelli che terminano in ا alif *a*, cambiano l'ا *a* in ی *e* nei casi obliqui maschili e in یِ in tutti i casi femminili. Allo stesso modo quelli che terminano in ان *ān*, lo cambiano in ین *en* od یِن *in*.

3. Numeri collettivi.

گنڈا	*ganḍā*	(gruppo di)	quattro
گاهِی	*gāhī*	"	cinque
کوڑِی	*koṛī*	"	venti
چالِیسا	*cālīsa*	"	quaranta
سَیکڑا	*saikṛā*	"	cento
هَزار	*hazār*	"	mille
لاکه	*lākh*	"	cento mille
کَڑوڑ	*kaṛoṛ*	"	dieci milioni

Nota. — *Kaṛoṛ* equivale a cento *lākh*: ایك کَڑوڑ دو لاکه تِین هزار *ek kaṛoṛ do lākh tīn hazār* = 10.203.000.

4. Numeri frazionali.

—	پاؤ	*pao*	1/4	٢	سَوا دو	*saoā do*	2 1/4
•	آدها	*ādhā*	1/2	•٢	اڑهائِی	*aṛhāī*	2 1/2
•	پَون	*paon*	3/4	•٢	پَونی تِین	*paone tīn*	2 3/4
	پَونا	*paonā*	3/4	٣	سَوا تِین	*saoā tīn*	3 1/4
١	سَوا	*saoā*	1 1/4	•٣	ساڑهی تِین	*sāṛhe tīn*	3 1/2
•١	ڈیڑه	*ḍeṛh*	1 1/2	•٣	پَونی چار	*paone cār*	3 3/4
•١	پَونی دو	*paone do*	1 3/4				

109. Pertanto: la frazione پَونی *paone* prefissa ad un numero significa un quarto meno di quel numero; così: پَونی پانْچ *paone pānc* ‘ cinque meno un quarto *o* quattro e tre quarti ’. La frazione سَوا *saoā* significa un quarto in più; così: سَوا پانْچ *saoā pānc* ‘ cinque e un quarto ’; la frazione ساڑھی *sāṛhe* significa mezzo in più; così: ساڑھی پانْچ *sāṛhe pānc* ‘cinque e mezzo ’.

110. Queste frazioni si applicano in egual modo ai numeri collettivi; così; پَونی هَزار *paone hazār* ‘ 750 ’; سَوا هزار *saoā hazār* ‘ 1250 ’; پَونی لاکه *paone lākh* ‘ 75.000 ’; سَوا لاکه *saoā lākh* ‘ 125.000 ’.

111. Le parole ڈیڑھ *ḍeṛh* e اڑھائی *aṛhāī* denotano moltiplicazione e quindi: ڈیڑھ هَزار *ḍeṛh hazār* ‘ (1000 × 1 ½) 1500 ’; اڑھائی هزار *aṛhāī hazār* ‘ (100 × 2 ½) 2500 ’.

Nota. — *a*) Aggiungendo al numero cardinale la particella ایک *ek* che ha il significato di ‘ circa ’ si dà al numero stesso un'idea indefinita: e. g. بیس ایک *bīs ek* ‘ circa venti ’ سَو ایک *sao ek* ‘ circa cento ’. Quando viene usato in questo senso il numero cardinale deve seguire il nome che qualifica; come: بَرَس چار ایک *baras cār-ek* ‘ circa quattro anni ’.

Questo ایک *ek* è anche chiamato حَرْفِ تَنکیر *ḥarfi tankīr* ‘ l'articolo indefinito ’ e come tale si prefigge ai nomi ed ha lo stesso significato dell'articolo indefinito in italiano.

b) Il numerale ایک *ek* ‘ uno ’ si rende indefinito aggiungendovi la parola اَد *ād*; come: ایک اَد *ek ād* ‘ uno *o* più, alcuni ’.

c) Due numerali (generalmente non consecutivi), combinati insieme, contengono pure un significato indefinito; come: دو چار *do cār* (let. due quattro) ‘ due o tre, alcuni ’; دس بیس *das bīs* ‘ dieci o venti ’.

d) Numerali collettivi si possono formare aggiungendo al numero cardinale le terminazioni ا *ā* oppure ی *ī*; come: بیسا *bīsā*, 'una ventina'; بتّیسی *battīsī* 'un gruppo di trentadue'.

Questi numerali collettivi si usano come sostantivi: 1º in numerazione; come: ایکائی *ekāī* 'unità', دهائی *dahāī* 'diecine, سَیکڑی *saikṛe* 'centinaja', هزار *hazār* 'migliaia', 2º parlando d'interesse; come: پانچ رُپَی سَیکڑی *panc rupae saikṛe* 'cinque rupie per cento'. La frase 'per cento' è anche molto generalmente espressa colla frase persiana فی صَد *fī ṣad* oppure فی صَدی *fī ṣadī*.

e) I numeri cardinali, specialmente le decine, si possono usare come numerali colletti; come: چار بیس *cār bīs* 'quattro centinaia'. Più comunemente però il numero cardinale assume la forma obliqua del plurale e allora si usa ad esprimere: 1º totalità; come: دونون *donon* 'ambedue, tutti e due', تینون *tīnon* 'tutti e tre'; e in qualche caso, per aggiunger forza, si unisce questa forma obliqua alla forma semplice del numerale; come: آٹھون آٹھ *aṭhon aṭh* 'tutti e otto' (let.: otto degli otto). 2º moltitudine indefinita; nel qual caso si fa uso sempre di numeri alti; e la parola سَیکڑا *saikṛā* si usa invece di سَو *sao*: e. g. سَیکڑون گھر *saikṛon ghar* 'centinaja di case', (let. case a centinaia); هزارون آدمی *hazāron ādmī* 'migliaja d'uomini'.

f) I numerali distributivi si esprimono ripetendo i numeri cardinali: e. g. ایک ایک *ek ek* 'uno alla volta'; دو دو *do do* 'a due a due' ecc.

g) I numerali multipli si formano dai numeri cardinali: 1º) aggiungendo ad essi la parola گُنا *gunā* (fem. گُنی *gunī*); come: دوگُنا *dogunā* 'duplice' (per contraz. دُگُنا *dugnā* e per elisione دُونا *dūnā*); تِگُنا *tigunā* 'triplice'; چوگُنا *caogunā* 'qua-

druplo'. 2c) aggiungendovi la terminazione هَرا *harā*, come: ایکهَرا *ekharā* 'semplice', دوهَرا *doharā* 'duplice', تِهَرا *tiharā* 'triplice'. La parola گُنا *gunā* è derivata dal sanscrito *guṇa* 'qualità' ecc.; l'affisso هَرا *harā* (contratto da هارا *hārā*) dal sanscrito *vāra*, per elisione del *v* e l'inserzione dell'*h* eufonica.

h) Gli avverbii numerali 'una volta, due volte, tre volte' ecc. si esprimono aggiungendo al numero cardinale la parola بار *bār* oppure بارا *bārā* 'tempo' (sanscrito *vāra*), oppure i sinonimi arabi دَفْعَه *daf'a* مَرتَبَه *martaba*; come: ایک بار o ایك دَفعَه *ek bār* o *ek daf'a* 'una volta'; دو بار *do bār*, دو مرتَبَه *do martāba* ecc. 'due volte': تِین بارا *tīn bārā* 'tre volte' ecc.

i) Avverbi numerali che indicano l'ordine in cui certi fatti accadono, si esprimono usando i numeri ordinali nella forma obliqua del singolare; e. g. پَہْلی *pahle* 'primieramente'; دُوسَری *dūsre* 'in secondo luogo'; تِیسری *tīsre* 'in terzo luogo' ecc.

CAPITOLO VI.

Parole derivative.

1. Nomi che indicano proprietà o azione.

112. L'azione di un soggetto, indicata dal verbo, viene espressa in indostano aggiungendo la terminazione والا *oālā*, alla forma inflessa dell'infinito; cioè alla forma dell'infinito colla terminazione ا *a* cambiata in ی *e*. Come per esempio بولْنا *bolnā* 'dire'. بولْنی والا *bolne-oālā* 'parlatore'. La stessa terminazione aggiunta ai sostantivi dinota, o il proprietario

o l'agente della cosa indicata dal sostantivo; così: گھر *ghar* ' casa ', گھروالا *gharoālā* ' proprietario della casa ', بیل *bail* ' bue ' بیلوالا *bailoālā* ' conduttore di buoi '.

113. Se un sostantivo termina in ا *a* o ہ *a*, cambia l'*a* in ی *e* quando riceve l'aggiuntivo والا *oālā*; così: گدّھا *gaddhā* ' asino ', گدّھی والا *gaddhe oālā* ' conduttore d'asini '.

114. Alcuni nomi esprimenti l'azione indicata dal sostantivo si formano aggiungendo al sostantivo stesso le seguenti diverse terminazioni.

Formazioni	Sostantivi	Agenti
بان *bān*	باغ *bāgh* giardino	باغبان *bāghbān* giardiniere
باز *bāz*	ٹھٹھا *ṭhaṭhā* scherzo	ٹھٹھی باز *ṭhaṭhebaz* buffone
بر *bar*	راہ *rāh* strada	راہبر *rāhbar* guida
بردار *bardar*	حقّہ *ḥukka* pipa	حقّہ بردار *ḥukka bardar* servo il cui officio è di ministrare la pipa.
بند *band*	نعل *nál* ferro di cavallo	نعل بند *naʿl band* maniscalco
چی *cī*	خزانہ *khazāna* tesoro	خزانچی *khazāncī* tesoriere
دار *dār*	زمین *zamīn* terreno	زمین دار *zamīndār* proprietario di terre
ر *r*	لوہا *lohā* ferro	لوہار *lohār* fabbro
گر *gar*	زر *zar* oro	زرگر *zargar* orefice

Formazioni	Sostantivi	Agenti
گار *gār*	گُناه *gunāh* delitto	گُناهگار *gunāhgār* peccatore
وار *oār*	اُمّید *ummed* speranza	اُمّیدوار *ummedoār* chi spera
وان *oān*	دَر *dar* porta	دَروان *daroān* portiere
ي *i*	سِپاه *sīpāh* armata	سِپاهی *sipāhī* soldato
کار *kar*	بَد *bad* male	بَدکار *badkār* malfattore.

115. Le seguenti terminazioni denotano lo stromento con cui vien eseguita l'azione indicata dal sostantivo.

Terminazioni	Sostantivi	Stromenti
ن *n*	بیل *bel* rotolo	بیلَن *belan* spinatoio
نا *na*	رَم *ram* giuoco (correre)	رَمْنا *ramnā* parco (terreno per giuocare)
ني *nī*	کَتَر *katar* taglio	کَتَرْني *katarnī* forbici
وُ *ū*	جهاڑ *ghāṛ* spazzatura	جهاڑوُ *ghāṛū* scopa
آل *āl*	گهَڑِي *ghaṛī* un'ora	گهَڑِیال *ghaṛīal* orologio
ک *k*	چَشم *cashm* occhio	چشْمَک *cashmak* occhiali
انَه *āna*	دَسْت *dast* mano	دَسْتانَه *dastāna* guanto
ہ *a*	دَسْت *dast* mano	دَسْتَه *dasta* manico

2. Nomi derivativi che indicano luogo o posizione.

116. Questi si formano congiungendo due sostantivi.

Terminazioni	Sostantivi	Luogo o posizione
آباد *ābād* città	حَیدَر *ḥaidar* Ḥaidar	حَیدَرآباد *ḥaidarābād* città di Haidara
پُور *pūr* città	بیرَم *beram* Beram	بیرَمپُور *berampūr* città di Beram
نَگَر *nagar* città	کِشن *kishn* Kishn	کِشْن‌نَگَر *kishnnagar* città di Kishn
سالا *sālà* سال *sāl* luogo	گھوڑا *ghoṛā* cavallo	گھُڑسال *ghuṛsal* stalla
سَتان *satān* luogo	قَبْر *ḳabr* tomba	قَبْرِستان *ḳabristān* cimitero
شَن *shan* luogo	گُل *gul* rosa	گُلْشَن *gulshan* rosaio
گاہ *gah* luogo	آرام *ārām* riposo	آرامْگاہ *ārāmgāh* luogo di riposo
زار *zār* moltitudine	لالہ *lāla* tulipano	لالَہ‌زار *lālazar* aiola di tulipani
باڑِی واڑِی *bāṛī*, *oāṛī* giardino	پھُول *phūl* fiore	پھُول واڑِی *phūl oāṛī* giardino di fiori

3. Nomi derivativi astratti.

117. I nomi astratti si formano specialmente dagli aggettivi, aggiungendo loro delle terminazioni di cui le seguenti sono le più comuni.

Terminazioni	Aggettivi	Nomi Astratti
ا *ā*	گرم *garm* caldo	گرما *garma* calore
تي *tī*	كم *kam* poco	كمتي *kamtī* deficienza
پانا *pānā* / پن *pan* / پا *pā*	لڑكا *laṛkā* fanciullo	لڑكپن *laṛkapan* fanciullezza
س *s*	ميٹھا *mīṭha* dolce	مٹھاس *mīṭhās* dolcezza
گي *gī*	تازہ *tāza* fresco	تازگي *tāzagī* freschezza
ن *n*	اونچا *ūncā* alto	اونچان *ūncān* altezza
ي *ī*	برا *burā* cattivo	برائي *burāī* cattiveria
ھٹ *haṭ*	كڑوا *kaṛoā* amaro	كڑواھٹ *kaṛoāhaṭ* amarezza

4. Nomi derivativi verbali.

118. I nomi verbali che dinotano azione sono espressi coll'infinito del verbo. L'astratto dei nomi verbali invece, o è espresso colla sola radice del verbo; come: بول *bol* 'discorso' (da بولنا *bolnā* 'dire'), چاہ *cāh* 'desiderio' (da چاھنا *cāhnā*

'desiderare'); oppure si forma dalla radice del verbo coll'aggiunta di terminazioni diverse.

Terminazioni	Radice del verbo	Nomi astratti
اَ *ā*	كَہ *kah* parlare	كَہا *kahā* un detto
اَئِي *āī*	بو *bo* seminare	بوَائِي *boāī* seminagione
اَپ *āp*	مِل *mil* mescolare, unire	مِلاپ *milāp* mescolanza, unione
اَس *ās*	پِي *pī* bere	پِيَاس *piās* sete
ـِـش *ish*	دان *dan* sapere	دانِش *danish* conoscenza
ـَـن *an*	جَل *gal* bruciare	جَلَن *ğalan* ustione
وا *oā*	بھُلا *bhulā* ingannare	بھُلاوا *bhulāoa* inganno
وَٹ *oaṭ*	سَجا *saga* preparare	سَجاوَٹ *sagāoai* preparazione
اَئِي *āī*	كھِل *khil* nutrire	كھِلائِي *khilāī* nutrizione
هَٹ *haṭ*	بُلا *bulā* chiamare	بُلاهَٹ *bulāhaṭ* chiamata

5. Diminutivi derivativi.

119. Questi si formano dal sostantivo aggiungendovi varie terminazioni; come:

Terminazioni	Sostantivi	Diminutivi
اَ *ā*	بيٹي *beṭī* figlia	بِٹيا *biṭīā* figliuolina
چَہ *ca* / چِي *cī*	ديگ *deg* pentola	ديگچِي *degcī* pentolino

Terminazioni	Sostantivi	Diminutivi
ڑِی *ṛi*	پَلَنگ *palang* letto	پَلَنْگْڑِی *palangṛī* lettuccio
گ *g*	توپ *top* cannone	توپَگ *topag* fucile
وا *ūā*	مَرْد *mard* uomo	مَرْدُوا *mardua* ometto
یٹا *eṭā*	بْرَهمَن *brahman* bramano	بْرَهمَنیٹا *brahmaneṭā* giovane bramano
وٹا *oṭā*	هِرَن *hiran* cervo	هِرَنوٹا *hiranoṭā* cerviatto
یل *el* / یلا *elā*	مور *mor* pavone	موریلا *morelā* pavoncello
یچه *ica*	باغ *bagh* giardino	باغیچه *bāghīca* giardinetto

6. Femminili derivati dai maschili.

120. I sostantivi di genere maschile che terminano in ا *ā* o ہ *a* fanno il femminile in ی *ī*. Come بیٹا *beṭā* ‘figlio’, بیٹی *beṭī* ‘figlia’; گھوڑا *ghoṛā* ‘cavallo’, گھوڑی *ghoṛī* cavalla. Quelli che terminano in ی abbiam visto come si formano, nella regola generale sulla formazione dei femminili (§ 23). Gli altri sostantivi si fanno femminili aggiungendo نی *nī* alla forma maschile. Come per esempio:

Maschile	Femminile
شیر *sher* leone	شیرنی *shernī* leonessa
مِهتَر *mihtar* spazzino	مِهتَرانی *mihtarānī* spazzatrice

Maschile	Femminile
بُراهْمَن *brāhman* bramano	بُراهَمَني *brāhmanī* bramina
سَنار *sunār* orefice	سُنارْني *sunārnī* orefice (f.)

121. Pochi sono irregolari nella loro formazione del femminile e sono i seguenti:

Maschile	Femminile
بهائِي *bhāī* fratello	بَهِن *bahin* sorella
بيِگ *beg* signore (conte)	بيگم *begam* signora (contessa)
خان *khān* „ „	خانَم *khānam* „ „
راجا *rāga* rè	راني *rānī* regina
مُلّا *mullā* maestro	مُلّاني *mullānī* maestra
باپ *bāp* padre	ما *mā* madre
مَردْ *mard* uomo	عَورَت *'aorat* donna

7. Aggettivi derivativi.

122. Aggettivi si formano dai sostantivi tanto con prefissi che con suffissi come segue:

Suffissi	Sostantivi	Aggettivi
ا *ā*	بهُوکه *bhūkh* fame	بهُوکها *bhūkhā* affamato
انَه *āna*	طِفْل *ṭifl* fanciullo	طِفلانَه *ṭiflāna* fanciullesco
اوَر *āoar*	زور *zor* forza	زوراوَر *zorāoar* forte

Suffissi	Sostantivi	Aggettivi
بَنْد *band*	هَتهيار *hatheār* arma	هَتهياربَنْد *hatheārband* armato
دار *dār*	وَفا *oafā* fedeltà	وَفادار *oafādār* fedele
زا *zā*	وِلايَت *oilāiat* paese straniero	وِلايَتْزا *oilāiatzā* forastiero
سار *sār*	کوه *koh* monte	کوهسار *kohsār* montuoso
گير *gīr*	دِل *dil* cuore	دِلگير *dilgīr* afflitto
گين *gīn*	غَم *gham* dolore	غَمگين *ghamgīn* addolorato
لو o لا *lo* o *la*	پيچها *pichā* posteriore	پيچهلا *pichlā* ultimo
مَنْد *mand*	دَولَت *daolat* ricchezza	دَولَتمَنْد *daolatmand* ricco
نا *nā*	دو *do* due	دُونا *dūnā* doppio
ناك *nak*	هَوْل *haol* terrore	هَوْلناك *haolnāk* terribile
وُ *ū*	ديدار *dīdār* veduta	ديدارُو *dīdārū* di bello aspetto
وار *oār*	سوگ *sog* pena	سوگوار *sogoār* grave
وَر *oar*	نام *nām* nome	نامْدار *nāmdār* o نامَوَر *nāmoar* rinomato
ه *ā*	دوسال *dosāl* 2 anni	دوسالَه *dosāla* biennale
ي *ī*	بازار *bāzār* mercato	بازاري *bazarī* da mercato
يل *el*	دانْت *dant* dente	دانْتيل *dantel* dentato
ين *īn*	چوب *cob* legno	چوبين *cobīn* di legno.

Prefissi	Sostantivi	Aggettivi
هَم *ham*	عُمْر *'umr* età	هَمْعُمْر *ham'umr* coetaneo
با *ba*	وَفا *oafā* fiducia	باوَفا *bāoafā* fiducioso
بی *be*	صَبْر *ṣabr* pazienza	بيصَبْر *beṣabr* impaziente
بَد *bad*	نام *nām* nome	بَدْنام *badnām* infame
غَير *ghair*	حاضِر *ḥāẓir* presenza	غَيرحاضِر *ghair ḥaẓir* assente
خِلاف *khilāf*	عَقْل *'akl* saggezza	خِلافعَقل *khilāf'akl* folle
كَم *kam*	بَخْت *bakht* fortuna	كَمبَخْت *kambakht* disgraziato
لا *lā*	چارَه *cāra* aiuto, soccorso	لاچارَه *lacāra* povero, senza soccorso
نا *nā*	خُوشِي *khūshī* felicità	ناخُوش *nākhūsh* infelice.

123. فام *fām* e گُون *gūn* si aggiungono alle parole che dinotano colore; così: زَعفَرانفام *za'farānfam* 'di color zafferano'; نِيلگُون *nīlgūn* 'di color turchino'.

كونا *konā* e گوشَه *gosha* si aggiungono ai numerali per esprimere la figurazione degli oggetti; così: چَوكونا *caokonā* 'quadrangolare'; شَشگوشَه *shashgosha* 'esagonale'.

124. وَش *oash* e وار *oar* si aggiungono per esprimere similitudine; come: بَرْقوَش *barkoash* 'come fulmine'; مَرْدانَه وار *mardāna oār* 'come un coraggioso', da 'coraggioso'.

8. Parole composte.

125. Le parole composte si formano generalmente coll'unire, o due sostantivi, o un sostantivo con un aggettivo. Di questo si fa molto uso ed anche abuso; per cui il numero delle parole composte è quasi illimitato. Daremo qui le principali.

126. Sostantivi. — Un gran numero di sostantivi composti si forma col mettere due nomi l'uno accanto all'altro. Così باوَرچِي *bāoarcī* 'cuoco', خانَه *khāna* 'casa' باوَرچِي خانَه *bāoarcī khāna* 'cucina'; رَزْم *razm* 'contesa', گاه *gāh* 'luogo', رَزْم گاه *razm gāh* 'campo di battaglia'; روز *roz* 'giorno', نامَه *nāma* 'libro', روزنامَه *roz nāma* 'libro di annotazioni'; خِرَد *khirad* 'sapienza' خِـرَدنامَه *khiradnāma* 'libro della sapienza'.

127. Vi sono dei nomi verbali composti, o dell'abbreviazione di due verbi all'infinito, o dell'abbreviazione di un infinito colla rispettiva radice, uniti colla congiunzione و *o*; così: گُفْت و شَنُود *guft o shanūd* 'parlare e ascoltare *conversazione*' آمَد و رَفْت *āmad o raft* 'andare e venire *communicazione*'. جُسْت و جو *gust o gū* 'ricerca'. گُفْت و گو *guft o gū* 'conversazione'. Qualche volta la congiunzione و *o* è anche omessa.

Alcuni nomi composti, simili ai precedenti consistono di due sostantivi, qualche volta dello stesso, e qualche volta di differente significato; come: مَرْز و بُوم *marz o būm* oppure مَرْز و كِشوَر *marz o kishoar* 'confine e regione *reame*'; آَب و هوا *āb o haoā* 'acqua e aria *clima*'. نَشْو و نَما *nasho o namā* 'allevamento (di piante o animali)'.

129. Altri sono composti o dal sostantivo col suo oggetto o dal sostantivo col suo aggettivo; così: آب *āb* 'acqua' حَيات *ḥaiāt* 'immortalità', آبِ‌حَيات *ab-i-ḥaiāt* 'acqua d'immortalità'; دِيدَه *dīda* 'vista' دانِش *dānish* 'discernimento' دِيدَهٔ‌دانِش *dīda-i-dānish* 'occhio di discernimento' رُو *rū* 'faccia' زَمِين *zamīn* 'terra', رُوی زَمِين *rū-e-zamīn* 'faccia della terra'; مَرْد *mard* 'uomo' نِكُو *nikū* 'buono' مَردِ نِكُو *mard-i-nikū* 'un buon uomo', عالَم *'ālam* 'mondo', فانِي *fānī* 'caduco', عالَمِ‌فانِي *'ālam-i-fāni* 'mondo caduco'.

Nota. — I sostantivi composti che si sono qui sopra accennati sono presi dal persiano. Quelli veramente indostani non sono tanto numerosi e sono composti, o di due participi passati, uno maschile e l'altro femminile; o di due nomi che hanno lo stesso o quasi lo stesso significato; o di due parole che hanno uguaglianza di suono; come: كَہا كَہِی *kahā kahī* 'alterco'; كَہا سُنِی *kahā sunī* 'disputa'; نَوكَر چاكَر *naokar cākar* 'servi'; رِيت رَسْم *rīt rasm* 'costume' دُھوم دھام *dhūm dhām* 'confusione'; شور زور *shor zor* 'chiasso'; مَكْر چَكْر *makr cakr* 'artifizio, inganno'.

130. Aggettivi. — Gli aggettivi composti sono formati:

a) Da due sostantivi. Es.: سَنگ *sang* 'pietra', دِل *dil* 'cuore', سَنگ دِل *sang dil* 'cuor di pietra', شَكَر *shakar* 'zucchero', لَب *lab* 'labbro', شَكَر لَب *shakar lab* 'labbra di zucchero', پَرِی *parī* 'fata', رُو *rū* 'faccia', پَرِی رُو *parī rū* 'faccia da fata', لالَه *lāla* 'tulipano' رُخ *rukh* 'guancia', لالَه رُخ *lāla rukh* 'guance come tulipano', (il tulipano in oriente è sostituito alla rosa).

b) Da un aggettivo davanti ad un sostantivo. Es.: خُوب *khūb* 'bello', خُوب رُو *khūb rū* 'bella

faccia ', تَنْگ *tang* ' stretto ', تَنْگ دِل *tang dil* ' con cuore stretto, angustiato ', پاك *pāk* ' retto, onesto ', رأى *rāe* ' intenzione ', پاك رأى *pāk rāe* ' di retta intenzione '.

c) Dalla radice verbale con un aggettivo o sostantivo. Es.: دِل *dil* ' cuore ', سِتانّا *sitānnā* ' rapire ', دِل سِتان *dil sitān* ' affascinante ', سُبُک *subuk* ' leggero ', رَونا *raunā* ' muovere ', سُبُک رَو *subuk rao* ' muover leggero, leggero alla corsa ', جان *gān* ' mente, animo ', آسانا *āsānā* ' dar riposo ', جان اسا *gān āsa* ' esilarante ', عالَم *'ālam* ' mondo ', گِيرْنا *gīrnā* ' soggiogare ', عالَم گِير *'ālam gīr* ' potente ', فِتْنَه *fitna* ' contesa ', انگيزْنا *angeznā* ' eccitare ', فِتْنه انگيز *fitna angez* ' provocante '.

PARTE TERZA

SINTASSI

Le regole di sintassi indostana sono molto semplici e potrebbero essere compendiate in pochi principii generali, volendo restringere questo trattato a quelle regole che sono rigorosamente necessarie per servire di guida ad una corretta costruzione. I grammatici indigeni infatti peccano di grande laconismo in questa materia; mentre d'altra parte se volessimo tenerci solamente ai pochi principii che ci vengono forniti dalla lettura degli autori indostani, che sono per lo più poetici, o per la forma o per il concetto, si incontrerebbero ad ogni passo costruzioni che, a prima vista, parrebbero arbitrarie. In realtà però sono essi che devono darci il concetto vero della regolarità, di quelle costruzioni specialmente, che sono caratteristiche del loro linguaggio. Pertanto, piuttosto che considerare arbitrarie quelle costruzioni, devono servirci di guida per stabilire quelle regole che diano il giusto valore e interpretazione alle forme usate.

Ho creduto in questo di seguire il bravo prof. Platts, come quegli che ha costruito la sua sintassi, informando i suoi concetti alla giusta interpretazione dei modi di dire degli autori indigeni.

CAPITOLO VII.

La proposizione.

1. Delle parti che compongono una proposizione.

131. Ogni proposizione (جُمْلَہ ‘ somma o totale di parole ’) consiste necessariamente di due parti principali: il *soggetto*, o ciò di cui qualche cosa si asserisce; ed il *predicato* o ciò che si asserisce del soggetto.

132. Il soggetto di una proposizione o è un nome (sostantivo, o aggettivo usato come sostantivo, pronome o infinito di un verbo) o è un pronome sottinteso, cioè compreso nel verbo. Il predicato è, o un verbo, o un verbo unito ad un aggettivo o sostantivo come nome attributivo; e. g.:

Predicato	Soggetto		Predicato	Soggetto	
کاٹتا هَی	کُتّا	il cane morde	حاضِر هَی	بِیمار	l'ammalato è presente
جاؤُنْگا	مَیْں	io andrò	اچّها هَی	هَنْسْنا	il ridere è buono
مَرِیو		muori *o* possa tu morire	بِیمار تها	وُہ	egli era ammalato

Nota. — I grammatici indostani chiamano il predicato di una proposizione مُسْنَد ‘ quello che si appoggia o *attributo* ’; ed il soggetto مُسْنَد اِلَیہ ‘ quello a cui (il predicato) si appoggia, o quello a cui qualche cosa è attribuita ’.

133. I verbi che si usano generalmente uniti ad un nome attributivo sono: ہونا o ہوجانا ‘ essere o divenire ’, ed altri verbi che, alla semplice idea di esistenza ne aggiungono qualche altra (come *durazione, continuità, permanenza* ecc.); come: نِکَلْنا ‘ scoprirsi, venirsi a sapere ’, نَظَرآنا ‘ venire in vista, apparire, sembrare ’, رَہْنا ‘ continuare, rimanere ’, بَیٹھنا ‘ sedere, esser risoluto, esser statuito ’, ٹَہَرْنا ‘ stare, restare, durare ’; come pure il passivo dei verbi che hanno il significato di *chiamare, appellare, fare, ritenere,* ai quali le parole che dinotano come una cosa si chiama o si appella, di che è fatta, e cosa è ritenuta e considerata, vengono unite senz'altra aggiunta, e. g.:

وُہ بِھی بُرَہمَن ہو گیا	Egli pure divenne bramano.
تُو دوشت کِسِی کا نَہُوا تھا	Non eri divenuto amico di alcuno.
اخِر وُہِی سوچْنا میرا صَحِیح نِکْلا	Dopo tutto, quel mio pensiero si scoprì corretto.
زِنْدَگِی دُشْوار نَظَر آتِی ہَی	La vita sembra difficile.
وُہ دو پَہر بَجی تَک حاضِر رَہا	Egli stette presente fino a mezzogiorno
میرا مَنصُوبہ ٹھِیک بَیٹھا	La mia supposizione si verificò corretta.
جِس سی ہَمارا کام عَداوَت کَرْنا ٹَہُرتا ہَی	Onde sta che il nostro affare produce nimistà.
گاڑِی کھڑِی کِی گَئِی	La carrozza fu fatta fermare

نام اُس کا کَلُو رَکّھا گَیا	Egli fu fatto chiamare Kallû.
وُہ ایک اَیْسِی زَبان نَہِیں سَمْجِھی	Quello non fu ritenuto un linguaggio tale.

134. Il verbo هونا, invece di essere unito ad un nome attributivo al nominativo, può essere combinato con qualche altra espressione che serve a descriverlo o definirlo; come: **a**) con un genitivo: وُہ بَڑِی قِیمَت کا هَی 'quello è di gran prezzo'; کَلام چار طَرَح کا هَی 'il discorso è di quattro specie'; **b**) con un caso locativo: کِتاب گَھر پَر هَی 'il libro è in casa'; **c**) con un suffisso e il nome retto; زیدکی پاس ایك چیتا هَی 'presso di Zed vi è un leopardo'; **d**) con un avverbio di luogo per indicare il luogo dove una cosa si trova: شَهْر قَرِیب تها 'la città era vicina'; وُہ یَہان هَی 'egli è qui'; **e**) con una frase avverbiale, che indichi il modo, stato o condizione: جو بانبہی کی اَنْدَر سِی سِر نِکالی تهی 'quelli che erano colla testa fuori dei buchi'.

I seguenti si usano impersonalmente: خَیر هَی 'è bene'; اَیْسا هُوا 'così accadde'.

155. Lo stesso verbo, come pure gli altri sopracitati, si possono usare come verbi *indipendenti* (o *attributivi*); come:

اوُرون پَر هَی وُہ ظُلْم جو مُجھ پَر نَہُوا تها	Se altri cadde (v'è) la tirannia che non era caduta (v'era) su di me
شِکیب کِی جَب تَلَك تِهی طاقَت	Finchè durò il potere di sopportare
ناصِح کو سَودا هُوا	Nāṣih divenne pazzo (let. 'A Nāṣih pazzia accadde').

Nota. — Una proposizione in cui il predicato è un verbo *indipendente* si chiama, dai grammatici indostani, sentenza verbale (جُمْلَۂ فِعلِيّہ), il soggetto della quale essi chiamano فاعِل 'l'agente', ed il predicato, فِعْل 'azione del verbo'; mentre una proposizione il cui predicato consiste di un verbo *non attributivo* (فِعْل ناقِص 'verbo incompleto o difettivo') si chiama *proposizione nominale* (جُمْلَۂ اِسمِيہ), ed il suo soggetto si chiama مُبْتَدا 'incoativo', ed il predicato خَبَر 'enunciativo'. Una proposizione affermativa si chiama جُمْلَۂ فِعلِيّہ خَبرِيّۂ o جُمْلَۂ اِسمِيّۂ خَبرِيّۂ secondo che è una proposizione *verbale* o *nominale*; una proposizione imperativa o interrogativa si chiama جُمْلَۂ اِنشائِيّۂ 'sentenza che esprime comando o desiderio'.

136. Il predicato può essere più accuratamente definito da avverbi e da sostantivi (o parole usate sostantivamente) e da posposizioni coi rispettivi nomi che indicano l'*oggetto* dell'azione asserita, e le circostanze che l'accompagnano; come:

رَعِيَّت كِي داد رَسِي مين خُوب دِل لَگاتا	Egli attentamente applicava la sua mente nell'amministrare la giustizia ai suoi sudditi.

137. Un nome può essere in una certa relazione con un'altro nome che lo definisca più particolarmente: e. g. خاك كا قالِب 'una forma (modello) di terra'. Un nome può anche essere definito e caratterizzato più distintamente aggiungendogli altri sostantivi, descrittivi della stessa persona o cosa; come:

طايِرون كا بادَشاه شاه مُرْغ	Il re degli uccelli, Shāh-murg.
حَكِيم بيدَپائى برَهْمَن	Il saggio Bedapāe, il Bramano.

Queste aggiunte si chiamano *apposizioni*, ed il nome che si aggiunge si chiama *appositivo* (تابِع 'il seguace').

Ogni sostantivo può anche essere definito coll'aggiunta di un aggettivo (participio o genitivo). Un aggettivo così unito al sostantivo si chiama *attributivo* (اچّھا آدمی 'un buon uomo', جلتی آگ 'fuoco ardente', میری کتاب 'il mio libro'), per distinguerlo da quello che viene usato, come nome *predicativo*, con un verbo che non sia *attributivo*; come: کتاب اچّھی هَی 'il libro è buono'.

138. Se un nome *determinato* (اِسمِ مَعرِفه), cioè un nome proprio o un pronome personale, dimostrativo o relativo, oppure un nome che regge il genitivo) ed un nome *indeterminato* (اِسمِ نَکِرہ) sono messi in apposizione seguiti da un verbo *non attributivo*; il solo fatto dell'essere il primo *determinato* ed il secondo indeterminato mostra che il secondo è il *predicato*; e. g. موهَن اَحمَق هَی 'Mohan è un folle', میرا بھائی بیمار هَی 'mio fratello è ammalato'. Ma se i due nomi in apposizione sono o ambedue *determinati* o ambedue *indeterminati*, tanto l'uno che l'altro può essere o il soggetto o il predicato; e. g.: یِه تُمهاری کتاب هَی 'questo è il vostro libro', oppure, 'il vostro libro è questo; ادمی اِنسان هَی 'l'uomo è un essere ragionevole', oppure, 'un essere ragionevole è l'uomo'.

139. Il verbo *predicato* هَی (oppure il verbo ed il nome *predicativo*) qualche volta si omette, principalmente in poesia ed in sentenze proverbiali; e. g.:

نَه کِسی کو کِسی کی نَفع سی غَرَض نَه ضَرَرسی کام	Nessuno ha a che fare col beneficio o alcun interesse nell'ingiuria di un'altro.

هَمارِي بَلا سى (cioè هَمارى بَلا سى عَلاقه هَى) — Dipende dal mio cattivo destino.

140. Il predicato si omette anche in sentenze che contengono imprecazione o augurio; come:

خاك تيرى سِرپَر — L'afflizione ti colpisca (let. 'polvere sul tuo capo').

In simili sentenze il predicato è generalmente l'aoristo del verbo پَڑنا 'accadere'.

2. Ordine delle parole in una proposizione semplice.

141. La regola generale per la formazione di una proposizione è che il primo membro deve essere il soggetto (nominativo o agente), il secondo membro, il predicato o oggetto, e per ultimo il verbo; e. g.:

زَيدكا بهائِى بڑا عالِم هَى — Il fratello di Zaid è molto dotto.

وُه گهرکى اندَر بى خَبَر سوتا تها — Egli dormiva profondamente in casa.

ايك ايك فِقرُه هَزار مَطلَب كو حاوِى هَى — Ciascuna sentenza comprende mille significati.

خِیانَت اور چوری کِی بُرائی کِی دِل پَر ایسِی ثابِت کِی — Così convinsi la mia mente della malvagità della perfidia e della disonestà.

بھائِی بِرادَرون کا خَوف اُنکو تَلاش اور تَحْقِیق سی مانِع هَی — Il timore dei loro fratelli impedisce loro di cercare ed accertare la verità.

142. Quantunque sia questa la regola generale, non è però una regola costante e molto di frequenti, per dar maggior enfasi alla proposizione, o per rimarcare qualche contrasto, l'oggetto prende il posto o del nominativo o del verbo; e. g.:

گھر مین کوئِی ادمِی هِی — Vi è qualcuno in casa

ناصِح کو سَوْدا هُوا — Pazzia venne sopra Nāṣih.

زَیدکی پاس ایک چِیتا هَی — Presso di Zaid vi è un leopardo.

احْمَق هِی زید — Zaid è un folle.

جو تُو کهیگا وهِی کَرُونگا — Quello che dirai io farò.

Il pronome relativo però, come complemento oggettivo, generalmente precede il soggetto.

143. Il *nome* o *aggettivo in apposizione*, (تابِع 'il seguace') segue il nome a cui si riferisce (مَتْبُوع 'quello che è seguito') ed è messo nello stesso numero e caso; come:

لَڑْکی سب آئی هَین — I fanciulli sono tutti venuti.

کَلُّو تیرا بهائِی باهر کَهڑا هَی — Kallû, vostro fratello, sta fuori.

اُس نی موهَن کی بهائِی کَلّو کو مارا — Egli percesse Kallû, fratello di Mohan.

144. Allo stesso modo, se due o più nomi sono uniti per asindeto o per mezzo di una congiunzione, sono trattati come i nomi in *apposizione*; come:

اُسکِی بُرائِی بَھلائِی مین	Fra il bene ed il male di ciò.
خِیانت اَور چورِی کِی بُرائِی	La malvagità della perfidia e della disonestà.
رِعایاکِی خاص و عام کو	(Tanto) agli alto (che) ai basso (locati) dei (vostri) sudditi.

145. Se i nomi così uniti sono in un caso obliquo del plurale, l'ultimo è generalmente nella forma obliqua del plurale, e gli altri prendono la forma obliqua del singolare; come:

چھوٹی بڑون نی خُوشِیان کِین	Dai piccoli e grandi si fece festa.
پہاڑون کی غار اَور وَیرانون مین	Nelle caverne dei monti ed in luoghi deserti.

Nota. — I grammatici Urdù, riconoscono sei specie di *apposizioni* (توابِع):

1) تاکِید *corroborativa*, la quale è duplice, cioè: *a*) تاکِیدِ مَعنوِی *corroborativa nel significato*; *b*) تاکِیدِ لَفظِی *corroborativa verbale*, che consiste nella ripetizione enfatica della stessa parola, sia essa un nome, un verbo, od una particella. Esempi della prima sono: زَید آپ آیا 'Zaid stesso venne', کِتاب کو بِجِنسِہ اپ کی پاس بھیجتا ہُون 'vi manderò il libro stesso'. Esempi della seconda sono: زَید آیا زَید 'Zaid è ve-

nuto, Zaid ', جوجو باتین 'qualunque parola', کیا کیا مُصِیبَتِین 'quali diverse disgrazie '.

2) نَعْت *qualificativa*, e può essere, o un semplice aggettivo, o una frase *aggettiva* (clausola qualificativa o relativa), come: وہ کِتاب جِسکا وَرَق پَہٹا ہُوٗا ہَی 'il libro, una pagina del quale è lacerata '.

3) بدل *permutativa*, che è di quattro specie; *a*) بَدَلِ کُل 'la permutazione del tutto (per il tutto) '; come; کُلّو تیرا بہائِی میری ہاں آیا تہا 'Kullù, vostro fratello, venne da me '; *b*) بَدَل بَعْض 'la permutazione di una parte (per il tutto) '; come: اِس کِتاب مِین‌نی اُس‌کا وَرَق پَہاڑ ڈالا 'questo libro lacerai una pagina di esso '; *c*) بَدَل اشْتِمال 'permutativa comprensiva ', come: یہ کتاب اُس‌کا جُزدان اچّہا ہَی 'questo libro la sua legatura è buona '; *d*) بَدَل غَلَط 'permutativa per errore '; come: گہرکو مَدرُسَہ‌کو چَلنا چاہِیی 'dovremmo andare a casa (cioè) a scuola '.

4) عَطْفِ بَیان *esplicativa*, che consiste nell' unione di un nome con un altro che la definisce più particolarmente; come: سِراجُ اَلدِّین بَہادُر شاہ 'Siragu'ddın (conosciuto anche sotto il nome di) Bahādur Shāh '.

5) عَطْف بَحْرف *apposizione per mezzo di una congiunzione*; come: کَلّو اور موہَن 'Kallû e Mohan '.

6) تابِع مُہْمَل *apposizione insignificante*; come: روٹی ووٹی 'pane ', دانا دُنکا 'grano '.

146. Il *genitivo* può, o precedere, o seguire il sostantivo da cui è retto; come:

اصْل و نَفْع اُس‌کا	Il capitale ed il suo profitto.
اخْبارکِی کَیفِیَّت	Il carattere del giornale.

147. Quando il nome reggente è preceduto da una parola *attributiva*, il genitivo può, o seguire il nome reggente, o precedere la parola attributiva; come:

ظاہِرِی عِبارت اُس کا	Il suo significato apparente.
موہَن کا چھوٹا بھائِی	Il fratello minore di Mohan.

148. Il genitivo può anche essere separato dal nome che lo regge da altre parole, come avverbi, pronomi interrogativi ecc., purchè non rendano la costruzione ambigua o oscura; come:

مَین تیرا کیُونکر اِعتِبار کَرُون	Come posso io credervi?
تیرا کیا نام هَی	Qual'è il vostro nome?
تیرِی اُس مین کیا مَرْضِی هَی	Qual'è il vostro piacere a questo riguardo?
اُس کِی کھوپڑِی کا اِس مَیدان کی دَرِندون کی پانِی پِینی کا پِیالہ بَناتا	Del suo cranio ne avrei fatto una coppa (perchè servisse) per bere acqua agli animali selvaggi di questo deserto.

149. *Aggettivi.* — La posizione dell'aggettivo attributivo è immediatamente prima del suo sostantivo; come: ذہِین لَڑکا 'un ragazzo intelligente'; اچّھا آدْمِی 'un buon uomo'. Ma se l'aggettivo serve a distinguere particolarmente il sostantivo allora lo segue, specialmente se lo accompagnano altre frasi descrittive; come:

چانْول اچّھا لانا	Porta del *buon* riso.
اُس کوچی مین ایک حَویلِی بَڑِی سِی هَی	Vi è una casa grandissima in quel vicolo.

ایک حَبشِی جَوان خُوبْصُورَت
ایک پہینْتا طَرُحدار سَجی
ہُؤی باہر نِکَل آیا

Un abissino, giovane, bello, con un elegante turbante ben attillato, uscì.

150. Allo stesso modo il pronome dimostrativo, che generalmente precede il sostantivo, può seguirlo, per dar maggior enfasi alla proposizione; come: طَبِیب وُہ اچّھا ہَی جو ‘ quegli è un buon medico chè ecc. ’ (let. ‘ quel medico è buono chè ecc. ’).

151. Maggior enfasi si può pur dare ad un aggettivo separandolo dal suo sostantivo e mettendolo in fine della proposizione, così da produrre un’ impressione più indipendente:

ایک پَہاڑکا دَرَہ تہا نِہایَت
عَمِیق

Vi era una valle profondissima

152. *Avverbi.* — Un avverbio che accompagna un aggettivo o un altro avverbio, quasi invariabilmente li precede; come: ایک نِہایَت عَمِیق دَرَہ ‘ una profondissima valle ’. Così pure un avverbio che accompagna un verbo, generalmente lo precede; come:

اُن سی ہَنْسِی خُوشِی کہیلا
کُودا کَرْتِی

Giuocava e saltava con essi molto allegramente.

Ma per dar maggior enfasi l’avverbio può esser posto in principio della proposizione, oppure inserito fra le due parole più prominenti; e. g.:

اَور چُونْکِہ پَہلی کَبہِی اُس کا
گُذر وَہان نَہُوا تہاَ

E specialmente che mai prima egli era passato di là.

ناگہان ایک جَزِیرَہ سَرَسْبَز اَور بَہُت خُوبْصُورَت نَظَر آیا	Ad un tratto si presentò allo sguardo un'isola verdeggiante e bellissima.

153. La particella negativa generalmente precede il verbo; ma se il verbo è in un tempo composto, può anche stare tra l'ausiliare ed il participio; come:

مَیں یہ نَہ جانْتا تھا	Io non sapevo questo.
کوئی سَرکارِی قانُون کو سَمَجھتا نَہ تھا	Nessuno capiva le regole del governo.

La negativa non si usa mai *aggettivamente*, ma è sempre un avverbio che qualifica il verbo.

154. Le *congiunzioni*, come quelle che uniscono e determinano la relazione fra due proposizioni, naturalmente precedono quelle parti della proposizione che esse servono a connettere; come:

مَگَر اُس مین ظُہُورکِی قابِلِیَّت تھی	Pure vi era in esso la capacità di manifestarsi.
لیکِن بَعْض عُقلاکِی یہ بِھی رائی ہَی	Ma questa è anche l'opinione di certi saggi.

3. Concordanza fra il soggetto ed il predicato.

155. Il verbo del predicato concorda col soggetto in genere, numero e persona (a meno che non sia in qualcuna di quelle forme verbali in cui si verificano terminazioni personali; cioè

l'imperativo e l'aoristo, e l'ausiliare هُون, هَى ecc. che non ammettono cambiamento di forma per indicare il genere); e. g. ميرا باپ جائيگا 'mio padre andrà', لڑکِى جائيگى 'la fanciulla andrà', هَم پڑهينگے 'noi (masch.) leggeremo', هَم پڑهينگِين 'noi (fem.) leggeremo', مَين هُون 'sono io' (masch. e fem.), هَم هَين 'siamo noi' (masch. e fem.).

Nota. — Quando un superiore parla ad un inferiore, frequentemente parla di se stesso nella prima persona plurale; e. g. هَم هَين 'sono io', هَم آئينگے 'verrò'. Allo stesso modo ad un'altra persona si parla nella seconda persona plurale; come: تُم كَون هو 'voi chi siete'.

156. Il participio o aggettivo predicativo (se è uno di quelli aggettivi che ammettono la forma femminile) concorda col soggetto in genere, numero e caso; e allo stesso modo ogni aggettivo (o genitivo), ogniqualvolta sia possibile, concorda col soggetto a cui va unito; come:

وُه لِباس بِهى مَيلا كُچيلا هو جاتا	Anche quel vestito diventa sporco e lacero.
سَب مَكّهِيان اُس كِى اِطاعَت كَرتِى هَيْن	Tutte le api gli prestano obbedienza.
يِى مُصِيبَتين قِسمَت مين لِكهِى تِهين	Queste disgrazie erano scritte nel (mio) destino.
جان هَر حال مين پيارِى هوتِى هَى	La vita è cara in qualunque condizione.
جَب خواهِش اُس كِى پُورِى هُوئِى	Quando il suo desiderio fu soddisfatto.

تُم دهلی کی رَهْنی والی هو — Voi siete un abitante di Dehli.

سَب آدْمِی ایک سی نَہِین هوتی — Tutti gli uomini non sono eguali.

Nota. — Quando il soggetto è un nome (o pronome) che ha la stessa forma tanto al singolare che al plurale, è il predicato che indica il numero del soggetto.

157. Un predicato al plurale accompagna frequentemente un soggetto personale al singolare, come segno di rispetto; come:

مَہاراج سُنْکَر بَہُت خُوش هُوی — Sua Maestà, sentendo ciò, fu (let. 'furono') molto contento.

حُضُور بَجا فرماتی هَیْن — Vostra signoria fa osservazioni giuste.

Nota. — La terza persona plurale si usa qualche volta senza un soggetto definito per indicare un detto comune, o un opinione generale; come: کَہتی هَیْن 'si dice'.

158. Alcuni plurali arabi; come: احوْال 'circostanze', اسْباب 'proprietà, utensili', تَحْقِیقات 'investigazione', وارِدات 'casualità', sono considerati come collettivi singolari e sono accompagnati da un predicato al singolare; altri; come: اَولِیا 'santi', اکابِر 'uomini grandi', مَشائِخ 'maggiori, antenati', si usano tanto al singolare che al plurale; e. g.:

جِتنا اسباب اُس مکان میں تھا — Tanta proprietà (utensili) quanta ve n'era in quella casa.

میرا یہ احوال هَی	Questo è il caso mio (queste sono le mie circostanze).
مَیْن رَئِیس اَور اکابِر اِس شَہر کا هُون	Io sono un capo e un gran personaggio in questa città.
تُحقِیقات هو رَہِی هَی	Si fa un'investigazione.
ایک وارِدات هُوِئی هَی	Accadde una casualità.

Nota. — اسْباب si costruisce anche al plurale, specialmente quando significa *cause* o *mezzi*: e. g. اِس تَرَقِی کی اسْباب کیا هَین 'quali sono le cause di questo progresso?'.

159. Se due o più soggetti di diversa persona hanno un predicato comune, i soggetti vengono distribuiti nell'ordine di persona, cominciando colla prima, ed il predicato è messo, nella *prima persona plurale* se uno dei soggetti è di quella persona, e nella *seconda persona plurale* se i soggetti sono della seconda e terza persona; e. g.:

هَم تُم دَوڑین	Corriamo io e tu (let. 'noi e voi').
مَیْن اَور وُہ دُوسْرا میرا ساتہِی وَہان سی بہاگی	Io e l'altro mio compagno fuggimmo di là.
تُم اَور مَوهَن مِلْکَر اُس‌کو مارو	Voi e Moham insieme battetelo.

160. Due o più soggetti uniti della terza persona (singolare o plurale) quando *si riferiscono ad esseri animati*, generalmente vogliono il predicato (verbo, participio, agget-

tivo) al plurale, ed il predicato concorda con essi nel genere, se sono tutti dello stesso genere; ma se sono di genere diverso si preferisce il maschile; e. g.:

موهَن اَور کَلُّو میری هان آئی	Mohan e Kallû vennero da me.
اِمیرَن اَور نَصِیبَن مَدْرسه‌کو جاتِی تهِین	Amîran e Naṣîban andavano a scuola.
اُس‌کی ما باپ مَرگَئی هَین	Suo padre e sua madre sono morti.
ایك بُوڑها اَور اُس‌کِی بُڑهِیا وَهان پَهُنْچی	Un vecchio e la sua vecchia arrivarono colà.
کَهجُورکی دَرخَتون مین بهِی نَرو مادَه هوتی هَین	Negli alberi dattiliferi si trovano pure maschi e femmine.

161. Ma se i soggetti uniti *si riferiscono a cose* (o parte ad esseri animati e parte a cose inanimate), allora:

a) Se i soggetti sono tutti al singolare e dello stesso genere, il predicato concorda con essi in genere, e può esser messo al singolare o al plurale; ma preferibilmente al singolare; come:

خُود غَرَضِی اَور طَمَع غالِب هوتی هَین	Egoismo ed ingordigia prevalgono.
رُعُب اَور وَقار جاتا رَهْتا هَی	Rispetto e dignità spariscono.

Il predicato però deve esser messo al plurale se uno o più dei soggetti, è al plurale; come:

هوش و حَواس بَجا نَه تهی	I (suoi) sensi erano in disordine.

b) Se i soggetti sono di genere diverso, il predicato (verbo, participio, aggettivo) generalmente concorda coll'ultimo, in genere e numero; ma può concordare col maschile anche quando non sia il soggetto più vicino; e. g.:

چارون طَرَف اَمن اَور آسُودگِی نَظر آتِی تھِی	Si vedeva da ogni lato tranquillità e conforto.
اُس‌کو ناخُوشِی اَور رَنج هوتا هَی	È preso da dispiacere e molestia.
جابجا مُسافِر خانی اَور عِمارَتین عالِی بَنِی هُوئِی هَیْن	Case per viaggiatori e alti fabbricati sono costrutti quà e là.
نَه مَعْلُوم کِه باپ اَور نَوْکر اَور اسْباب کَهان گَیا	Non so dove e padre, e servo, e proprietà *sia* andata.

162. Un aggettivo declinabile, unito come attributo con due o più sostantivi di genere diverso, generalmente concorda col maschile se i sostantivi si riferiscono a cose animate; ma se si riferiscono a cose inanimate generalmente concorda col sostantivo più vicino; come:

اَیسِی آفتین اَور خَطرْناک مَقام	Tali calamità e luoghi spaventosi.
اِتْنِی تَعْرِیف اَور اِشْتِیاق	Tanta lode e desiderio.

163. Una proposizione impersonale, per la quale si asserisce l'esistenza di un'azione senza essere riferita, come predicato, ad alcun nome quale soggetto, si forma 1) per mezzo del verbo

چاهِیٔے ‘conviene *o* è necessario’; 2) coi verbi هَے e تها uniti a qualcuno degli aggettivi لازِم ‘necessario’, مُناسِب ‘conveniente’, واجِب ‘giusto, necessario, ecc.’, seguiti in ciascun caso da una proposizione subordinata a cui si riferisce la detta asserzione; come:

چاهِیٔے کِه اُن سے اَیسا بَرتاؤ کرے	È necessario che li tratti a questo modo.
مُناسِب هَے کِه اِس پَر عَمَل کَرے	È giusto che su ciò egli agisca.

CAPITOLO VIII.

Articolo. — Relazioni dei sostantivi in una proposizione. — Casi.

1. Assenza dell'articolo in indostano.

164. L'indostano, come il sanscrito e le moderne lingue ariane, non ha l'articolo definito: così گهَر si può tradurre ‘casa’, o ‘una casa’ oppure ‘la casa’, secondo il contesto.

165. Alcuni nomi però sono di loro natura definiti, come: آفتاب ‘il sole’, پُورَب ‘l'Oriente’ ecc., e tutti i nomi propri. Altri divengono definiti:

1) Quando sono in apposizione a qualche nome proprio; come: کَراچی بَندَر ‘il porto (di mare) di Karacî’; حَکیم بیدپائ ‘Bedpae il saggio’.

2) Quando reggono un nome proprio al genitivo; come: زیربادکا دیس ‘il paese di Zerbad’, یُونان کا پادشاه ‘il re di Grecia’.

3) Quando sono uniti a qualche pronome dimostrativo; come: وُہ کِتاب جِس کا وَرَق پَھٹا ہُوا ہَی 'quel libro (o il libro) una pagina del quale è stata lacerata'.

Nota. — Secondo i grammatici indigeni, non solo tutti i nomi propri e pronomi personali dimostrativi e relativi sono definiti o determinati (مَعْرِفه); ma definito diviene pure quel nome che regga qualcuno di essi al genitivo; così: موهَن کا لڑکا, secondo essi, significa propriamente 'il figlio di Mohan' e non 'un figlio di Mohan'.

166. Volendo indicare un nome *indefinito* si usa l'aggettivo numerale ایک 'uno, un' (chiamato حَرْفِ تَنْکِیر 'particella indefinita'), oppure il pronome indefinito کوئِی 'qualcuno, un tale'; con questa differenza però, che il primo distingue il sostantivo così da indicare che si intende di parlare di una sola persona o di una sola cosa; mentre il secondo indica che si intende di parlare di uno fra molti o molte cose non espresse; e. g.:

عِلْم ایک اچّها چیز هَی	La scienza è una cosa buona.
ایك بادشانی کِسِی زاهِدکو قِیمَتِی خِلْعَت دِی	Un re diede una preziosa veste ad un (tale) ascetico.

167. Se si parla di una porzione o quantità indefinita di una cosa, allora, davanti al nome, sia al singolare che al plurale, si mette la parola کُچھ; come: بازارسی کُچھ چُوزاَ لی آنا 'portate dal mercato dei polli'.

2. Relazione dei sostantivi in una proposizione.

168. La relazione in cui sta un nome (sostantivo, aggettivo, participio, pronome) colle altre parti della proposizione, è indicata dal suo caso, o da una posposizione col rispettivo nome.

169. I nomi che sono in relazione identica, sono anche allo stesso caso; e. g.:

1) L'appositivo (تابع) ed il suo nome (مَتْبُوع), come: هَماری آقا سِنْدْبانْدنی ' dal nostro maestro Sindband ', ایک سیر تیل ' una misura d'olio ', ایك گز کَپْڑا ' una misura di stoffa '. ایك بِیگھا زَمِین ' una misura di terreno ', لاکه گھوڑی ' centomila cavalli '.

Nota. — I nomi che indicano misura o quantità sono coordinati al nome che indica la cosa di cui fan parte. Però i grammatici indigeni, non considerano i due nomi come nomi in *apposizione*; ma chiamano il secondo *la specificazione* (تَمیز) del primo. Quando un nome è preceduto da un aggettivo numerale (عَدَد) si chiama مَعْدُون ' numerato '.

2) Le parole che sono unite da congiunzione, enumerazione e antitesi; come: جاهِل طَلَب کَرْتا هَی مال‌کو اَور عاقِل کَمال‌کو ' il folle cerca ricchezze ed il saggio perfezione '.

3) La parola colla quale si fa una domanda e quella che indica una risposta; come: اِس‌کو کِس‌نی مارا ' da chi fu egli battuto? ', مَیں‌نی ' da me '; یِه کِس‌کا گھر هَی ' di chi è questa casa? ' موهَن‌کا ' di Mohan '; کِس‌کی لِیئی بَناتی‌هو ' per chi lo fate? ' فُلانی صاحِب‌کی لِیئی ' per un tal signore '.

3. Casi.

I. Nominativo.

170. Il nominativo si usa ad indicare il soggetto di cui un verbo è predicato; مَیں لڑکوں کو پَڑھاتا ہُوں 'io insegno ai fanciulli'.

171. Il nominativo si usa anche come nome predicativo: **a)** coi verbi che significano *essere, divenire, provare, avvenire, accadere*, cioè coi verbi; ہَی ، ہونا ، ہوجانا ، ہوسَکْنا ، نِکَلْنا ecc. **b)** coi verbi che indicano *stato* o *modo di esistere*, come: رَہْنا 'rimanere, restare', ٹَھَہَرْنا 'stare, durare' ecc.; **c)** col passivo dei verbi che indicano *appellare, chiamare, fare, ritenere, giudicare* ecc.

172. Il nominativo si usa spesso in forma assoluta per evitare due o più nomi consecutivi in un caso obliquo; e allora il caso in cui questi nomi dovrebbero essere è preso da un pronome o aggettivo pronominale che li segue. Questo genere di costruzione si usa generalmente anche quando si vuol richiamare speciale attenzione al soggetto (col quale il pronome che lo segue è posto in *apposizione*), o quando una sentenza relativa, esplicativa, è inserita fra il nominativo ed il verbo; e. g.:

کِسی کی کَپْڑی مین عَیب نِکالْنا یاکِسی کی بَد اِعتِقادی کا ذِکر کَرْنا — سَب غِیبَت مین داخِل ہَی	Il trovar difetti negli abiti altrui, o accennare all'altrui cattiva fiducia — tutto questo entra in (ciò che si dice) detrazione.

مَلِك صادِق جو بادْشاه جِنّون کا هَی — تُمهارا باپ نی اُس کی ساته دوسْتِی پَیدا کِی تِهی	Malik Ṣadiḳ, che è re dei Ginn (Spiriti) — vostro padre aveva fatto con lui amicizia.
اَور بَعْض باتین عَرَبی اَور فارسِی کِی جِن کا جانْنا نَو آموزون کو ضَرُورِی اَور مُوجِب هوشیارِی کا تها — وُه بِهی دَرْج کِی گَئین	E alcune materie che riguardano, l'arabo ed il persiano la conoscenza delle quali era essenziale, ed un mezzo di cultura pei nuovi scolari — esse pure furono introdotte.

173 I nomi che indicano *periodi di tempo*, quando usati *collettivamente* e *indefinitivamente*, invece del nominativo, vogliono la forma obliqua del plurale; come: بَرَسون گُذَر گَئی ‘ anni passarono '.

II. L'agente.

174. Quando il verbo di un sostantivo è transitivo, e in un tempo formato dal participio passato, la struttura della proposizione prende una forma passiva; l'oggetto diventa soggetto del verbo ed il soggetto o agente si mette nel *caso agente*; e. g.:

مهاراج نی میرا حال پُوچها	Sua maestà interrogò sulla mia condiziono (let. ‘ dal re si domandò sulla mia condizione ').

اُنھون نی مُجھکو اچّھی صَلاح بَتلائِی	Essi mi diedero un buon consiglio, (let. ‘ da essi un buon consiglio mi fu dato ’).
مَین نی تِجارَت کِی اجْناس خَرِیدِی تھِین	Avevo comperato articoli di mercanzia (let. ‘ articoli di mercanzia erano stati comperati da me ’).

175. Una sentenza che sia oggetto (o soggetto) di un verbo si considera come se fosse un solo nome maschile; come:

مَین نی عَھْد کِیا تھا کِہ پِھر کَبھِی سَفَرکا نام نہ لُونْگا.	Avevo promesso che mai avrei ancora pronunciato la parola viaggio (let. ‘ era stato da me promesso che mai avrei ancora pronunciato ecc. ’)

176. Ma se, per qualche ragione, l'oggetto prende la forma کو del dativo, la concordanza fra esso ed il verbo è rotta, e la costruzione diventa impersonale, il soggetto — nella forma del pronome della *terza persona singolare maschile*, — essendo compreso nel verbo; e. g.:

اُنھون نی سانْپ کی سِرکو کُچلا	Essi schiacciarono la testa del serpente (let. ‘ quanto alla testa del serpente, fu schiacciata da essi ’).

هَم‌نی اُس کِی دَرخواسْت کو قَبول کِیا هَی — Ho accettato la sua domanda (let. ‘riguardo alla sua domanda, essa fu accettata da me’).

مَرْدون کو خُدانی کَمانی کی لِیی بَنایا هَی — Dio ha fatto gli uomini affinchè si guadagnino il loro sostentamento (let. ‘quanto agli uomini, esso fu fatto da Dio perchè si guadagni il suo sostentamento’).

177. I due verbi transitivi, بولْنا ‘dire’ e بھُولْنا ‘dimenticare’, non si costruiscono secondo le suddette regole e si dirà مَیں بولا o بھُولا e non مَیں‌نی بولا o بھُولا ‘io dissi o dimenticai’.

Nota. — In due o più sentenze coordinate con un soggetto comune, l'ultima delle quali prende la costruzione passiva col caso agente, e l'altra (o le altre) la costruzione attiva col nominativo, o viceversa, l'agente o il nominativo (secondo il caso) dell'ultima sentenza generalmente si omette; e. g.:

وُه گھوڑی پَر سَوار هُوا اَور (اُس‌نی) جَنگَل کِی راه لِی — Egli montò il cavallo e prese la via della foresta.

ایك خادِم‌نی میرا هاته پکڑا اَور (وُه) مجه سی کهَنی لَگا — Un servo mi prese la mano e si mise a dirmi.

III. Genitivo.

178. Il genitivo in indostano è, quanto alla sua origine, un *aggettivo*; epperò, come tutti gli aggettivi che terminano in ا *ā*, si inflette nel genere e numero così da concordare col nome che definisce.

179. Esso può o precedere o seguire il nome da cui è retto; ma più generalmente lo precede.

181. Il genitivo dei *sostantivi* si usa, generalmente, ad indicare la dipendenza di un sostantivo da un'altro; come:

دوسْتی کا بہانا	La pretesa d'amicizia.
صَحْراکی راہ	La strada del deserto.
آدمیون کا ایک جہاز	Un bastimento (carico) di uomini.

Quindi il genitivo dipende dalle posposizioni واسْطی, خاطِر, لِیی ecc. che significano: per riguardo (di), a causa (di); e altre posposizioni che sono propriamente nomi, nei casi ablativo e locativo; come: باپ کی لِیی 'per riguardo del padre'; میری واسْطی 'per me, per causa mia'.

181. *Genitivo di parentela.* — Il genitivo si usa ad indicare parentela; come: موہَن کا بیٹا 'il figlio di Mohan', لَڑْکون کا باپ 'il padre dei figli'.

182. *Genitivo possessivo.* — Esso indica una cosa posseduta da un possessore, e il possessore di una cosa posseduta; come: گہَر کا مالِک 'il proprietario della casa', موہَن کا کِتاب 'il libro di Mohan'.

183. Invece di essere immediatamente unito al sostantivo reggente, il genitivo può essere ad esso legato per mezzo di una delle voci هَی, تها, هونا ecc.; e. g.:

یه کِتاب موهَن کا هَی — Questo libro è di Mohan.

میرا اُس وَقت عَجَب حال تها — La mia era una strana condizione in quel tempo.

184. Il genitivo di possesso, legato per mezzo di un verbo, (هَی, تها, هونا ecc.) spesso è senza una parola reggente; come:

ایك گَدها جِس کی دُم نَه تهِی — Un asino che non aveva coda (let. ‘la di cui coda non c'era').

اُن کی لَڑکا نَه تها — Essi non avevano figli (let. ‘di essi figli non c'era').

اُس کی سَخت چوٹ لَگی هَی — Egli ha ricevuto una severa ingiuria.

پیادَه کَئی قَدَم نَه گیا تها کِه ایك گهوڑی نی اُس کی لات ماری — Il pedestre non aveva mosso che pochi passi quando un cavallo gli diede un calcio.

Nota. — In proposizioni come le prime due qui accennate, è probabile che posposizioni come پاس o يَهان siano sottintese; ma nelle ultime due i grammatici indigeni non ammettono che vi sia alcuna parola sottintesa, e sostengono che la costruzione è quella del persiano کی, che prende il posto della preposizione نَه; ma sembra più probabile che کی sia

qui una posposizione indipendente, derivata (come کو) dal sanscrito *ḳrite*.

185. *Genitivo soggettivo.* — Esso indica il *soggetto* dell'azione espressa nella parola da cui dipende; come:

موهَن کا بهاگ جانا	La fuga di Mohan.
هِنْدْبادنی جو سِنْدْبادکِی مَحَبَّت دیکهی	Quando Hindbād vide il riguardo di Sindbād.

186. *Genitivo oggettivo.* — Indica l'oggetto dell'azione, sentimento o idea espressa nella parola da cui dipende; come:

دُنْیاکی هَوَس	La concupiscenza del mondo.
خُداکا خَوف	Il timor di Dio.
اَورونکِی تَکْلِیف	Il dolore degli altri.
میرا دیکْنا مَنْحُوس جَنْتی هَیْن	Il veder me (let. 'la vista di me') lo considerano di cattivo augurio.

Nota. — Il genitivo oggettivo occorre comunemente coi verbi, così detti, nominali; cioè quando un sostantivo nell'accusativo è unito ai verbi کَرْنا, رَکهْنا e simili, per completare l'azione del verbo; e. g.: مَیْن جو بَیلکی مارْنیکِی کوشِش کِه ایک کَرْتا هُون 'lo sforzo che faccio per uccidere il bue'; پَتْهَر کِی اِتْنِی تَعْرِیف کَرین 'che facciano tanta lode di una pietra'.

187. *Genitivo partitivo.* — Si usa con sostantivi o con

parole che hanno il valore di sostantivi, per indicare il totale, di cui si considera o si prende una parte; e. g.:

آغاز قصّی کا	Il principio del racconto.
پہاڑکی چوٹی	La sommità del monte.
ہیری کا ٹکڑا	Un pezzo di diamante.
کہیت کا آدھا	Metà del campo.

Nota. — Ma se la parte presa è un peso, misura o quantità definita, il nome che indica il tutto è messo in *apposizione*; come: تین سیر دودہ 'tre ser (misura) di latte', ایك گز کپڑا 'un jard (misura) di stoffa', ایك بیگھا زمین 'una biga (misura) di terreno', ایک بوند پانی 'una goccia d'acqua'.

188. Col genitivo partitivo si costruiscono anche i nomi che esprimono un superlativo. Il genitivo in tal caso indica il tutto dal quale qualcuno o qualche cosa è presa come la sua parte più prominente; e. g.:

سب طالبعلمون کا اچّھا	Il migliore di tutti gli studenti.
حلقی کی صدر	Il seggio principale dell'assemblea.
ان مین کا چھوٹی سی چھوٹا	Il minimo di essi.
اعلی درجی کی لوگ	Gente del più alto rango.
علم کا اعلی مرتبہ	Il più alto grado di scienza.

Nota. — Se si vuol indicare che un oggetto è il migliore o il più distinto del suo genere, spesso si usa ripe-

tere il sostantivo nella forma del plurale genitivo definito. Tale costruzione s'incontra specialmente nelle frasi arabe e persiane; e. g.: خُداوَندِ خُداَیگان 'il signore dei signori' i. e. 'il supremo signore', اميرُ الاُمَرا 'l'Amir degli Amir' i. e. 'il capo degli Amir'.

189. *Genitivo esplicativo* o *genitivo definitivo*. — Ha nel suo significato stretta relazione col genitivo partitivo. Si usa ad indicare:

1) L'*intero nel senso che includa tutte le parti*, usandosi il plurale کی quando l'intero contenga pluralità di idee, o quando è composto di diverse singole cose o persone (maschili); come: کهیت کا کهیت 'il campo intero', سَب کا سَب 'il tutto' (di una cosa), سَب کی سَب 'tutto' (senza eccezione, di un numero di oggetti).

2) *La relazione tra il materiale e la forma*; come: سونی کی گهڑی 'l'orologio d'oro', کاٹھ کا صَندُوق 'una cassa di legno', فُولاد کا قفل 'una serratura d'acciaio'. In questo caso il genitivo ha perfettamente il valore di un aggettivo.

3) La relazione tra la *specie* ed il *genere*, e la definizione o spiegazione di ciò che è *generale* o *universale* per mezzo di ciò che è *speciale* o *particolare*; come:

کهَجُور کا دَرَخت	Un albero di dattero (del genere dattilifero)
صَندَل کی لَکڑی	Legno di sandalo (del genere sandalo)

190. *Genitivo di specie*. — Il genitivo viene anche unito

a parole che dinotano un numero, misura, o quantità, per indicare la *specie*, e la cosa misurata o numerata; come:

خادِموں کا ایک گروہ	Un gruppo di servi.
آدمِیوں کا ایک جہاز	Un bastimento (carico) d'uomini
تِین دِن کا عَرصہ	Uno spazio di tre giorni.

191. *Genitivo di qualità.* — Il genitivo, generalmente con un aggettivo (numerale, genitivo), si usa per indicare una qualità del nome da cui dipende; come:

بَڑی تَعجّب کِی بات	Un affare di gran meraviglia.
چھوٹی سِر کا آدمی	Un uomo dalla testa piccola.
اِس صُورَت و قَد کا آدمی	Un uomo di questa forma e statura.
دَس بَرَس کا لَڑکا	Un fanciullo di dieci anni.
بِیس بِیگھی کا کھیت	Un campo di venti *bighe*.

192. *Genitivo di valore.* — Il genitivo si usa anche (generalmente con un aggettivo di quantità) per indicare il *valore* di una cosa, ed il suo *prezzo*, se è espressa qualche parola che indichi *prezzo*; e. g.:

یہ کِتنی کا مال ہوگا	Di qual prezzo sarà questa proprietà?
اِس کِی بَڑِی قَدر کَرتا ہَی	Di questo fa un gran prezzo.

اُس نی دَس رُوپَی کا کپڑا خرِیدا Comperò stoffa pel valore di dieci *rupie*.

اِس صَنْدُوق کِی کیا قِیمَت هَی Qual'è il prezzo di questa cassa?

Nota. — Coi verbi che significano *comperare* o *vendere*, il prezzo di una cosa è generalmente espresso col dativo o locativo; come: وہ گھوڑا کِتنی کو لِیا 'a qual prezzo comperaste quel cavallo', یِہ کِتاب کِتنی مین پڑی 'quanto costò questo libro?'.

193. *Genitivi che seguono aggettivi.* — Molti aggettivi si costruiscono col genitivo. Essi sono principalmente participi attivi persiani o arabi, o nomi agenti, oppure participi passivi arabi. Anche alcuni aggettivi indi, e quasi tutti i nomi agenti, si usano col genitivo; come:

اپنی ابنائِی جِنس کِی بِہتَرِی کا دِل سی خواهان هو Siate cordialmente desideroso del benessere dei vostri simili.

روزِی کا طالِب Un cercatore di cibo quotidiano.

جو آدمی مال کی حارِص هَیْن Quegli uomini che sono bramosi di ricchezze.

اُس کی خُون کا پیاسا Assetato del suo sangue.

مَین مال کا بھُوکھا نہِین Non sono affamato di ricchezze.

اُن کی حاسِد هوجاتی هَین Diventano invidiosi di essi.

تاکِه اپْنی خُداوَنْد کا پیارا هو	Affinchè siate amati (del) dal vostro Dio.
جو امْر اُس‌کی حُصُولِ مَطْلَب‌کا مَزاحِم هوتا هَی	Qualunque cosa che sia ostacolo (del) al conseguimento del suo oggetto.

Nota. — Alcuni oggetti si costruiscono idiomaticamente col genitivo inflesso کی. I più comuni di questi sono; بَرابَر 'eguale', تابِع 'obbediente, soggetto', قابِل 'capace', قَرِیب 'vicino', لائِق 'adatto, degno', مُتَعَلّق 'aderente a, unito con', مُشابِه 'rassomigliante', مُطابِق 'conforme', مُوافِق 'simile' ecc. Essendo questi aggettivi usati generalmente come posposizioni, si è conservato, a quanto pare, la stessa costruzione anche quando sono usati come veri aggettivi: e. g. جَب وی شَهْرکی قَرِیب پَهُنْچی 'quando arrivarono vicino (della) alla città', چاهِیَی کِه غُصّهَ عَقْل‌کی تابِع رهی 'è necessario che la collera sia soggetta (della) alla ragione', اَور تِین چَوتهائِی نَه کَهْنی‌کی قابِل هَی 'per tre quarti è sconveniente (di) ripetersi'.

194. Un genitivo può esser retto da due o più nomi insieme; nel qual caso, se si riferiscono ad *esseri animati* e sono di genere diverso, il genitivo si mette al maschile plurale; ma se i nomi si riferiscono a *cose* o *idee*, allora il genitivo concorda col nome che gli sta più vicino; come:

کَلّوکی ما باپ	Il padre e la madre di Kallû.
اُس شَخْص‌کی زَن و فَرْزَنْد	La moglie e figli di quella persona.
اصْل و نَفْع اُس‌کا	Il suo capitale e interesse.

اُس اخبارکی کَیفِیَّت اَور دَسْتُور اور طَرْزِ بَیان	Il carattere, abitudine e stile di quel giornale.

195. Se un genitivo indostano è retto da una frase genitiva persiana, un nome della quale sia maschile e l'altro femminile, il genitivo prende il suffisso maschile; come:

اپْنی ابْنائی جِنْس کِی بِہتَری	Il miglioramento dei suoi simili.
هَماری طَرْزِ بَیان سی	Dallo stile dei nostri discorsi.
توجّه کا ادائ شُکْر	Ringraziamenti pel cortese avviso.

196. Un genitivo che sia retto da un sostantivo predicativo, unito ad un soggetto al *singolare* (maschile) nella forma *plurale*. si mette sempre al *plurale*, sia che il nome reggente ammetta la forma del plurale, sia che non la ammetta; come:

تُم دِهْلِی کی رَهنی والی هو	Voi siete un abitante di Dheli.
تُم فُلانی صاحِب کی نَوکَر هو	Voi siete il servo di un certo signore.

197. Se il nome reggente si riferisce ad una persona di rango, il genitivo si può mettere al plurale in segno di rispetto; come: جو بادْشاه اُس مُلْک کی تهی ‘ colui che era il re di quel paese ’.

IV. Dativo.

198. Il dativo in generale indica che ciò che è asserito del predicato si compie *per*, o *in riguardo a* certe persone o cose. Questo è indicato dal suffisso کو; come:

وہ شیر اُن بیچارون‌کو دِکھائی دیتا تھا	Il leone si mostrava a quei disgraziati.
جِس بات‌کا سُنْنا سُنْنی والی کو بُرا لَگی	Il sentir la qual cosa dispiaceva a chi ascoltava.

Nota. — Nella letteratura antica il suffisso کو è frequentemente sostituito da تَئِین con un genitivo; come: کُتّی‌کی تَئِین دو ‘datelo al cane’; ma l'uso di questo suffisso è ora quasi esclusivamente riservato al pronome riflessivo; come: اپْنی تَئِین ‘a se stesso’ ecc.

199. Il dativo, preso come l'oggetto rimoto, riguardo al quale ha luogo un'azione, ha il significato di *per*, *allo scopo di*; e anche *in ricambio di*, e da ciò il suo uso nei verbi di *vendere* e *comperare*; e. g.:

هَم تو تیری جان‌کو روپِیَٹ‌کر تُجھ سی هاتھ دهو بَیٹھی تھی	Quanto a noi, dopo esserci rattristati per la vostra vita, lavatecene le mani ci acquetammo.
میرِی تَمام عُمْرکو کافِی هَی	Basta per tutta la nostra vita.

شَہزادَہ سَیرکو نِکلی	Il principe uscì per una passeggiata.
مَیں مَظلُوم ہُوں فَرْیادکو آیا ہُوں	Sono oppresso e son venuto per muover querela.
ہاتھ دھونیکو پانِی لاؤ	Porta dell'acqua per lavarmi le mani.
اپْنی نَزدِیك میری اُتَرنْیکو مکان دو	Datemi una casa vicino a voi per mia dimora.
مَیْں‌نی دو سَو رُوپَیکو اپْنا گھوڑا بیچا	Ho venduto il mio cavallo per duecento rupie.
یِہ کِتاب کِتْنیکو دوگی	Per quanto darai questo libro?

Nota. — Il dativo di *motivo* o *scopo* (مَفْعُول لَہُ l'*oggetto pel quale* si fa qualche cosa) è generalmente un nome verbale (come: سَیر, فَریاد, اُتَرنا, دھونا nei suaccennati esempi). La forza dello stesso dativo è molto spesso espressa per mezzo di una delle posposizioni لِئِی, واسْطی, خاطِر ecc. col genitivo del nome verbale; come: مَرْدونکو خُدانی کَمانیکی لیی بنایا ہَی ‘ Dio ha fatto gli uomini perchè si guadagnino il loro sostentamento '; عالِم ہونیکی واسْطی پَڑھتی ہَیں ‘ studiano per divenir dotti '. In proposizioni simili, il genitivo del nome verbale può risolversi in una clausola composta di کِہ o تاکِہ ed un verbo che non sia nella forma dell'infinito; come: وی اِس واسْطی پَڑھتی ہَیں کِہ عالِم ہوں ‘ essi a questo scopo studiano, che divengano dotti '.

200. Il dativo si usa dopo i verbi che indicano moto; come:

خَواجَه گَھرکو چَلا Il mercante andò a casa.

وُه بازارکو گَیا Egli andò al mercato.

201. Lo si usa idiomaticamente col verbo مِلْنا (' incontrare o venire in contatto con ') quando contenga il significato di *ottenere*, *trovare*; come:

اُس لَڑْکیکو کُچھ نَھِین مِلا Quel fanciullo ha ottenuto nulla.

اُسکو رَستَه نَه مِلا Egli non ha trovato la strada.

202. Le frasi چاهِئی , مُناسِب هَی, لازِم هَی ecc. che significano ' è necessario, è conveniente, è giusto ' reggono il dativo; e. g.:

آدْمِیکو چاهِئی کِه نیکِی مین سَعِی کَری È necessario all'uomo che si adoperi nel fare il bene.

اُسکو لازِم هَی کِه ایککِی بات دُوسْری سی نَه کَهی ، È cosa retta (per lui) che le parole di uno non le riferisca ad un'altro.

203. Cogli stessi verbi ed anche coi verbi هَی e پَڑْنا quando essi indicano *intenzione, necessità, obbligo*, si usa il dativo, davanti al gerundio ed al participio perfetto, usati come nome verbale, per denotare il soggetto; come:

هَم اخْبار نَوِیسونکو سوچْنا چاهِئی Per noi scrittori di giornali il considerare è necessario.

تُم‌کو ادَب سِیکھا چاهِیئی	Dovreste imparare belle maniere.
اب هَم‌کو ذَرَّه فِکر کَرْنِی چاهِیئی	Ora dovremmo considerare un poco.
هَم‌کو اِس زَبان سی اپْنی تَمام ضَرُورَتیں رَفع کُرنِی هَیْں	Con questa stessa lingua abbiamo da provvedere a tutti i nostri bisogni!
سَرْکارکو اِس میں ضَرُور دَسْت اندازِی کَرْنِی پَڑیگِی	Il governo dovrà certamente intervenire in questa faccenda.

204. Il dativo con هونا, هَی, تها ed altre voci simili, e qualche volta col verbo آنا ' venire ' esprime talvolta l'idea di possesso; più comunemente però i verbi هونا e آنا, col dativo, hanno il significato di *entrare* e *influenzare*; e. g.:

حُضُور کو شُغل بَهُت سی هَیْں	Vostra Signoria ha molte occupazioni.
اُس وَقْت هم‌کو جو گهبُراهٹ اور بی قَرارِی تهی	L'allarme e l'ansietà che avemmo in quel momento.
اور جو عَقْل و شُعُور اُسی بَخُوبِی نَه هو	E se non abbiamo il dovuto criterio ed intelligenza.
شیرکو غیرَت آئی	Al leone sopravvenne gelosia.
مُجهی یَقِین آیا	Ne trassi sicurtà (let. ' a me sicurtà venne ').

بادشاہ کو اُن کی حال پَر رَحم آیا Il re prese (let. 'al re venne') pietà della loro condizione.

Nota. — Il possesso può anche essere indicato dalla posposizione پاس col genitivo del possessore, invece del dativo; come: اُس کی پاس ایک کُتّا هَی 'egli ha un cane (let. 'c'è un cane in suo possesso'), e meno comunemente dal verbo رَکْهنا 'tenere, avere', coll'accusativo della cosa posseduta; come: کوئی فَرزَند نَه رَکهتا تها 'non aveva figli'.

205. Il dativo si usa ad esprimere *tempo* indefinitamente; come:

رات کو ڈاکا آیا Una banda di ladri venne durante la notte.

صُبح کو جَب وُہ اُٹھا Al mattino, quando s'alzò.

Nota. — La posposizione del dativo si omette frequentemente; ma in tal caso il nome prende sempre la forma obliqua, quando ne è suscettibile; e. g.:

صُبح اُٹھتی هِی سَوار هُوا Al mattino appena s'alzò, cavalcò.

وُہ گھَر گَیا هَی Egli andò a casa.

وُہ روٹی کھانی گَیا هَی È andato a mangiare.

V. Accusativo.

206. L'accusativo, in indostano, s'incontra solamente come complemento oggettivo di un verbo transitivo; come: موهَن

کِتاب پَڑھتا هَی 'Mohan legge un libro', کَلّو بُدّھو کو مارتا هَی 'Kallù batte Buddhû'.

207. Esso ha due forme, cioè quella del nominativo e quella del dativo. Riguardo all'uso dell'una o dell'altra di queste forme si possono dare queste regole generali:

1) Se il verbo richiede un solo oggetto allora l'accusativo generalmente prende la forma del nominativo, quando non vi sia la possibilità di scambiare il soggetto per l'oggetto; e. g.:

بَکری پانی پیتی هَی	La capra beve acqua.
میرا ماجرا سُنو	Ascoltate la mia storia.
تُمهاری مُلاقات کی آرزو رکهتا تها	Avevo la speranza d'incontrarvi.
جَلّادون نی وونهین اُس کا هاته پکڑلیا	I carnefici subito afferrarono la sua mano.

Questa è la forma usuale quando l'oggetto è inanimato, ed il soggetto, animato o inanimato; e questa forma è invariabile quando l'oggetto è il nome predicativo del verbo, come nei così detti *composti nominali*; e. g.: اِشتِیاق کَرنا 'fare il desiderio, desiderare', اِعتِماد رکهنا 'porre confidenza, confidare'.

2) Se però, il soggetto e l'oggetto si riferiscono ad esseri animati, l'oggetto è generalmente (e nel caso di esseri ragionevoli *invariabilmente*) distinto col suffisso کو per ovviare la possibilità di un errore; come:

بهیڑیی نی تُرت بهیڑکو پهاڑ ڈالا	Il lupo presto fece a pezzi l'agnello.

اگر تو اِس طَرَح بَیل کو مار سکی	Se potete uccidere il bue in tal modo.
بُدّھوکو کلّو مارتا هَی	Kallû batte Buddhû.

3) Se per un motivo qualunque si vuol mettere l'oggetto in evidenza si dà all'accusativo la forma del dativo; e. g.:

لومڑِی نی ایک کُوّا کھود کَر مُنْہکو اُس کی چھپا دِیا تھا	La volpe scavata una tana, ne nascose la bocca.
هَماری صاحِب شیرکو مارینگی	Il nostro signore ucciderà un leone.

208. *Doppio accusativo.* — Molti verbi (specialmente causali, derivati da verbi transitivi) prendono due *complementi oggettivi* nell'accusativo e possono essere, o ambedue di persona, oppure uno di persona e l'altro di cosa. In tal caso l'oggetto di persona generalmente precede l'altro, ed è distinto col suffisso کو, e l'altro prende la forma del nominativo; e. g.:

اُس کو یه کَپْڑا پَہناو	Mettigli questo vestito.
خُداکی بَنْدون کو کُتّی کا جُھوٹا کِھلانا کِس مَذهَب میں رَوا هَی	In qual religione è permesso di dare ai servi di Dio vitto da cani.

209. Verbi che significano *fare, chiamare, nominare* e simili; e quelli che indicano un atto che ha luogo nella mente (افعالِ قَلْب *verbi del cuore*, come li chiamano i grammatici

indigeni); come: پانا 'trovare, scoprire, verificare' (nel senso puramente mentale), جاننا 'pensare', سمجھنا 'immaginare' ecc., oltre l'oggetto, prendono anche l'accusativo di un sostantivo o aggettivo che costituisce un *predicato dell'oggetto*, e serve a completare la nozione del verbo. In tal caso l'oggetto (o primo accusativo) è frequentemente distinto col suffisso کو, e allora viene rotta la concordanza fra esso ed il nome predicativo (secondo accusativo), se è un aggettivo o participio; perchè l'aggettivo predicativo rimane nella forma inalterata del singolare, anche quando l'oggetto con cui è unito sia al plurale; ed il verbo (se è in un tempo composto dal participio) si costruisce impersonalmente; come:

کِسِی بَدِی کو نیکِی کا وَسِیلَہ کَرْنا	Di qualche male farne un mezzo di bene.
مَیْں نی اُس کو بَہُت غَرِیب پایا	Lo trovai molto mansueto.
مَیْں تُجھی مَغْمُوم دیکھْتا ہُوں	Vi trovo triste.
وی اِس عادَت کو چالاکِی جانْتی ہَیْں	Considerano questa pratica, accortezza.
اِس عَورَت کو چَنْگا کَر سَکْتا ہَی	Egli può sanare questa donna.
اُس نی سَب گاڑیون کو کھڑا کِیا	Egli fece fermare tutti i carri.

210. Ma ambedue gli accusativi possono avere la forma del nominativo; e allora, se il secondo è un'aggettivo o participio, suscettibile di inflessione, concorda in genere e numero col primo; come:

اپْنا مُنْہ تُونی کالا کیا	Hai fatto, la tua faccia, nera

وہ اپنی حاجت پوری کرتا ہی	Egli soddisfa (fa completi) i suoi bisogni.
دنیاکی چیزین حاجت سی زیادہ اکٹھی نہ کرو	Non accumulare più del bisogno le cose di questo mondo.
شہرکی باہر تنبو اور قنات اور بی چوبی اور سراپردی اور کندلی کہڑی کرواکر	Avendo alzate tende, piccole e grandi, con e senza pali, fuori della città.

211. Nella forma passiva dei verbi della classe suaccennata, l'oggetto diretto diventa soggetto, e l'oggetto indiretto resta all'accusativo colla forma del dativo; e. g.:

اگر دونون کو مقابلہ کیا جاوی	Se i due vengono paragonati.
مناسب ہی کہ اسکو بنائی کار کہا جاوی	È giusto che egli sia chiamato l'autore di questo lavoro.
کہ مجھکو تا مدت اپیل سزا سی محفوظ رکہا جاوی	Affinchè io, pendente l'appello, sia sicuro da punizione.

VI. Ablativo.

212. Il suffisso dell'ablativo سی indica:

1) Partenza da un luogo o da una persona; دہلی سی چلکر 'essendo partito da Delhi', وہ میری سامہنی سی گیا 'egli partì dalla mia presenza'. Onde si usa:

a) Con verbi (participi, aggettivi verbali) che contengano il concetto di *separazione, partenza, liberazione, rimozione, fuga, precauzione, astensione, difesa, proibizione, privazione* e simili; ed in generale per esprimere un'azione fatta in favore o in riguardo ad un altro; come:

وُہ مُجھسی جُدا ہوگَیا	Egli si separò da me.
جَب ہَم شَہرسی باہِر نِکلی	Quando uscimmo dalla città.
اُسنی میری ہاتھسی پِیالہ لِیا	Egli tolse la coppa dalla mia mano.
جَب وُہ اِس کَلامسی فارِغ ہوا	Quando terminò (cessò da) questo discorso.
کِہ آپ قُصُورسی پاک ہو جاوی	Affinchè egli stesso sia libero da colpa.
مُجھکو اِس سَزاسی مَحفُوظ رکھیی	Piacciavi salvarmi da questa punizione.
دوسْتونسی بَھید چِھپانا دُرُسْت نَہِین	Non è giusto nascondere secreti (dagli) agli amici.
اُسسی کوئِی بات مَخفِی نَہِین رَہتِی	Niente resta nascosto (da) a lui.
بُرا کَہنیسی اِحتِراض کِیا	M'astenni dal parlar male.
ہَم دونون وَہانسی بھاگی	Ambedue fuggimmo di là.
ایسِی چِیزونسی خَبَردَر ہونا	Guardarsi da tali cose.
مَیْن اُسسی خُوب لَڑا	Mi battei (da) con lui con accanimento.

جو کوئی اُس کی خواہِش پُوری ہونی‌سی مانِع ہوتا ہَی	Chiunque impedisce che si compia il suo desiderio (let. ‘ si fa ostacolo (dal) al compimento del suo desiderio ’).
چاہِیئی کِہ اُن سی اَیسا بَرتاؤ کَری	È necessario che (da) con essi così tratti.
مَیں تُجھ‌سی اَیسا سُلُوک کَرُونگا	Io vi tratterò così (let. ‘ tal trattamento da voi farò ’).
مُجھی حِصّی بَخْری‌سی کیا کام ہَی	Che ho io a fare con parti e divisioni? (let. ‘ da parti e divisioni qual affare (viene) a me? ’).

b) Con verbi che significano *rivelare, sapere, informare, domandare* e simili; perchè in questi verbi è contenuto il concetto della rimozione di un ostacolo, reale o figurativo; come:

یِہ اُس کی بات‌سی ظاہِر ہوتا ہَی	Questo è rivelato dalle sue parole.
اِس احْوال‌سی ہَمین بِہی مُطَّلِع کَرو	Informa noi pure di queste circostanze (let. ‘ da queste circostanze noi pure fa informati ’).

اِس باتسی کوئی واقف نہ تھا	Nessuno sapeva questo affare (let. ‘ da questo affare nessuno era edotto ’).
اِن باتونسی آگاہ ہوکر	Avendo saputo queste cose (let. ‘ da queste cose edotto essendo divenuto ’).
اُس نی مجھسی کہا	Egli mi disse.
پادشاہ نی وزیرسی پوچھا	Il re domandò (dal) al ministro ’.
آپسی کچھ عرض کرنا ہی	Ho qualche cosa da dirvi.

Nota. — I verbi کہنا e più di frequente بولنا si usano anche col dativo.

c) Con verbi che significano, *abbandonare, trascurare, rifiutare, negare, disgusto, sazietà* ecc. che contengono il concetto di rifuggire da una persona o da una cosa; come:

زندگیسی مایوس ہوکر	Avendo disperato (dalla) della vita.
اُسسی گہن کہاکر	Essendo disgustato (da) di ciò.
زمانیکی سختی سی کیون غافل ہو	Perchè non vi date pensiero delle aberrazioni del mondo?
وی اِس حکمسی منکر ہو جائینگی	Si ribelleranno (da) a questo comando.

دنیاکی مال‌سی مَیں غَنِی تھا	Io era indipendente (dai) dei beni del mondo.
اَیسِی جَلْدِی مُجھ‌سی سَیر ہُوی	Vi siete così presto stancato (da) di me?

d) Con verbi che significano *venire in contatto, incontrare, unire, connettere*; come:

اپنی بَدَن‌سی باندھا رَکھا	Lo legai al mio corpo.
وُی دَماغ‌سی تَعلُّق رَکھتی ہَیں	Hanno relazione col cervello.
پتھرسی ٹکّر کھاکر	Avendo battuto contro una pietra.
مَیں اُس‌سی مِلنی‌کو یہان تَک آیا	Son venuto fin qui per incontrarlo.
کَل اُس‌سی مُلاقات کَرونگا	Lo incontrerò domani.
بُقراطنی ایك زَبان دَراز عَورَت سی شادِی کِی	Socrate si sposò ad una donna linguacciuta.

2) Il *tempo* in cui un'azione, o stato di cose è *incominciato*; e. g.:

صُبح‌سی شام تَک	Dal mattino alla sera.
چُھٹپَن‌سی اُس‌کو یِہی شَوق ہَی	Dalla fanciullezza egli ha questi gusti.
آج‌کِی تارِیخ‌سی مَوقُوف کَرو	Smettilo da quest'oggi.
وُہ تِین دِن‌سی غَیر حاضِر ہَی	Egli è assente da tre giorni.

3) L'*origine* di una cosa e la *ragione per cui si fa*; come:

اپُنی کَہُنیسی بَہُت خَجِل اَور نادِم ہُوا	Egli si vergognò molto di ciò che aveva detto.
وُہ ہَمسی خُوش ہَی	Egli è contento di noi.
فَسادسی جو ضَرَر پَیدا ہو	Il danno che proviene dal disordine.
راگسی مَحْظُوظ ہوکَر	Essendosi divertito colla musica.
آپکی خَوفسی روتا ہَی	Piange per timore di voi.
اُنکِی جارِی کرُنیسی بِہِی ہَمارِی غَرَض ہَی	Questo è il nostro motivo per incominciarli.

4) La relazione fra l'*azione* e lo *strumento* o i *mezzi* coi quali si compie; come:

اپْنِی آنْکہسی دیکہِیی	Guardi co' suoi propri occhi.
کِسِی اَور کُنْجِیسی بہِی نَہ کُہلُتا ·	Non aprirebbe con qualunque altra chiave.
کِہ اُنکی وَسِیلیسی کِشْتُکارِی کِی آلات بَنائُ	Affinchè con essi facesse strumenti d'agricoltura.
گَہڑِیکو پانِیسی بَہرو	Riempi d'acqua il vaso!

Quando il nome all'ablativo si riferisce a *persona*, ed il

verbo è *neutro* o *causale*, lo strumento è rappresentato dall'*agente*.

مُجھسی قُصُور هُوا هَی	Ho commesso un fallo (let. 'da me un fallo pervenne').
راتکو مُجھسی کُچھ تَدْبِیر نَه هو سَکی	Di notte non potevo prendere alcuna disposizione.

5) Si usa coi verbi che significano *contratto* o *scambio*, ad indicare ciò con cui si fa lo scambio; come: اپْنِی جِنْسسی اُس مُلْککِی اجْناس بَدْلِین 'scambiai la mia mercanzia con articoli di quel paese'.

6) Il *modo* o *maniera* di un'azione; come:

غَورسی مُلاحَظَه فرمایِی	Piacciavi osservare con attenzione.
اِنْکِسارسی پیش آتا هَی	Si presenta con umiltà.
اِفْراطسی پَیدا هوتا هی	Si produce in grande abbondanza.

7) La *qualità* di una persona o cosa; e in questo caso è generalmente unito ad un aggettivo; come:

هاتْه پاْونسی دُرُسْت	Sano di braccia e gambe.
لین دیدسی هوشْیار	Astuto nel mercanteggiare.

Nota. — Ad indicare una *qualità* si può anche usare il locativo; come: جِسْم مین بَڑِی 'grosso di corpo', حَرکَت مین جَلْد 'svelto nei movimenti'.

8) La *distanza da* o *vicinanza ad* una persona, luogo, o cosa; e *precedenza* riguardo al *tempo*, dopo parole che indicano *distanza* o *precedenza*; come:

یہاں‌سی بہت دور ہی	È molto lontano di quì.
عقل‌سی بعید ہی	È lungi dal ragionevole (non è secondo ragione).
اعتدال کی مرتبی‌سی آگی بڑھا جانا	Andare al di là della moderazione.
شروع کرنی سی پہلی	Prima d'incominciare.

9) La *differenza* fra due persone o cose paragonate fra loro; come:

کہنی سی اور کرنی سی بڑا فرق ہی	Fra il dire ed il fare c'è una gran differenza.
اس‌سی اس‌سی کیا مشابہت ہی	Qual somiglianza v'ha fra questo e quello?

Di qui viene l'uso dell'ablativo nel formare i comparativi e superlativi.

Nota. — Anche il locativo può usarsi per indicare la differenza fra due persone o cose, come per formare i comparativi e superlativi; e. g.: کہنی مین اور کرنی مین بڑا فرق ہی ' nel dire e nel fare v'ha gran differenza '.

213. Il suffisso سی è spesso unito ai suffissi locativi مین, پَر, i quali allora hanno il valore di sostantivi; come:

گَھر مین‌سی باهَر نِکلا	Uscì dall'interno della casa.
اِنسان‌کِی سَب صِفات مین سی سَخاوَت اشْرَف اَور عُمْدَه هَی	Fra tutte le umane qualità, la generosità è la più nobile e la più bella.
وُه کوٹھَی پَر سی گِرپَڑا	Cadde dalla cima della casa.

Allo stesso modo si costruisce باهِر سی 'dal di fuori, dall'esterno; سامْنی سَی 'dalla fronte, dal davanti'.

Nota. — *a*) سی è qualche volta usato nel senso di سَاتھ; come: تُم بَڑی سامان‌سی آئی 'sei venuto con molto bagaglio', e qualche volta nel senso di پَر o بَعْد; come: اِس سال‌کی گُذَرْنی سی 'dal trascorrere di quest'anno' (dopo trascorso quest'anno).

b) Il suffisso ablativo, come quello del dativo, frequentemente si omette, specialmente in frasi idiomatiche; e. g.: اِس طَرَح 'in questo modo', سَب طَرَح 'in ogni modo', گَھر گَھَر 'da casa a casa', هاتْھون هاتْھ 'da mano a mano', نَه آنْکھون دیکھا نَه کانون سُنا 'nè veduto cogli occhi, nè udito colle orecchie'; e così dopo diversi nomi che si usano come posposizioni avverbiali.

VII. Locativo.

214. I suffissi del locativo sono مین e پَر, i quali, siccome indicano relazioni ed idee essenzialmente distinte, li tratteremo separatamente.

215. میں, in generale, indica che una cosa è in un'altra, interamente circondata da essa. Quindi:

1) Indica *permanenza in un luogo* o *in un dato tempo* e *movimento in un luogo*; come: گھر میں 'nella casa', اِسی سال میں 'in questo stesso anno', وُہ شَہْر میں گَیا 'egli andò *in* città', وی چَھتّی میں واپَس آتی هَیْں 'essi ritornano *nell'*alveare'. Questo significato è pertanto trasferito alla relazione che sussiste fra due cose una delle quali si considera come il luogo nel quale l'altra è, o accade, o nel quale va o è posta; come:

جَوانِی کی عالَم میں — Nella stagione della giovinezza.
اِتْنی میں — In quel mentre.
تھوڑِی دیر میں — In poco tempo.
مَشْرِقِی جانِب میں — In direzione dell'Oriente.
اُن کِی سِیرَت میں کَیسِی نَرْمِی هَی — Che gentilezza c' è nel loro carattere.
وُہ هوش میں آیا — Egli venne in sensi (rinvenne).
اُس کو پانِی میں مِلاو — Mischialo (con) nell'acqua.
اپْنی کام میں مَشْغُول هَیْں — Sono occupati nei loro affari.

Nota. — Qualche volta si omette idiomaticamente; come: اُس سال 'in quell'anno', اِن دِنون 'in questi giorni'.

2) È spesso usato nel senso dei due sinonimi بِیچ دَرْمِیان 'fra', unito a verbi che significano, *unione, riconciliazione, separazione, distinzione* e simili; e. g.:

مَلِکَه اُن میں نَه تھِی — La principessa non era fra essi.

ضَرُور اُن مین جَھگڑی پَیدا ہونگی	Necessariamente sorgeranno dissensioni fra essi.
اُنہون نی آدمِیون اَور جِنّون مین صُلح کَروا دِی	Stabilì la pace fra gli uomini ed i Ginn (spiriti).
سَچ اَور جھُوٹھ مین اِمتِیاز کَرو	Distingui fra il vero ed il falso.
اُس مین اَور مُجھ مین کیا فَرق هَی	Qual differenza c'è fra lui e me?

3) Indica il soggetto o argomento di una conversazione ecc., cioè quello (in cui) su cui si aggira la conversazione; come:

وُہ اپنی حال مین لِکھتا هی	Egli scrive sulle condizioni sue proprie.
اِس مُقَدَّمی مین مَشورہَ کَرنا چاہِیی	Dovreste consultarvi su questo caso.
اِس مین بَہُت سِی فِکرکِی	Su ciò ho molto pensato.

Quindi si usa nell'annunciare il soggetto di un libro o di un capitolo ecc.; come: نیک خوِی کی بَیان مین 'sulla morale'.

4) Si usa (come l'ablativo) unito ad un aggettivo per indicare la *qualità* di una persona o cosa; come: جِسم مین بَڑا 'grosso di corpo', حرَکَت مین جَلد 'svelto nei movimenti'.

5) Si usa nella *comparazione* di un oggetto con diversi altri; come:

وہ سَب مَکّھِیون مین بڑا ہوتا هَی	Egli è la più grossa di tutte le api, (è grossa paragonata con tutte le altre api).
ساتون کواکِب مین نَیّرِ اعْظَم هَی	È il più gran sole (nei) dei sette pianeti.

6) Si usa comunemente nel senso dativo italiano, per indicare che una cosa è *vicina* o *in contatto con un'altra*. coi verbi che significano *aderire*, *attaccare*, *legare*; come:

گوشْت مین هِیری کی ٹُکڑی لَگ گَئی	I pezzi di diamante aderirono alla (si fissarono nella) carne.
فِعْل مین عَلامَت مُذَکَّرکِی لاحِق کَرینْگی	Attaccheranno al verbo il segno del maschile.
ڈول کو رَسّی مین باندْھو	Lega il secchio alla fune.

216. Il پَر (o اُوپَر) 'sopra' si usa:

1) Nel suo senso di *posizione superiore*; come:

چِڑیا دَرَخْت پَر بَیٹھِی تِھی	L'uccello posava sulla pianta.
وہ گھوڑی پَر سَوار تھا	Egli era montato su un cavallo.
خُدا آسْمان پَر هَی	Dio è (su) in cielo.
مَین نی دِیوار پَر ایک تَصوِیر دیکھی	Vidi un dipinto sul muro.

اگَر اُن کی حال پِر غور کِیا جائی	Se si riflettesse sulla loro condizione.
هَماری حال پَر رَحم کَر	Abbiate pietà sul nostro stato.
مُجه پَر عَجِیب حَوادِث گُذری	Strane avventure passarono sopra di me.

2) Ad indicare un atto o sentimento *contro* o *verso* un oggetto; come:

دُشمَن پَر حَملَه کِیا	Fece un attacco sopra il nemico.
اُس پَر هُجُوم کِیا	Si slanciò su di lui.
وُه مُجه پَر غُصّی هَی	Egli è adirato contro di me.
اُس پَر عاشِق هُوا	Egli s'innamorò di lei.

3) Ad indicare una *cosa dovuta*, ed un *dovere* che incomba *sopra* qualcuno.

مُجه پَر قَرض هَی	Ho un debito ('un debito è sopra di me').
اُن پَر فَرَض هَی	Incombe su essi.
جِس چِیزکو خُدانی اُن پَر واجِب کِیا	Ciò che Dio ha reso per essi (su essi) obbligatorio.

4) Ad indicare *distinzione* o *superiorità* che una cosa ha su un'altra; come:

طَبِیعَت صَناعَت پَر مُقَدَّم هَی	La natura precede l'arte.

اِس دُنْیاکِی زِندَگِی کو آخِرَت پَر تَرْجِیح دیتی هَیْن	Preferiscono la vita di questo mondo a quella avvenire.

5) Ad indicare la posizione in cui sta una persona od una cosa, rispetto alle *abitudini*, all'*educazione*, agli *affari* ecc.; e. g.:

اِنْسان اپْنی قَول قَرار پَر نَهِین رَهتا	L'uomo non è tenace (sul) nel mantenere la sue promesse.
سِیاسَت کا مَدار عَدالَت پَر هَی	Il governo è basato sulla giustizia.
هَرایك چِیز اپْنِی اصْل پَر جاتِی هَی	Ogni cosa ritorna alla sua origine.
جَب خواهِش اِعْتِدال کِی حَلات پَر هو	Quando un desiderio sia moderato (let. 'sia sopra uno stato di moderazione').

6) Ad indicare la *causa* o *ragione* di un'azione; come:

اُسِی طَمْع پَر	Per quella stessa ingordigia.
میری اِس کَهنی پَر	Per questo mio detto.
کِس تَقْصِیر پَر اِن غَرِیبون کو مارا	Per qual offesa hai battuto questi poveretti?

7) Ad indicare il *criterio* sul quale si fa una cosa; come:

مُناسِب طَور پَر	Nei debiti modi.
اپْنی مَعْمُول پَر	Secondo il suo costume.

حِکْمَت کی قاعِدی پَر Secondo le regole della filosofia.

8) Qualche volta si usa come un equivalente delle frasi persiane; باوَصْف , باوُجُود ' ad onta di '; come:

اِتْنِی دانائِی پر Ad onta di tanta saggezza.

اُس کِی اِس خَبَرداری پَر Ad onta di questa sua accortezza.

VIII. Vocativo.

217. Il vocativo non ha alcun legame colle altre parole della proposizione. Il suo posto è generalmente in principio della sentenza.

Secondo il modo di vedere dei grammatici indigeni, quello che noi chiamiamo il vocativo è l'oggetto indiretto di un verbo sottinteso; e. g.: اَی ادْمِی essi lo considerano corrispondente a پُکارْتا هُون ادْمِی کو ' chiamo l'uomo '.

218. Il vocativo è spesso accompagnato da un'interiezione; come: اَی دوسْت ' o amico! ', او لَڑْکی ' o fanciullo! '. Ma, a meno che non si richieda un'enfasi speciale, l'interiezione può omettersi; come: لڑکی ' fanciullo! ', صاحِبو ' signori! ', یارو ' amici! '.

219. Un aggettivo (genitivo, pronome possessivo) che qualifica un nome al vocativo, si mette pure al vocativo; come: اڑی میری لَعْل ' o mio caro! '. ای خُداکی بَنْدی ' o servo di Dio! '.

CAPITOLO IX.

Aggettivi.

1. Aggettivi attributivi.

220. Le regole principali per la costruzione degli aggettivi sono state esposte nei precedenti paragrafi (143, 149, 151, 160, 161, 162, 209, 210, 219); ad esse si possono aggiungere le seguenti.

221. Due aggettivi che sono attributivi di uno stesso sostantivo, sono generalmente uniti per asindeto allo stesso modo dei sostantivi e dei verbi; e. g.: پہٹی پُرانی کپڑی 'laceri (e) vecchi abiti', چھوٹی بڑی لڑکون سی 'da fanciulli piccoli (e) grandi'.

222. Un aggettivo (generalmente *maschile*) può essere usato senza sostantivo ad indicare cose o persone; e. g.:

زَمانی کی بہَلی بُری سی	Dal bene (e) dal male dei tempi.
عَقْلمَنْدون کی نَزْدِیك	Presso (nell'opinione dei) i saggi.
بَعْض بِیمارون کا یِه حال هوَتا هَی	Tale è la condizione di alcuni ammalati.
چھوٹی بَڑون نی خُوشِیان کِین	Piccoli (e) grandi fecero festa.

223. L'aggettivo بَهر 'pieno, intero', si avvicina molto al carattere di un suffisso. Regge un nome nella forma obliqua e, o lo precede o lo segue; ma più comunemente lo segue; e. g.:

مَقدُور بَهر oppure بَهر مقدور ar. حتّی ٱلمَاقدُور pers. تا مَقدُور	Il meglio possibile.
عُمر بَهر = تا عُمر	La vita intera.
دِن بهَر	L'intero giorno.
پيٹ بَهر	Ventre pieno.

Quando è posto dopo il sostantivo, ha qualche volta il significato di *fino a, tanto quanto, sufficiente per*; come:

كوس بَهر	Fino ad un *kos* (miglio).
كه جُهوٹه اُس مين كَوڑى بَهر نَه هو	Che di falso non vi sia neppur tanto quanto un *kaori* (non un atomo).
ٹوپى بَهر كپڑا	Stoffa sufficiente per un berretto.

224. L'aggettivo سا 'come', si mette *dopo* i nomi (sostantivi, aggettivi, pronomi) per indicare somiglianza; e si inflette, come le terminazioni del genitivo, per concordare in genere e numero coll'oggetto comparato; come:

شير سا مَرد	Un uomo come un leone.
پَرى سى لَڑكى	Una fanciulla come una fata.

کُچھ شَی کالِی سِی نَظَر پَڑتِی هَی	E in vista un'oggetto nerastro (come nero).

Nota. — Un aggettivo attributivo, o un pronome dimostrativo, può precedere il sostantivo; come: مَسْت هاتِهی سا 'come un infuriato elefante'; اُس سَوداگَر سا 'come quel mercante'.

225. Quando segue un pronome, lo regge nella forma obliqua; come:

تُجھ سا آدْمِی عَقَلْمَنْد	Un uomo saggio come te.
کِہ مُجھ سی مُرْدیکو زِنْدَہ کِیا	Che tu abbi richiamato a vita un uomo come me.
تِین دَرْویش تُجھ سی دُکھِیی	Tre darvish afflitti come te!

Il genitivo, nel suo carattere di aggettivo, può essere seguito da سا, formando con esso una specie di aggettivo composto; e. g.:

شیرکِی سِی صُورَت	Una presenza come quella del leone (una presenza da leone).
یِہ بَدَنِی رِیاضَتکا سا هَی	Questo è come un esercizio del corpo.
پاوں بکْرِیونکی سی	Piedi come quelli delle pecore.
عَقْل و تَمِیز هَمارِی سِی	Intelligenza e giudizio come il nostro.

Il composto con سا può anche essere usato in senso avverbiale e sostantivo; come:

سَب آدْمِی ایك سـی نَہِین هوتی	Tutti gli uomini non sono eguali.
تُو بھِی مُردَه سا پَڑا تھا	Tu pure giacevi come corpo morto.
دُور سی ایك شُعْلَه سا نَظَر آیا	Da lontano apparve come una luce.

226. Il suffisso avverbiale سا, che si aggiunge *solo agli aggettivi* (il più comunemente ad aggettivi di *quantità*) ed indica un *maggiore* o *minor grado* di una qualità ecc., si confonde generalmente coll'*aggettivo di similitudine*, quantunque le due parole siano affatto distinte, sia per origine sia per significato (vedi §§ 32, 33). Siccome ambedue sono costruiti allo stesso modo, può qualche volta accadere che il solo contesto determini se si voglia indicare *somiglianza* o *grado*; ma questo può accadere solamente quando l'aggettivo a cui si unisce il سا sia di *qualità*; come: کالاسا che può significare ' come nero, nerastro, molto nero '; quantunque l'ultimo sia il significato più comune. Quando invece è unito ad un aggettivo di *quantità* il سا è quasi invariabilmente un *avverbio di grado*; come: بَہُت سی گھوڑی ' moltissimi cavalli ', تھوڑی سی قُصُور پر ' per una *minima* offesa ', ذَرَّهسِی بات ' un affare da nulla '.

2. Aggettivi numerali.

227. Le regole seguenti riguardano solo i numeri cardinali; non essendovi nulla di speciale nella costruzione degli ordinali, oltre a quello che si è detto (§ 107 e seg.).

228. I numeri cardinali generalmente precedono il nome con cui vanno uniti, e questo può esser messo al singolare o al plurale secondo le seguenti regole:

1) Se il nome indica, *denaro*, *misura* o *quantità*, *tempo*, *distanza*, *direzione*, *maniera*; o se è un nome che si usa come un numero collettivo, come جوڑا ‘un paio’, قَطار ‘una fila’ (di animali, specialmente camelli), si mette generalmente al singolare; ma il verbo che forma il suo predicato si mette al plurale; e. g.:

ایك هزار اشرفی	Mille ashrafi (monete d'oro).
چار سَو رُوپَی کِی تهیلی	Un sacco di quattrocento rupie.
بِیس گزکا تهان	Una pezza (di stoffa) di venti *jard*.
دَس بِیگهی کا کهیت	Un campo di dieci *bighe*.
دو تِین دِن مین	In due o tre giorni.
تِین هَفْتی مین	In tre settimane.
ساٹه بَرَس تَک	Fino a sessanta anni.
تِین طَرَف سی	Da tre lati.
دو جانِب سی	Da due direzioni.
دو طَرَح سی	Per due mezzi.

چار قِسمکی	Di quattro specie.
نَو سَو قَطار بارْبَرْداری کی اونٹونکی	Novecento file di camelli da soma.

Nota. — Il plurale si usa qualche volta quando il nome indica danaro; come: چالیس اشْرَفیان 'mille monete d'oro'; e in questo caso, quando il nome è messo al singolare, il verbo pure è qualche volta singolare.

2) In tutti gli altri casi si usa più comunemente il plurale e, quantunque il nome si possa mettere al singolare, il predicato si pone generalmente al plurale; come:

لاکه گهوڑی	Un lâkh (cento mila) di cavalli.
آدْمِی مین دوچیز هَیْن	Vi sono due cose (let. 'cosa') nell'uomo.
دو چار باتین	Due o tre parole.
دو سَطَرین لِکهین	Scrisse due righe.
دو بُونْدین آنْسُوکی ٹَپَک پڑین	Due lagrime caddero.

229. I numeri cardinali, che si usano ad indicare grandi quantità indeterminate sotto la forma di *sostantivi collettivi*, si mettono nella forma obliqua plurale; ed il nome che indica le cose così indeterminatamente enumerate, segue il plurale o il singolare, secondo le precedenti regole; e. g.:

سَیکْڑون لَڑایان	Centinaia di combattimenti (scontri a centinaia).

هَزارون هاتهِی	Migliaia di elefanti.
لاکهون رُوپَی کی تُحفَی	Curiosità (del valore) di centinaia di migliaia di rupie.
لاکهون ادمِی اُس کی ظُلم سی مَرینگی	Centinaia di migliaia d'uomini morranno per questa tirannia.

230. Allo stesso modo, quando i numeri cardinali vanno uniti a qualche oggetto *definito* o *specifico*, si usano come *sostantivi collettivi*, e si mettono nella forma obliqua del plurale, per indicare che *tutti* gli oggetti enumerati sono *inclusi*; mentre il nome che indica questi oggetti può esser messo al singolare; e. g.:

چارون فَقِیرون نی (opp. فَقِیرنی)	Da tutti i quattro mendicanti.
میری دونون آنکهون مین	In ambedue i miei (due) occhi.
ساتون کواکِب مین	In tutti i sette pianeti.
چارون طَرَف سی	Da tutti e quattro i lati (da ogni lato).

CAPITOLO X.

Pronomi.

1. Pronome personale.

231. Il pronome personale generalmente non si esprime quando è il soggetto di un verbo *personale*, ed è spesso sottinteso anche in altri casi. Ma deve essere espresso quando

si voglia dar enfasi alla proposizione, o marcare un contrasto. Esso generalmente precede il verbo, ma qualche volta lo segue. (specialmente nell'imperativo); e. g.:

اُس چھوڑکر کیونکر جاؤں	Come potrei abbandonarlo e andarmene?
مَین کروں	Lo farei io?
دانشمندوں کا قول یاد کرتا	Richiamavo alla memoria il detto dei saggi.
عجب نادان هین وہ	Strani folli sono quelli.

232. Due o più pronomi che siano il soggetto dello stesso predicato si seguono in ordine di persona. Lo stesso ordine si osserva generalmente (quantunque non invariabilmente) quando i pronomi sono in un caso obliquo; come:

کہ میری تیری وهی پتا هووی	Affinchè quello stesso sia un segno fra me e te.
میری تمهاری هنسائی	A mio e tuo dileggio.
Invece اُس مین اور مجه مین کیا فرق هی	Fra lui e me qual differenza c'è?

233. I genitivi dei pronomi sono propriamente aggettivi possessivi al nominativo e si inflettono come tali. Frequentemente però hanno la forza di genitivi oggettivi; come:

تمهاری تلاش مین	In cerca di voi.
اُس کی تلاش مین	In cerca di lui.

میرا دیکھنا مَنْحُوس جانتی هَین	Il vedermi (la vista di me) lo ritengono di cattivo augurio.
هَماری پَکَڑْنی کو هاتْه چلائی	Spinse le mani per prenderci.

234. Il posto dell'accusativo dei pronomi personali (incluso il dimostrativo, quando si usa come pronome di terza persona) è supplito dal dativo, del quale ciascuna delle due forme può adoperarsi come dativo o accusativo; ma la forma colla posposizione کو è quella più comunemente usata per l'accusativo; e. g.:

هَماری آقا سِنْدْبادنی تُجھکو بُلایا هَی	Il nostro padrone Sindbâd ti ha chiamato.
کَپڑا مُنْهسی سَرْکاکَر مُجه کو دیکھا	Rimosse dalla faccia il velo e mi guardò.
تُجهکو وَهان پَهُنْچا دِیا	Ti condusse colà.
تُجهی پَهْچانْکَر	Avendoti riconosciuto.
تاکِه مُجهی دیکهین	Affinchè mi vedessero.
مُجهی مُوْا هُوا جانْکَر	Credendomi morto.
اُسی چهوڑْکَر کیونکر جاؤن	Come andrei, abbandonandolo?
اُنهین دیکهتی هِی	Al vederli.

Se il dativo e l'accusativo di un pronome si trovano nella stessa proposizione, l'accusativo prende la posposizione کو ed il dativo prende la seconda forma; come:

اُس‌کو فُلانی صاحِب‌نی مجهی دیا	Me lo ha dato un certo signore.

Allo stesso modo si usa la seconda forma del dativo per il dativo o accusativo del pronome, se nella stessa proposizione l'oggetto, diretto o indiretto, del verbo è un nome costruito col suffisso کو; e. g.:

تُمهین خُداکو سَونُپا — Vi ho affidati a Dio.
قاضِی‌نی لَڑکِی‌کو اُسی سِپُرد کِیا — Il giudice consegnò a lei la fanciulla.

235. Quando un pronome personale, in qualunque caso eccetto che nel nominativo e nel vocativo, è unito ad un aggettivo attributivo, lo precede nella forma obliqua e il suffisso del caso si aggiunge all'aggettivo; e. g.:

تُجه کَم بَخْت‌نی — Tu disgraziato.
مُجه خانَه خراب‌کِی حَقِیقَت — La vera storia di me rovinato.
مُجه عاجِزکو — A me poveretto.

La stessa costruzione si usa, eccetto che nei casi agente e genitivo (come nel nominativo), quando al pronome si aggiunge la particella enfatica ہِی e ہِی (plur. ہِین o ہِین), incluso anche il pronome di terza persona; e. g.:

تُجهِی کو دیا — A te (solo) lo diedi.
مُجهِی سی مانُگی — Lo chieda a me stesso.
اُسِی‌کا کام هَی — È proprio lavoro suo.
Invece مَیْن‌نی هِی یِه کام نَهِین کِیا — Io solo non ho fatto questo.

میرا هِی طَرِیقه ٹهِیك هَی Solo la mia via è la giusta.
یِه مال تیرا هِی هَی Questa proprietà è (solamente) tua.

La posposizione پاس, che regge tanto la forma obliqua che il genitivo dei sostantivi, può allo stesso modo reggere la forma obliqua o il genitivo dei pronomi; e. g.: مُجه پاس 'presso di me', اُس پاس 'presso di lui'. Il genitivo però è la costruzione più usitata.

Nota. — Il pronome plurale هَم si usa spesso invece del singolare مَیْں da persone di rango quando parlano ad inferiori; ed il plurale تُم generalmente si usa in luogo del singolare تُو. Usandosi così queste forme al singolare, il loro posto al plurale è spesso supplito dalle espressioni هَم لوگ 'noi gente', تُم لوگ 'voi gente'. L'uso del تُو, quantunque comune fra la gente del volgo, non si usa, dal ceto educato, che per esprimere disprezzo, oppure affezione o confidenza, specialmente verso fanciulli o servi. Quando si conversa con gente di pari condizione, generalmente si usano i pronomi personali مَیْں e اپ, 'io e lei'; ma il تُم 'voi' può usarsi, invece di اپ, se si tratta di amici intimi. Le forme rispettose per la terza persona singolare, in qualunque dei casi obliqui, eccetto il caso agente, sono اُن کا اُن کو ecc.; come: اُن کا حُکْم 'il suo comando'; ma nel caso agente la forma è اُنهون نی; e. g.: اُنهون نی کَها 'egli disse' e non اُن نی, essendo questa ora la forma ordinaria del caso agente singolare.

2. Pronomi dimostrativi.

236. I pronomi dimostrativi sono aggettivi di luogo, ma possono usarsi come nomi, omettendo l'oggetto definito; come: یِی کیا هَیْں 'che sono queste cose?', یِه سُنْکَر 'sentendo questo.

237. Quando un dimostrativo si usa come pronome personale, il suffisso che segna il caso viene aggiunto immediatamente ad esso; ma quando si usa come aggettivo, definendo un nome in un caso inflesso, prende la forma obliqua, e il suffisso che segna il caso, si aggiunge al sostantivo; come:

یِه آدْمِی کیا کَهتا هَی	Che dice quest'uomo?
وُه شَخْص میری پاس بَیٹها تها	Quella persona sedeva vicino a me.
اِس کامسی بازآ	Astienti da questo affare.
اُس غارکی پاس	Vicino a quell'antro.
وُه مُجهی دیکهیگا	Egli mi vedrà.
اِس کا کُچه اِعْتِبار نَهِین	Non si può credere a costui.
اُس کو میری پاس لاو	Conducetelo da me.

238. Il pronome dimostrativo یِهی (plur. یِهین) 'proprio questo' si riferisce enfaticamente ad un oggetto vicino, o di cui si è appena parlato o che si sta per parlarne; وُهِی 'proprio quello' si riferisce ad un oggetto più remoto, o di cui si è parlato prima; e. g.:

هَماری طالِع مین یِہی لِکھا هَی	Proprio questo è scritto nel nostro destino.
هَر سال اِنہِین دِنون مین	Ogni anno in questi stessi giorni.
وُهی عَورَت کَہنی لَگی	Quella stessa donna prese a dire.
نَوکر چاکر اُسِی صاحِب کی	I servi di quello stesso signore.
اُنہِین سَب تاجِرون کی ساتہ	Insieme a tutti quelli stessi mercanti.

239. Nell'accusativo, il pronome dimostrativo, quando si usa come aggettivo o sostantivo che definisce una *cosa*, può prendere la forma del nominativo یِہ, وُہ se non richiede un'enfasi speciale, e se l'oggetto definito da esso non è stato previamente espresso; ma non può prendere questa forma quando si usa come pronome personale; e. g.:

یِہ گَٹھری کَہان پَہنچاؤن	Dove dovrei portare questo involto?
وُہ مال کَئِی دِن کھاؤنگا	Per quanti giorni vivrò su queste risorse?
یِہ سُنکَر	Avendo udito ciò?
مَین وُہ تُمہی دُون	A voi darei quella cosa.

Che se il dimostrativo si riferisce ad un essere animato, o ad una cosa che si vuol mettere in evidenza, allora prende

la forma obliqua; e la posposizione کو si aggiunge al nome che è da esso definito; e. g.:

اِس لَڑکی کو کیُوں مارتی هو Perchè battete questo fanciullo?

اِس کُتّی کو لی جاؤ Portate via questo cane.

اُس کِتاب کو مَیْں نی پہاڑ ڈالا Io ho lacerato quel libro.

3. Pronomi relativi.

240. In indostano vi sono due specie di proposizioni relative cioè **a**) quella che vien enunciata dal pronome relativo جو 'quello, il quale, la quale' ecc. e si chiama جُمْلَهٔ مَوصُولَه 'proposizione congiuntiva', **b**) quella che, senza il concorso di un pronome relativo, si unisce ad un nome definito o indefinito che la precede immediatamente e si chiama جُمْلَهٔ وصْفِيَّه 'proposizione descrittiva' o نعَتْ 'qualificativa'.

a) Proposizione congiuntiva.

241. Il pronome relativo جو si può usare tanto nel senso di sostantivo che di aggettivo, e può essere tanto definito che indefinito; come: جو آیا 'colui che venne' o 'chiunque venne'.

242. Quando il relativo si usa come un sostantivo indefinito, la sua clausola è generalmente seguita da un'altra che incomincia col pronome correlativo o determinativo سو o وُہ, e i due pronomi concordano in genere e numero; ma ciascuno prende quel caso che è voluto dalla sua relazione colla rispettiva clausola. Il correlativo però qualche volta si omette; e. g.:

جو هو سو هو — Accada che può (let. 'qualunque cosa voglia accadere quella accadrà).

جِس مین تُمهارِی خُوشِی هو سو کَرو — Fa quello in cui sta il tuo piacere (fa quello che ti piace).

جو چُسْت و چالاك تهی وُه جَلْدِی سی پَنْسوُیون پَر كُودكَر سَوار هوُئی. — Quelli che erano leggieri e lesti, presto saltarono nelle barche e andarono a bordo.

جو آیا مالا مال هوكَر گیا — Chiunque venne se ne andò carico.

Nota. — L'indostano وُه, سو, جو, corrisponde al sanscrito *yad, tad* e al latino *qui, is, idem.*

Il relativo (e, secondo il caso, il correlativo) si può enfaticamente ripetere; e. g.:

جو جو چِیزِین مُناسِب سَمْجهِین خَرِیدِین — (Tutti) quelli articoli che stimai necessarii li comperai.

I pronomi indefiniti جو کوئِی 'chiunque', جو کُچه 'qualunque cosa', si costruiscono come il relativo; e il posto del secondo pronome determinativo, può esser supplito da uno degli aggettivi pronominali اَیسا, وَیسا; e. g.:

جو کُچه اُس کا فأیِدَه بَیان کِیا تها وَیسا هِی دیکها — Tutto ciò (qualunque cosa) che disse essere di giovamento, lo (quello stesso) si verificò.

اُن پھولوں کِی پَتّیوں سی جو کچھ چاٹتِی هَین وُه لُعابدار شِیرَهٔ هوکَر نِکَلْتا هَی

Tutto quello che succhiano dai petali di quei fiori, vien riprodotto in una sostanza viscida e dolce.

243. Che se la clausola relativa si usa in senso aggettivo per descrivere o definire un sostantivo precedente, allora il relativo concorda col suo antecedente in genere, numero e persona; e siccome il pronome non ha forma che distingua il maschile dal femminile, la concordanza nel genere è indicata dal predicato della rispettiva clausola. Il caso del relativo vien determinato dalla sua relazione colla sua propria clausola; e. g.:

ایک حَکِیم جو پُرانی خَطّی پَڑھنی مین هوشیار تھا

Un dotto che era versato nella lettura delle scritture antiche.

یِه ایک اَندهیر هَی جِس کا کُچھ تَدارُك نَه هوتا

Questo è un delitto pel quale non c'è punizione.

یِه دَولَت خانَه سِنْدْباد کا هَی جِس نی جَهان کی تَمام دَرْیاوُن کا سَفَر کِیا هَی

Questo è il palazzo di Sindbâd, il quale ha viaggiato tutti i mari del mondo.

اَن مین ایك پادشاه هوتا هَی جِس کو یَعْسُوب کهَتی هَیْن

Fra essi vi ha un re che chiamano Ja'sûb.

244. L'antecedente, specialmente se è un sostantivo indefinito, è spesso attratto (nello stesso caso dell'aggettivo relativo) nella clausola relativa; e. g.:

جو لوگ حاضِر تھی اُن میں سی کوئِی اُس خَطکو نَه پَڑہ سَکتا تھا	Nessuno della gente presente sapeva leggere quella scrittura.
جِن تاجِرونکِی دِیانَت پَر اِعتِماد تھا اُنکی ساته ایك اچّھی جہاز پَر سَوار ہُوا	M'imbarcai su un buon bastimento con alcuni mercanti nella cui onestà confidavo.
جِس نَوکَر کو مُقَرَّب بنائِی اُسکِی نِسبَت شِکایَت نَه سُنیی.	Non ascoltar querele contro il servo che hai fatto tuo confidente.
جِس وَقت مَعلُوم هو کِه فُلان شَخص چُغل خور هَی اُسِی وَقت اُسکی دَفعِیکِی تَدبِیر کَری	Quando (let. ‘in qualunque tempo’) si sa che una data persona è un maldicente, immediatamente (let. ‘in quel tempo stesso’) si prendano misure per allontanarlo.

Se il relativo è unito ad un sostantivo che indichi *luogo*, *direzione* ecc., uno dei corrispondenti pronomi avverbiali prenderà il posto del pronome determinativo; come:

جِس طَرَف سی آیا اُدهَرهِی کو چلا	Andò nella stessa direzione per la quale era venuto.
جِس دَرَخت کی نِیچی تُو کَھڑا هَی یِهان اشرَفِیان گَڑی هَین	Qui, sotto quest'albero dove tu stai, son sepolte monete d'oro.

Per rendere enfatica la clausola dimostrativa, la si fa precedere al relativo; come:

بی فِکْرِی میں وُہِی لوگ زِنْدَگِی بَسَر کَرْتی هَیں جو احْمَق اَور غافِل هَیْں

Quella gente solamente, passa la sua vita in spensieratezza, che è folle e sventata.

اَور وُه تَدْبِیر جِس سی مَیْں یَہان تَک پَہُنچا اُن کی سامہْنی بیان کِیا

Esposi in loro presenza il mezzo con cui arrivai fin qui.

245. Il relativo può usarsi, nella stessa proposizione, tanto come soggetto che come oggetto, e allora diventa doppiamente correlativo. In tal caso, uno o ambedue i pronomi relativi, qualche volta si omettono in indostano; e. g.:

جو جِس کی هاتْه پڑا الَگ کِیا

Qualunque cosa cadeva nelle mani di qualcuno, (chiunque) lo sottraeva.

جِس کی واسْطی جو صُورَت مُناسِب جانِی عَطا کِی

Qualunque cosa egli considerava adatta per qualcuno (chiunque), l'accordava.

Un'avverbio pronominale, derivato dal pronome relativo, può anche prendere il posto del relativo; e. g.:

اَور جَہان سی جو کُچه پاتی هَیْں لی آتی هَیْں

E dovunque trovano qualche cosa la portano.

جو جَیسا کَریگا وَیسا پاویگا

Così come uno agisce sarà trattato.

Gli aggettivi relativi e anche gli avverbi, si usano correlativamente, allo stesso modo dei pronomi relativi; e. g.:

جَیسا کِیا وَیسا پایا	Come agì così fu trattato.
جَہان گُل تَہان خار	Dove (è) la rosa, là (c'è) la spina.
جِتْنا چاہِیٔی اُتْنا لی لو	Prendi quanto è necessario.
جَب تَلَک سانْس تَب تَلَک آس	Finchè c'è vita c'è speranza.

b) Proposizione qualificativa.

246. La proposizione qualificativa o descrittiva è unita ad un nome definito o indefinito, che la precede immediatamente e che essa qualifica o descrive. Incomincia sempre colla particella کِہ 'che', la quale è semplicemente una particella *esplicativa* (chiamata کافِ بَیانِیّہ 'il Kâf della sentenza descrittiva', quando è preceduta da un sostantivo; e کافِ صِلَہ 'il Kâf della clausola congiuntiva', quand'è preceduta da un pronome relativo); epperò può stare anche davanti ad una proposizione che cominci con pronome relativo, quando tal proposizione serve a descrivere la precedente. La clausola qualificativa che segue il کِہ contiene un pronome (o espresso o sottinteso, o contratto nel verbo) che si riferisce al nome qualificato, e lo unisce alla clausola qualificativa. La particella کِہ qualche volta si omette; e. g.:

وَزِیر کِہ مَرْدِ دانا تہا	Il vazîr (ministro) che era un uomo saggio.
کِہ کِسِی اَیسی شَخْص سی	Affinchè potessi incontrarmi

مُلاقات هو جائی کِه اُس کی ساته وَطَن‌کو جاوٗن	con persona tale che con lui potessi ritornare al mio paese.
اِتْنا مال کِه جِس‌کا حِساب نَهِین	Tanta ricchezza che non ce n'è calcolo.
دیکها (کِه) ایک دُوکان هَی (کِه) اُس مین دو پِنْجْری لَتْکی هَیْن	Vidi (che) vi era una bottega (che) nella quale erano appese due gabbie.

4. Pronomi interrogativi.

247. I pronomi interrogativi si usano tanto sostantivamente che aggettivamente. Come sostantivo, il pronome interrogativo کَون 'chi?' si applica solo a persone, e il pronome کیا 'che cosa?' solo a cose. Come aggettivo کَون si applica tanto a cose che a persone, e کیا, quando si usa come esclamazione, si applica tanto a persone che a cose; e. g.:

تُم کَون هو	Chi siete voi?
کِس‌نی اَیسِی بات کَهِی	Chi ha detto tali cose?
وی گَٹْهْرِیان کِس سَوداگَرکِی هَیْن	Di qual mercante sono quei pacchi?
تُمهارا نام کیا هَی	Qual'è il vostro nome?
کیا کهتا هَی	Che dice?
مُجهسی کیا قُصُور هُوا	Che fallo ho io commesso?

248. I pronomi interrogativi possono ripetersi, o per enfasi, o per indicare varietà; e. g.:

کِس کِس طَرَح	In quali (diversi) modi?
تُجھ مین بَہُت عَیب ھَین کِس کِس کو گِنُون	Tu hai molti difetti, quali (fra essi) dovrei enumerare?
اُن سَبھون‌نی کیا کیا کام کِیئی	Essi tutti quali (diversi) lavori hanno fatto?

249. Quando l'interrogazione si riferisce ad una cosa, fra due o più, si aggiunge al pronome interrogativo la particella سا (fem. سِی), کَونْسِی کِتاب مین 'in qual libro?' (fra due o più libri).

250. L'interrogativo, come il relativo, può essere usato nella stessa sentenza e come soggetto e come oggetto; e. g.:

دیکھُون کَون کِس مَرْتَبی مین هَی	Che io vegga in qual rango è ciascuno di voi (let. 'chi sta in qual rango?').

251. La forma dativa کاهی کو si usa solamente nel significato di *perchè?* come: کاهی کو اُن‌کی پاس جاتی 'perchè vanno vicino ad essi?', ma ora sono più usate le frasi: کِس واسْطی, کِس لِیئی 'per qual scopo, perchè'; e. g.:

یَہان کِس لِیئی بَیٹھی هو	Perchè state seduto qui?
تُم سَب اِس وَیرانی مین کیُون آئی هو	Perchè siete tutti venuti in questo luogo desolato?

252. L'interrogativo كيا corrisponde in quasi tutti i suoi usi all'italiano *che ?!*; come:

تُم كيا كَرتى هو	Che fate?
كَهنى مين شَرْم كيا هى	Che c'è di vergognoso nel mangiare?
كيا هِى نيك مَرد هَى	Che buon uomo ch'egli è!
كيا خُوبِى	Che bontà!
آدْمِى كيا ديو تها	Un uomo! che! (anzi) un demonio.

كيا كيا si usano correlativamente per connettere due proposizioni; come:

كيا رات كيا دِن	E di notte e di giorno (sia di notte che di giorno).
كيا خُوشِى اَور كيا تَشْوِيش مين	Sia nella gioia che nel dolore.

253. Gli interrogativi si usano anche in domande *indirette*; ma in tal caso la clausola interrogativa sta come oggetto ad un verbo negativo precedente, o ad una sentenza interrogativa che equivalga ad una negativa. In tali proposizioni il verbo della clausola reggente deve essere, o direttamente o indirettamente, negativo; e. g.:

كيا جانُون كِه وُه كَون هَى	Che so io (io non so) chi sia colui?

اُس‌کو مَعْلوُم نَه تهِا کِـــه اُس مَکان مین کَون رَهتا هَی اور وُه عالِیشان مَحَل کِس‌کا هَی	Egli non sapeva chi abitasse in quella casa e di chi fosse quel gran palazzo!

Nota. — La particella interrogativa کیوُنکَر ‘come? in qual modo?’ si usa in sentenze interrogative; come: تُم یَهان کیوُنکَر آئَی ‘come siete venuto qui?’.

5. Pronomi indefiniti.

254. I pronomi indefiniti کوئِی ‘uno, alcuno, qualcuno, un tale, alcuni’ ecc. e کُچهه ‘qualche cosa, un poco’ ecc., quando si usano come sostantivi si applicano, il primo ad esseri animati, il secondo a cose; ma se si usano come aggettivi, ambedue si possono riferire a qualunque nome, sia che indichi persona, sia che indichi cosa; e. g.:

اگَر کوئِی مُقرَّب خِیانَت کَری یا اَور کِسِی خطاکا مُرْتَکِب هو	Se un domestico commette tradimento o si fa colpevole di qualche altra offesa.
هِنْدُوستان‌کی کِسِی خِطّــی مین ایك راجَه تهِا	In una certa regione dell'Indostan vi era un re.
کُچهه پانِی لاُو	Portate dell'acqua.
مُجهه‌کو اِس مین کُچهه شَك هَی	Ho qualche dubbio a questo riguardo.
یِه اُس سی کُچهه بِهتَر هَی	Questo è un po' migliore di quello.

یہ بِهی کُچه آدْمِی هَی	Costui pure ha dell'uomo (è un po' un uomo.
شاید کُچه نامُناسِب باتین میری زَبان‌سی نِکْلِین	Forse qualche parola impropria mi sfuggì.

Nota. — کوئِی è qualche volta usato con un sostantivo plurale che si riferisce a cose; come: کوئِی دِن غَرِیب خانی مین کَرَم فَرماٰو ‘piacciavi onorare per alcuni giorni quest'umile dimora’; ma questa costruzione non è frequente, e invece di کوئِی in tal caso si usa più comunemente کُچه o چَند.

L'aggettivo pronominale بَعْض o بَعْضی ‘alcuni, certuni’ si usa comunemente con sostantivi plurali; e. g.:

بَعْض مُؤَرِّخِین نی لِکها هَی	Alcuni storici hanno scritto.
بَعْضی جاهِل اور کمِینی لوگون‌کِی عادَت هوتِی هَی	È l'abitudine di certa gente ignorante e rozza.
بَعْضِی بَعْضِی باتین حُضُور مَیْن پُوچهُونْگا	Interrogherò vostra maestà su certe faccende.

255. Uniti ad una negativa che li segua, i pronomi indefiniti hanno il significato di ‘nessuno, nessuna cosa’ ecc.; e. g.:

مُلْك مین کوئِی سرکَش نَرها	Nessun ribelle rimane nel regno.
اَور کِسی اَور کُنْجِی سی نَه کُهلا	E si apriva con nessun altra chiave.
کُچه فائِدَه حاصِل نَهوگا	Ne verrà nessun vantaggio.

256. کوئی کوئی e کُچھ کُچھ, equivalgono all'italiano 'l'uno, l'altro'; e. g.:

کوئی کُچھ کَہتا هَی کُوئی کُچھ	Uno dice una cosa, l'altro un'altra.
گُناہ کوئی کری سَزا کوئی پاوی	Uno commette il fallo, l'altro riceve la punizione.

6. Pronome riflessivo.

257. Il pronome riflessivo آپ 'io stesso' ecc. singolare e plurale, si usa come appositivo enfatico (تاکید) ad un nome o pronome personale (espresso o sottinteso) che forma il soggetto di una proposizione; come:

موهَن آپ آئیگا	Mohan stesso verrà.
مَیْں آپ وَهان گَیا	Io stesso andai colà.

Nota. — L'enfatico هِی si può aggiungere ad آپ; come: وُہ آپ هِی آیا '(proprio) egli stesso venne'; e invece di آپ si usa spesso il pronome persiano خُود; come: کِسِی کی واسْطی کُوا مَت کھود کِہ خُود گِریگا 'non scavare una fossa per alcuno, che vi cadrai tu stesso'.

258. آپ può aggiungersi enfaticamente alla sua stessa forma obliqua, e la parola اپنی può omettersi, allo stesso modo del pronome personale nominativo; e. g.:

تو اپْنی آپ‌کو مَلامَت کَرْنی چاهیئی	Allora dovrebbe biasimar se stesso.

تو (اپْنی) آپکو بی عَیب جانْتا هَی	Consideri te stesso senza colpa.
ایک دَرویش (اپْنی) آپکو دُنیاکِ زَحْمَتسی بَچاکَر	Un darvesh, tenendosi lontano dalla folla del mondo.

259. Il genitivo di آپ, l'aggettivo riflessivo pronominale اپْنا, si usa sempre in luogo degli aggettivi possessivi میرا 'mio', تیرا 'tuo' ecc. quando questi si trovano (insieme ad un nome all'accusativo o in un caso obliquo) nella stessa proposizione col soggetto a cui si riferiscono; e. g.:

سِنْدْبادنی اپْنی دُوسرْی سَفَرکا حال بَیان کَرْنا شُرُوع کِیا	Sindbâd incominciò a raccontare la storia del suo secondo viaggio.
مَین اپْنی چهِپْنیکی جَگَه سی باهر نِکلا	Uscii dal mio nascondiglio.
اَور هَمنی اپْنا اسْباب جابَجا بیچا	E noi vendemmo le nostre mercanzie qua e là.
وی مُجهکو اپْنی ساته لی گَئی	Mi condussero con essi.

Che se gli aggettivi possessivi sono in una proposizione che ha un soggetto distinto, o se sono al nominativo, allora si usa la forma regolare میرا, تیرا; e. g.:

مُجهی اَور میری بیتّیکو مارا	Percosse me e mio figlio.
میرا بهِی جِی لَلْچایا	Il mio pensiero pure desiderò.

260. اپنا si usa anche come sostantivo, a significare ‘ mio, tuo ’ ecc. *proprietà* o *parentela*; come:

تُجھ کو کیا ہُوا کہ دُوسْری کا مال اپْنا بَتاتا	Che ti prese, che mostri come tua la proprietà altrui!
اپْنی اَور بیگانی مین کُچھ فَرْق نَہین جانْتی	Non riconoscono alcuna differenza fra congiunti e stranieri.
اپْنون کی پاس آیا	Venne presso i suoi.

261. L’ablativo آپ سی, o enfaticamente آپ سی آپ, generalmente si usa come un avverbio; e. g.:

وُہ اپ سی آپ یَہان آیا	Venne qui (da se stesso) spontaneamente.
وُہ آپ سی آپ اُگْتا ہَی	Cresce (da se) spontaneamente.

Nota. — Invece di آپ سی آپ si usa spesso la frase persiana خُود بَہ خُود; come:

طبِیعَت خُود بَہ خُود ایسِی بی مَزا ہوئِی	La mia mente tanto si confuse da se stessa.

CAPITOLO XI.

Verbo.

1. Infinito.

262. L'infinito è propriamente un gerundio o nome verbale, e come tale può formare il soggetto o l'oggetto di un verbo, ed esser messo in qualunque caso (eccetto il vocativo), come qualunque altro sostantivo. Differisce però da un sostantivo propriamente detto in quanto che **a)** si usa solamente al singolare; **b)** se è derivato da un verbo transitivo vuole dopo di se un complemento oggettivo; e. g.:

جھُوٹھ بولْنا بُرا هَی	Il dir bugie è male.
ٹھَٹّھا کَرْنی کِی عادَت	L'abitudine di scherzare.
جَب کوِئی مَکّھِی دُوسْری چَھتّیکِی آنا چاهتِی هَی	Quando l'ape di un altro alveare vuol venire.
سَرْزَنِش کَرْنی سی غُصَّه بَیدا هوتا هَی	Dal rimproverare (rimprovero) nasce l'ira.
کھانی مین شَرْم کیا هَی	Nel mangiare qual vergogna c'è?

263. Se è espresso solamente il complemento oggettivo dell'infinito (e non il soggetto) lo si mette al genitivo, o in una delle due forme dell'accusativo; e. g.

ایسِی باتکی زَبان سی نکَلْنی مین اُنکو کُچھ خیال نِهَین آنا	Non si danno alcun pensiero di dire parole simili.

میرا دیکھنا مَنْحُوس جانتی هَیْن — Il veder me, lo considerano di cattivo augurio.

خَلْق مین اپْنِی نِشانِی چھوڑْنا — Lasciare nel mondo segno di se stesso.

آزادِی کو کھو دینا کِسِی حال مین تَعْرِیف کی قابِل نهَیِن هو سَکْتا — Il sacrificare la libertà non può in nessun caso essere commendevole.

Che se anche il soggetto è espresso, questo è generalmente posto al genitivo, e il complemento oggettivo all'accusativo; e. g.:

طَبِیعَت کی ساته صناعَت کا تَشَبُّه پَیدا کَرْنا — Il generare (il prodotto) dell'arte somigliante alla natura.

264. Il genitivo dell'infinito si usa generalmente unito alla negativa verbale نهَیِن per esprimere una forte negativa al futuro; e. g.:

وُه نَہِین کَرْنی کا — Egli non lo farà (non è supponibile che lo faccia).

مَین نَہِین رهَنی کا — Io non resterò (non è supponibile che io resti).

265. Il dativo del gerundio si trova dopo verbi intransitivi o dopo quei verbi transitivi che reggono tanto un dativo che un accusativo, e generalmente esprimono *scopo*; e. g.:

وُہ دیکھنُی کـو (o دیکھنُی کی واسُطی) آیا ہَی — Egli è venuto a (o per) vedere.

اپنُی نَزدِیك میری اُتَرنی کـو مَکان دو — Datemi una casa vicino a voi per mia dimora (let. 'per me per dimorare').

Nota. — Il suffisso کو spesso si omette; come: وی دیکھنُی (کو) گَئی 'andarono per vedere', نُجھسی سَوال کَرنُی (کو) آئی ہَیں 'sono venuti per esaminarvi'.

266. Il dativo del gerundio unito alle voci ہَی e تھا esprime l'*intenzione di eseguire* una cosa; e. g.:

وُہ لِکھنُیکو ہَی — Egli (intende di) sta per scrivere.

مَیں چلنُیکو تھا — Stavo per partire (avevo intenzione di partire).

اُسِی وَقت کِہ مَیں دَریا میں گِرنُی کو تھا دُور سی ایك جَہاز آتا ہُوا نَظَر آیا — Proprio nel momento che stavo per (aveva intenzione di) gettarmi nel mare apparve da lontano un bastimento che' veniva.

367. L'infinito seguito dalla voce تھا serve anche ad indicare la contemporaneità di un'azione con un'altra; e. g.:

جوان کا دَروازی پَر آنا تھا کِہ — Il giovane aveva appena rag-

ووُنہیں صاحِب خانہ بِہی بَہُنْچا	giunta la porta quando in quel momento arrivò il padrone della casa.

268. L'infinito si usa spesso nel senso dell'imperativo, in proposizioni tanto affermative che negative, e generalmente con maggior forza dell'imperativo. Le particelle che si usano in tal caso sono نَہ e مَت, quest'ultima nel senso proibitivo; e. g.:

میری گَھر آنا	Venite a casa mia.
جویی کہَیں اُس‌کو سَچ جانْنا	Qualunque cosa essi dicano, ritenetelo per vero.
زِنْہار یِہ خیال نَہ کرْنا	Non pensar mai questo.
آج تُم گَھر مَت جانا	Non andate a casa quest'oggi.

269. *Forme gerundive.* — L'infinito o gerundio, non solo di un verbo transitivo, ma anche di un verbo intransitivo, si usa frequentemente come un gerundivo, concordando in genere e numero col suo oggetto, se il verbo è transitivo, o col suo nome predicativo se il verbo è ہونا. Questa costruzione (nella quale il gerundio generalmente è nella forma del nominativo, come soggetto o oggetto; ma qualche volta anche nella forma del genitivo) si adopera in due modi: 1) il gerundio (col suo oggetto se il verbo è transitivo) unito con una delle voci ہَی, تہا, o con qualunque tempo dei verbi ہونا ' essere o divenire ', پڑنا ' cadere o accadere ', oppure colle frasi لازِم ہَی, مُناسِب ہَی, چاہِیئے ecc. ' è necessario, è conveniente, è giusto ', si usa come una frase impersonale, per indicare che una data azione *è da farsi*; e il soggetto del-

l'azione (se si tratta di un soggetto definito) si mette al dativo: 2) il gerundio col suo oggetto (se il verbo è transitivo) o col suo nome predicativo (se il verbo è هونا), può formare il soggetto o oggetto di un susseguente verbo, senza esprimere l'idea di dovere, convenienza ecc.; e. g.:

مُجھکو جانا هَی	Ho d'andare (mihi eundum est).
دوسْتکِي خاطِر رَهنا هُوا	Ho dovuto restare pel bene dell'amico.
تُمکو لِکھْنا هوگا	Avrete da scrivere.
اِس غَلْط فَهْمِی کا نَتِیجَه بَهُگَتْنا پَڑیگا	Dovrete sottostare alle conseguenze di questo errore.
جو کهَنیکِي بات هَی کَونسِی نَهِين کهَتی	Quali cose dovrebbero dirsi e non diciamo?
جو کام اِنسان کو کَرنی پَڑتی هَیْن	Quel lavoro che s'addice all'uomo.
اب هَمکو ذَرَّه فِکْر کَرنِي چاهِیَی	Dovremmo ora riflettere un poco.
زِنْدَگِی مین اَیسی کام کَرنی چاهِیَن	Durante la vita dovremmo agire in tal modo.
اُسکو سَزا دینا مُناسِب هَی	È giusto il punirlo (dovrebbe esser punito).
دُشْمَن سی دوسْتِیکِي توقُّع کَرْنِي عَقْلکی خِلاف هَی	È irragionevole l'aspettarsi amicizia da un nemico.
اَور بِیماروں کو دَوا دارُو دینی بِهی اِخْتِیار کِي	E io pure praticai l'amministrar medicine agli ammalati.

اگر نَفْسِ ناطِقَہکی ٹکُڑی ہونی مُمْکِن ہون	Se fosse possibile il dividere l'anima ragionevole.

2. Nome agente.

270. Il nome agente sta in valore, fra il verbo ed il nome, e partecipa della forza di ambedue, seguendo la concordanza o del verbo, o del nome, o di entrambi. Se deriva da un verbo transitivo ed ha un significato *presente* o *futuro*, può prendere un complemento oggettivo, al genitivo o all'accusativo; ma se il suo significato è *passato*, si avvicina di più al carattere di nome, e allora si costruisce solamente col genitivo; e. g.:

غُصّہَ فرو کرنی والی	I moderatori (o quelli che modereranno) della (la propria) collera.
اِس خَطکی لِکْھنی والیکو حاضِر کَرو	Presentatemi lo scrittore di questa lettera.
سِوائَ اِس کُتّیکی کوئِی میرا رونی والا نَہ تہا	Eccetto questo cane non vi fu per me alcun dolente.

271. Si usa anche comunemente come predicato di un soggetto precedente, per esprimere un futuro prossimo; e. g.:

وُہ دِلّی جانی والا ہَی	Egli sta per andare a Deli.
وُہ آج کَل مَرْنی والا ہَی	Egli morrà fra poco (let. ' oggi o domani ').

Nota. — Le regole sopradette si applicano anche a nomi agenti, e aggettivi verbali, arabi e persiani, che s'incontrano di frequente in indostano; con questa differenza però, che quando reggono l'accusativo, generalmente sono il predicato di un soggetto precedente; e. g.:

مال و رُتبَہ کا خواسْتگار Un cercatore di rango e fortuna.

نَہِیں مَیْں طالِبِ روزِی آسْمان سی Non sono un cercatore di sostentamento dal cielo.

3. Participi.

272. I participi esprimono la stessa nozione del verbo a cui appartengono; ma nella forma di un aggettivo. Essi seguono la concordanza del verbo da cui derivano.

a) Participio imperfetto e perfetto.

273. I participi imperfetto e perfetto, o (se appartiene a un verbo transitivo) passivo, hanno tanto di comune, per ciò che riguarda il loro caso e costruzione, che si possono trattare insieme. Quando si usano come aggettivi si distinguono generalmente dall'aggiunta del participio perfetto هُوا; ma questo si omette spesso.

274. Questi participi si usano frequentemente ad indicare lo *stato* o *condizione* (حال) del soggetto o oggetto di un'azione, mentre ha luogo l'azione stessa. In tal caso la loro concordanza col *soggetto* è determinata dalle seguenti regole:

1) Se il soggetto del participio è anche il soggetto del verbo, il participio concorda con esso in genere e numero; e. g.:

یہ کہتی ہوئی چلی گئی	Essa ciò dicendo se ne andò.
گرتی پڑتی بڑی دقت سی یہاں پہنچی	Con grandi stenti (let. ' inciampando e cadendo ') e gravi difficoltà arrivai qui.
اس کی ما روتی بیٹی کی گھر مین گئی	La madre entrò piangendo in casa di sua figlia.
دستر خوان بچھا ہوا تھا	La tovaglia era stesa.
داڑھی سفید چھاتی تک لٹکی ہی	La bianca barba gli scende fino al petto.
بھائی لیٹا ہوا جاگتا تھا	Il fratello giaceva sveglio.
مین نی ہیری کی ٹکڑی پھیلی ہوئی دیکھی	Vidi pezzi di diamanti sparsi qua e là.

2) Se il soggetto dei participi non è anche soggetto del verbo, ambedue i participi si costruiscono in modo *assoluto* col locativo singolare, sopprimendo la posposizione; e il soggetto del participio imperfetto spesso si omette; e. g.:

ساری رات تلپھتی کٹی	Passai l'intera notte agitato.
مین نی روتی بسورتی کہا	Dissi piangendo e singhiozzando.
سر نیچی کیی کھڑا تھا	Me ne stavo a testa bassa.
ملکہ میلی کپڑی پہنی باہر نکلی	La principessa uscì indossando abiti sudici.

مَیْں اُس جَوان کی گَلی مین بانه دالی هُوئی بَیٹھی تھی	Sedevo colle braccia gettate attorno al collo di quel giovane.

3) Se il participio si ripete, o *per enfasi*, o per indicare un *duraturo* o *continuo stato o azione*; o se tali condizioni sono volute anche senza la ripetizione del participio, lo si costruisce sempre in modo *assoluto*, anche quando il suo soggetto è anche soggetto del verbo; e. g.:

ڈَرْتی ڈَرْتی مَیْں پاس گَیا	M'avvicinai con gran timore (temendo assai).
هَم گاتی سِیتی هَیْں	Continuiamo a cantare, cucendo.
لیکِن بیکار بَیٹھی بَیٹھی اُٹھا گَیا	Ma, stanco di star seduto, alzatomi me n'andai.
وُه چُپْکی بُتکِی طَرَح بَیٹھی سُنا کِی	Essa ascoltava seduta, silenziosa come una statua.

275. Quando i participi descrivono lo *stato* o *condizione* dell'*oggetto*, si costruiscono in modo diverso. In tal caso l'oggetto generalmente ha la forma dativa dell'accusativo, epperò è rotta la concordanza fra esso e il participio; ma, mentre il participio imperfetto può indifferentemente mettersi al nominativo o al locativo assoluto, il participio perfetto o passivo prende sempre la forma del nominativo; e. g.:

مَعْلُوم هُوا کِه دو شَخْصون کو چورِی کَرْتی پَکْڑا هَی	Sembra che abbiano colto due persone che stavano rubando.

مَیں‌نے اُس‌کو چَشمے پَر سوتا چھوڑا	Lo lasciai dormente accanto ad una fonte.
اُسے روتا دیکھہ کر پُوچھا	Vedendolo piangente gli domandò.
اُس وَقتسے مُجھے مُوا ھُوا تَصوُّر کَرتا ھَے	Da quel tempo mi crede morto.
وُہ مُجھکو ڈُوبا ھُوا جانتا تھا	Egli mi credeva affogato.

La costruzione è la stessa se l'oggetto è seguito da una clausola che incominci con کِہ; come: ایك روز کِتاب میں بِھی لِکھا دیکھا کِہ 'un giorno vide anche scritto in un libro, che.... '.

Se l'oggetto è nella forma nominativa dell' accusativo, il participio naturalmente concorderà con esso.

276. La particella enfatica ھِی si aggiunge al participio perfetto per indicare l'esatta coincidenza di tempo di due azioni. In tal caso i participi si costruiscono sempre in modo *assoluto*.

Il soggetto del participio imperfetto può essere quello stesso del verbo, o può essere un altro. In quest'ultimo caso, se il soggetto è espresso, si mette o nella forma obliqua o al genitivo.

Il soggetto del participio perfetto è generalmente diverso da quello del verbo e si mette nella forma obliqua; e. g.:

فَجر ھوتے ھو رُخصَت ھُوا	Al mattino (al far del giorno) egli prese commiato.
حُکم ھوتے وے کھودنے لَگے	Al comando (al darsi del comando) cominciarono a scavare.

مجھی سُنْتی ہِی غُصّہ چَڑَہ آیا . — Al sentir ciò subito fui preso dall'ira.

کیُون اِتْنِی رات گَیٔ تُم آئی — Perchè veniste a notte tanto avanzata?

پَہر دِن چَڑھی (مَیْن) اُتَرا — Scesi dopo la prima veglia.

Se il participio imperfetto ha un complemento oggettivo, questo si mette all'accusativo o al genitivo; e. g.:

اُنھین دیکھتی ہِی ہَم سَب بھاگی — Al vederli, subito fuggimmo.

جَوان اُس کی دیکھتی ہِی اَیسہ خُوش ھُوا جَیسی دُنْیاکِی نِعْمَت مِلِی — Il giovane al vederla fu tanto felice, come se avesse ottenuto le ricchezze del mondo.

277. Nella loro forma aggettiva i participi si possono usare, o come aggettivi per definire un nome, o come sostantivi concreti o astratti. Come sostantivo astratto il participio imperfetto equivale al gerundio.

1) Come aggettivi:

سَب میں نادان وُہ ھَی کِہ سوتی ھُوئی فِتْنی کو جگاوی — Fra tutti il più imprudente è chi risveglia una contesa assopita.

چَلْتِی چَکِّی دیکہ — Avendo vista una girante macchina da molino.

اگر حکم کَرو تو جَلْتِی آگ مین کُود پَڑُون — Se me lo ordinaste, salterei nel fuoco ardente.

ایک لِکھا هُوا کاغذ — Una carta scritta.

کوئِی مُوا جانْوَر هوگا — Sarà qualche animale morto.

2) Come sostantivi:

ڈُوبْتی‌کو تِنْکی کا آسْرا بَہُت هَی — Il sostegno di una festuca è molto per un uomo che affoga (chi s'affoga s'appiglia ad una festuca).

مُجھی سوتی سی جَگایا — Mi svegliò dal sonno.

اسْباب هوتی (هونی پَر ٥) تَوَکُّل خُوب نَہِین — L'aver confidenza (in Dio) perchè si è ricchi non è bello.

آزْمائی کو بِھر کیا آزْماؤُن — Perchè dovrei assaggiare quello che è già stato assaggiato.

اپْنی کِئی سی پَچھْتاتا هُون — Sento rimorso per la mia azione.

راه مین هَزِیمَت کَهائی هُوؤن کا ایک گُرُوه پَهُنْچکَر — Essendo arrivati sulla strada una banda di quelli che erano stati sconfitti.

Nota. — Questo uso dei participi corrisponde a quello dei participi attivi e passivi (اِسْمِ فاعِل e اِسْمِ مَفْعُول) degli arabi.

278. Il participio perfetto o passivo si usa comunemente invece dell'infinito, specialmente quando va unito al verbo *quasi impersonale* چاهِئی; e. g.:

جو کام اج کِیا (کَرْنا) چاهِیئے	Quel lavoro che si dovrebbe fare quest'oggi.
دُشمَن کِی مَوت سی خُوش نَـه هُوا (هونا) چاهِیئے	Non dovremmo rallegrarci per la morte del nemico.

279. Il participio passivo quando è retto dalle posposizioni بِن, بی o بَغَیر, ha qualche volta un significato *attivo*; e. g.:

کِه بی میری کَهی میری ساته کهانا کهاتا هَی	Che tu mangi con me senza il mio invito.
بَغَیر کهائ کیونْکَر زِنْـدَه رَه سَکْتا هَی	Come per restar in vita senza mangiare.

b) Gerundio passato.

280. Il gerundio passato si usa spesso per evitare la ripetizione di congiunzioni; e. g.:

یِه کَہکر چَلا گیا	Avendo detto ciò se ne andò.
کُچھ بات بَناکَر (اَور) جَواهِر (اَور) پوشاك لیکَر (اور) قِیمَت اُس کِی دیکَر رُخْصَت چاهِی	Avendo inventato qualche pretesto e avendo preso le gioie e le vesti e avendone dato il prezzo, presi commiato.

Qualche volta si trova un verbo precedente ripetuto nel gerundio; وُہ اُٹھا اَور اُٹھکَر باهِر گَیا 'egli s'alzò, e alzatosi uscì'.

281. Il gerundio passato in generale si riferisce, come nei sopradetti esempi, al soggetto del verbo, o se la costruzione è passiva, all'agente. In quest'ultimo caso, quando il gerundio è هوکَر, e gli si aggiunge un aggettivo o participio predicativo, questo, se è suscettibile di inflessione, si mette sempre al singolare maschile; e. g.:

اُس جَوان نی رُوکهی پهیکی هوکَر کَہا	Quel giovane fattosi freddo e riservato disse.
اَور کِهسْیانی هوکَر فَرمایا	E adiratosi ordinò.
بَعْد اُس کی کهَڑی هوکَر یِه خُطْبَه پَڑها	Poi, alzatosi, lesse questo discorso.

282. Ma il gerundio può anche riferirsi all'oggetto (dativo-accusativo); e nella stessa proposizione un gerundio può riferirsi all'oggetto, ed un'altro all'agente; e. g.:

یِه بات سُنْکَر مُجهی بِهی غَیرَت آئِی	Avendo udito ciò, fui preso io pure da gelosia.
اخِر وَعْدَه اُن چِیزون کو پَهُنْچا کَر میری پِهَر آنی کا لیکَر اَور قَسَم کِهلا کَر رُخْصَت کِیا	Finalmente, avendomi fatto promettere che sarei ritornato dopo aver consegnate quelle cose, e avendomi fatto giurare, mi accommiatò.

283. Il gerundio può anche essere usato in modo *assoluto*, senza riferirsi al soggetto, come nel caso che il verbo sia di voce passiva; e. g.:

وُہ کھود کَر جِیتا نِکالا گیا Egli fu scavato vivo (avendo scavato lo estrassero vivo).

284. Per *enfasi* o per indicare un'azione *ripetuta* o *continuata*, si ripete il gerundio; come:

پتّھَر مار مارکی سَب کِشتِیاں ڈُبَو دِیں Avendo continuato a gettar pietre, affondarono tutti i battelli.

285. Qualche volta il gerundio passato ha la forza di un avverbio; e. g.:

اُس نی جان بُوجھ کَر یِہ کام کِیا Egli fece ciò ingegnosamente.

اُس مَضْبُوط کَرکی بانْدھا Lo legai fortemente.

وُہ لَنْگْڑا کَر چلتا هَی Egli cammina zoppo.

4. Indicativo e suoi tempi.

a) Aoristo.

286. L'aoristo, quantunque più comunemente usato nel modo congiuntivo, si usa anche in proposizioni, sia principali che subordinate, che trattano di *fatti*, o reali o supposti, a scopo di ragionamento; in altre parole si usa anche nel modo indicativo.

287. L'aoristo non esprime per se alcuna idea di tempo; indica semplicemente un'esistenza *incominciata, incompleta, continuata*, o in tempo *presente* o *futuro*. Perciò ha il significato del *presente* o del *futuro indefinito*; e. g.:

خُدا جانی	Dio sa.
اب مَیْں جو کَہُوں سو کَر	Ora fate quello che vi dico (quello che sto per dirvi).
دِل میں آیا کِہ پِھر سَفَر کَرُوں	Mi venne in mente che: viaggerò ancora.
جَب مَیْں مَرجاؤُں گـاڑداب دِیجَو	Quando muoio seppelliscimi in luogo rimoto.
تُم یَہاں بَیٹھو مَیْں جـاکَر خَبَر کَروں .	Voi sedete quì, io andrò ad annunciarvi.

288. L'aoristo è molto usato nei proverbi; e. g.:

کَم بَخْتِی جو آوی اُونٹ چَڑھی کُتّا کاٹی	Quando una disgrazia vuol venire, il cane morde (anche) chi è montato sopra un cammello.
گُناہ کوئِی کَری سَزا کوئِی پاوی	Uno commette un fallo, un'altro ne porta la pena.

289. Per rendere ancor più distinta l'idea del tempo *presente*, si aggiungono all' aoristo le voci ausiliari ہُوں, ہَی ecc.; e. g.:

آنکھیں مَلْکَرکی جـو دیکھُوں ہُوں	Quando mi stropiccio gli occhi e guardo.
آتِشِ عِشْق سی جَلی ہی دِل	Il cuore è acceso dal fuoco d'amore.

Ma questa forma del presente, molto usata una volta, ora si usa molto di rado.

290. L'aoristo چاهِیٔے si usa come frase nel senso di *opus est*, *necesse est*, *debet*, *oportet*, unito ad un infinito, o ad un gerundivo e il suo sostantivo, o ad un participio perfetto usato come gerundio, nella qualità di soggetto; preceduto generalmente dal vero soggetto o agente dell'azione nel caso dativo. L'agente però non è sempre espresso; anzi raramente se l'idea di *dovere* ecc. contenuta nella frase چاهِیٔے è di applicazione generale, o se l'infinito è accompagnato da un oggetto nella forma del dativo; e. g.:

جو ساحِبکو چاهِیٔے سَب مَوجُود هَی	Tutto ciò che abbisogna al al signore è pronto.
اِن لوگون کو مَغْلُوب رَکهْنا چاهِیٔے	È necessario tener questa gente in sommessione.
اب هَمکو ذَرَّه فِکْر کَرْنِی چاهِیٔے	Noi dovremmo ora considerare un poco.
ایکْ دَفْعَه وَهان بِهی چَلا چاهِیٔے	Dovrei andare una volta anche colà.

Nota. — *a*) L'agente dell'azione è qualche volta messo al genitivo; come: فَقِیرکا عَمَل اُن پَر چاهِیٔے 'un fakir dovrebbe agire su questi (criteri)'. Che se *la cosa necessaria, richiesta* ecc. è una *qualità*, o ciò che si richiede *in* qualche persona o cosa, allora si usa generalmente il locativo invece del dativo; e. g.: وی کَونْسِی خَصْلَتین هَیْن کِه قاصِد مین چاهِیٔے 'quali qualità speciali si richiedono in un messaggero?'.

b) چاهِیِٔی si usa molto comunemente nel modo congiuntivo. L'infinito allora è sostituito dall'aoristo, il quale segue چاهِیِٔی, ed è preceduto dal کِہ (lat. *ut*): l'agente dell'azione o precede چاهِیِٔی al dativo o lo segue al nominativo; e. g. پادْشاہ کو چاهِیِٔی کِہ اِن لوگون کو مَغْلُوب رَکهی opp. چاهِیِٔی کِہ پادْشاہ اِن لوگون کو مَغْلُوب رَکهی 'Il re dovrebbe tener questa gente in sommessione'.

c) Le frasi ضَرُور هَی, لازِم هی, مُناسِب هَی 'è necessario, è giusto, è conveniente', si usano allo stesso modo che چاهِیِٔی specialmente al congiuntivo.

291. La frase چاهِیِٔی تهی si usa ad indicare che un'azione *avrebbe dovuto farsi*; come:

تیرا گهونْسْلا ایک کانٹی کی دَرَخْت مین یا کِسِی دِیوارکی اُوپَر چاهِیِٔی تها نَہ پادْشاہ کِی مَحل سَرا مین	Il nido avrebbe dovuto costruirsi in un spinoso arbusto o su un muro, e non nel palazzo del re.

b) Futuro.

292. Quantunque l'aoristo abbia per se anche il significato del futuro semplice, a rendere però il futuro di un'azione più distinto, gli si aggiunge il participio گا (contrazione di گَیا, d'onde گَیا); e da ciò anche il futuro deriva il significato di *intenzionale* e *desiderativo*; e. g.:

مَیْن دیکهُو نْگا	Io vedrò (desidero o vorrei vedere).

آخِر مَر جاؤُنگا	Finalmente morrò (un giorno accadrà che muoia).
بَعْضِی بَعْضِی باتین حُضُور مین پُوچھُونگا	Interrogherò (vorrei interrogare) vostra maestà su certe faccende.

Nota. — Il futuro e l'aoristo essendo così intimamiente uniti, si trovano spesso l'uno usato per l'altro; specialmente in proposizioni condizionali e ipotetiche; come: اگر دیر لگاؤُنگا تو وُہ اِس پِیرِی مین روتی روتی مَرجائیگا 'se tardo assai, egli in questo stato di vecchiaia, si ucciderà col pianto', مُجھ مین قدُرَت کَہنی کِی اَور نَہ تُجھ مین طاقَت سُنْنی کِی رَهیگی 'Nè io avrei il potere di dire, nè voi la pazienza di sentire.

c) Tempo presente.

293. Il presente si usa ad indicare un'azione che *ha luogo adesso* o che *si ripete*, è *abituale* o *continua*. Esprime anche comunemente una *verità universale*; e. g.:

وُہ کیا کَرْتا هَی	Che fa egli? (Che sta facendo?).
کیا دیکھتی هو	Che vedete? (Che state guardando?).
جو کُچھ تُو کَہتی هَی مَیْن یِہ سَب سَمَجھتا هُون	Comprendo tutto ciò che dite (che state dicendo).
رات دِن یِہ مِہر و ماہ پِہرتی هَین	Il sole e la luna giorno e notte girano su se stessi.

Nota. — *a*) Un'azione che ha luogo adesso, può esprimersi anche usando il participio perfetto di un verbo composto con رَهنا 'stare, restare', in luogo del participio imperfetto; perchè in ambedue i casi il participio si usa come حال 'stato'; e. g.: صاحِب سو رَها هَی 'Il signore dorme (sta dormendo)'.

b) L'ausiliare, tanto in questo tempo che nel perfetto, qualche volta prende la voce هَیگا che è generalmente più enfatica di هَی; come وُہ سوتاهَیگا 'egli dorme' (certamente dorme) 'starà dormendo'. L'ausiliare può prendere questa forma anche quando si usa indipendentemente; come: آیا یہ کَون هَینگی 'ahimè! Chi sono costoro? (Chi saranno costoro?)'.

294. L'ausiliare spesso si omette, specialmente in proposizioni negative, e allora il presente assume la forma del presente indefinito; ma i due tempi non devono esser confusi; come: کوئِی آپ سی کُوی مین نَہین گِرتا 'nessuno cade in un pozzo da se stesso'.

In due sentenze coordinate, i verbi delle quali sono ambedue al presente, l'ausiliare di uno può omettersi, a meno che non si voglia ripetere per dar maggior enfasi alla frase; e. g.: وُہ نَہ هِلتِی هَی نَہ ڈُلتِی 'nè si muove nè si agita'.

295. Nel fare una narrazione si usa comunemente il presente per il passato (*presente storico*); e. g.:

آنکهین مَلکَر جو دیکهتا هون	Quando stropicciai gli occhi,
تو اُس مَکان مین نَہ وُہ بُوڑها	*vedo* che nè quel vecchio
هَی نَہ کوئی اَور هَی	nè alcun altro *è* in quella casa.

296. Il presente si usa frequentemente anche pel futuro,

ad indicare che un'azione avrà luogo immediatamente o fra poco; e. g.:

تُم چَلو مَیْں بِھی چَلْتا هُوں	Voi andate, io pure vengo (verrò subito).
مَیْں اِبھی حُکْم کَرْتا هُوں	Adesso dò (darò) l'ordine.
جَلْد پِھر آتا هُوں	Ritorno presto.

d) Imperfetto.

297. L'imperfetto indica azione che aveva luogo in un tempo passato; e. g.:

هَر طَرَف دیکھْتا پِھرْتا تھا	S'aggirava guardando in ogni direzione.
هَوا نَرْم نَرْم بَھْتِی تھی	Soffiava una leggerissima brezza.

Nota. — La stessa idea si esprime usando il participio perfetto di un verbo composto con رَهْنا in luogo del participio imperfetto; come: وُہ نَھا رَها تھا 'egli si bagnava, stava bagnandosi'.

298. L'ausiliare spesso si omette; e. g.: جو کوئِی آدْمِی میرِی نَظَر پَڑْتا مَنْع کَرْتا 'chiunque io vedevo mi proibiva'.

Nota. — In due sentenze coordinate, i verbi delle quali sono ambedue all'imperfetto, l'ausiliare generalmente si esprime solamente coll'ultimo.

299. L'imperfetto si usa frequentemente ad indicare una azione che *soleva farsi*, e allora l'ausiliare si omette; e. g.:

جِس وَقْت سَفَرسی آتا هَر ایك مُلْك کا تُحْفَه بَــه طَرِیقِ سَوغات لاتا اَور مُجهی دیتا	Quando ritornava da' suoi viaggi, soleva portarmi curiosità di ciascun paese e farmene dono.

e) Passato rimoto.

300. Il passato rimoto indica un'azione compita in un tempo passato e si usa nel narrare passati eventi che non includano l'idea di *durazione*.

وُه میری مَکَان پَردی گَیا	Egli lo lasciò alla mia casa e se n'andò.
اُس نی صَحْراکِی راه لِی	Egli prese la strada del deserto.

301. Dopo le particelle condizionali اگَر, جو, 'se' e dopo altre particelle (come: جَب 'quando' ecc.) che contengono il significato condizionale di اگَر, il passato rimoto spesso prende un significato *futuro*; e. g.:

اگَر یِه راز فاش هُوا تو تیری حَق مین بَهُت بُرا هَی	Se questo segreto si divulgasse, ve ne verrebbe male.
ایك کام همارا هَــی اگَــر وُه اِس سی هو سَکا زِیادَه پادشاه سی سُلُوك کرُونْگا	Ho un lavoro, che se egli lo farà (lo fece) bene, lo ricompenserò meglio di un re.

f) Passato prossimo.

302. Il passato prossimo indica un'azione che, al momento in cui si parla, ha già avuto luogo e resta in uno stato di compimento.

وُہ کانْھپُور گَیا هَی	Egli è andato a Kânhpûr.
صاحِب نی شیر مارا هَی	Il signore ha ucciso un leone.

303. L'ausiliare spesso si omette e così il passato rimoto si usa per il passato prossimo.

یِه چار باتین جو اُوپَر بَیان هُوئِین	Quelle quattro cose che sono state menzionate sopra.
جِس شَخْص کی سِینی مین کِینه جَم گَیا (هَی) اُس سی بَجُز ضَرَر کی کُچه فائِدَه حاصِل نَه هوگا	Da colui nel cui seno ha preso posto l'odio, non si può aspettare che danno.

g) Piucheperfetto o trapassato.

304. Il trapassato indica che un'azione aveva avuto luogo in un tempo anteriore a qualche altro passato evento; e. g.:

وُہ دُورسی چَلْکر آیا تا	Egli era venuto da lungi a piedi.
مَیْن نی اَیسِی بات کبهِی نَه سُنِی تهِی	Non avevo mai sentito una cosa simile.

L'ausiliare si omette spesso, cioè il passato rimoto si usa per il trapassato:

مَیں نے اُس کو بہُت سَمْجھایا (تھا) Avevo molto ragionato con lui.

5. Imperativo.

305. L'imperativo ha due forme; l'imperativo propriamente detto che si usa nel *dar ordini, direzione, consiglio*; e il *rispettoso* o *precativo*, che indica semplice *richiesta, preghiera, esortazione*.

306. La forma *precativa* ha pure due forme: una che termina in یِی, l'altra in یِو; ambedue le quali si usano tanto al singolare che al plurale; la prima accompagnata dal pronome *rispettoso* اپ espresso o sottinteso, la seconda dai pronomi تُو o تُم.

Nota. — Questa seconda forma *precativa* ha spesso la forza anche di vero comando.

307. L'imperativo e il precativo che terminano in یِی si usano in riguardo ad un tempo presente, o ad un tempo non definito; il precativo che termina in یِو generalmente riguarda il futuro. Anche il suffisso گا dà al precativo in یِی un significato futuro; ma questa forma non è molto usata.

تُم یَہاں بَیٹھو Sedete qui.

جو کُچھ دَرکار ہو اِس نَوکَر کو کَہِیی Dite (piacciavi dire) a questo servo quello che vi abbisogna.

اِسکو کہا پیکر پھِر آئیو اَور جو مانگیگا لِیجِیو — Quando avete speso questo, tornate e prendete quello che vi abbisogna.

نَہِین تو جو جِی چاہیگا سو مُجھی کِیجِییگا — Altrimenti fatemi quello che vi piace (let. ‘mi farete quello che vi piace’).

308. Il precativo che termina in یو si usa anche in auguri o imprecazioni; e. g.:

خُوش رَہِیو — Siate felice!

خُداکِی لَعْنَت ظَالِمون پَر هُوجِیو — La maledizione di Dio cada sui tiranni.

309. Le negative نَہ e نَہِین unite all' imperativo, generalmente esprimono una *forma negativa*; ma la prima, qualche volta, è *proibitiva* (specialmente se unita col precativo in یو); la negativa مَت si usa in un senso proibitivo, epperò si usa solamente coll'imperativo o precativo; e. g.:

تُو ڈَر نَہِین — Non aver timore.

آج گَھر مَت جاؤ — Non andate a casa quest'oggi.

اُن‌کِی آشْنائِی‌کا اِعْتِماد نَہ کریی — Non contare sulla loro amicizia.

اِس دَرَخْت‌کی پاس نَہ جائِیو — Non andar vicino a quest'albero.

بھُولِیو مَت — Non dimenticarti.

310. L'imperativo, singolare e plurale del verbo لینا ' prendere ', si usa spesso come un'interiezione nel senso di *ecco! basta!* ecc.; e. g.:

لی اپْنا کام کَر	Basta! continuate il vostro lavoro.
لی مَیْن نی اپْنی حَقیقَت سَب سُنائِی	Ecco! vi ho raccontato tutta la mia storia.

6. Congiuntivo e suoi tempi.

a) Aoristo.

311. L'aoristo si usa nel modo congiuntivo, in senso presente o futuro, in clausole condizionali correlative che dipendono da اَگر o da qualche altra particella che abbia il significato di اَگر. La clausola condizionale generalmente precede la principale ed è separata da essa per mezzo della particella *correlativa* تو, che generalmente non si traduce. L'aoristo entra in una o ambedue le clausole, secondo le seguenti regole:

1) a. Se tanto la clausola condizionale che la principale indicano *incertezza, dubbio, possibilità, indefinitezza,* l'aoristo si usa in ambedue; e. g.:

اَگَر وُہ آجاوی تو کیا کَرُون	Se venisse, che dovrei fare?
اَگَر اِجازَت ہو تو اُن کا حال تُمہاری رُوبَرُو بَیان کَرُون	Se si permettesse, esporrei il loro caso in loro presenza.

b. Un imperativo può prendere il posto dell'aoristo nella clausola condizionale; come:

تھوڑا پانِی گَرْم کَرْدی تو نہاؤُں	Se riscaldate un po' d'acqua, mi bagnerò (let. 'riscaldate un po' d'acqua, allora mi bagnerei').
ایک بیٹا جیتا جاگتا مُجھی دی تو میرا نام اَور اِس سَلْطَنَت کا نِشان قائِم رَهی	Datemi un figlio vivo, allora resterà il mio nome e la traccia di questo impero.

2) Se la clausola condizionale indica *incertezza* o *possibilità* ecc., mentre la principale indica *certezza* ecc., allora nella clausola condizionale si usa l'aoristo e nella clausola principale si usa il presente o futuro indicativo; come:

اگر چَلو تو اچّھا هَی	Se vai, è bene.
اگر بَن آوی تو بَڑِی بات هَی	Se riesce, è una gran cosa.
جوکوئِی دَعوِی کَری اِس کا بَڑا نادان هَی	Se qualcuno pretende questo, è un gran folle.
شَرافَت اُسِی کو حاصِل هوگِی کِه جِس پَر بادْشاه نَظَر عِنایَت کِی فَرْماوی	Onori si otterranno da colui soltanto, su cui il monarca getterà uno sguardo favorevole.

312. L'aoristo si usa anche in clausole subordinate con qualcuna delle congiunzioni جو, کِه, تاکِه 'chè, affinchè' (lat.

ut, quo) بَشَرْطیکِہ ' purchè ', شایَد کِہ ' forse che ', per esprimere *scopo, effetto, risoluzione, speranza, desiderio, disinclinazione, ordine, consiglio, necessità, dovere, sforzo, permesso, timore* ecc.; e. g.:

قَصَد کِیا کِہ اُس راہ سی چَلُوں	Determinai di andare (che andrei) per quella strada.
چاهِیی کِہ قاصِد فاضِل هو	Un messaggero dovrebbe essere istrutto.
اگر تُجھی آرزُو کَمال هَی کِہ یِہ ماهِیَّت دَرْیافت کَری	Se avete gran desiderio di conoscere questa faccenda.
مَیْں ڈَرْتا هُوں کِہ شایَد دُعائی بَد نَہ کَری	Temo che forse mi maledica.
بَشَرْطیکِہ جھُوٹھ اِس مییں نَہ هو	Purchè in ciò non vi sia alcuna falsità.
شایَد کِہ اُس کا هاتھ راس آوی	Forse la sua mano potrà riuscire.

313. L'aoristo si usa per esprimere un desiderio che generalmente parlando, si ritiene conseguibile; come:

عُمر تیری بَڑھَی دَولَت دُو چَنْد هووی	Che la vostra vita si prolunghi e la vostra ricchezza si moltiplichi!
جَب تَلَك یِہ زَمِین و آسْمان بَرْپا هَی تُمھاری تاج و تخْت قائِم رهَی	Che la vostra corona e il vostro trono durino quanto il cielo e la terra!

314. L'aoristo si usa in interrogativi che indicano dubbio o perplessità; e. g.:

الٰهی اب کیا کروں	O Dio! che farò ora?
کیا کہوں اور کس کا شکوہ کروں	Che dirò e di chi lamentarmi?

315. La seconda persona, singolare e plurale dell'aoristo si usa come congiunzione disgiuntiva; e. g.:

مَیں نہیں کہتا رہو چاہو جاؤ	Io non dico nulla, restate o andate come vi piace.

b) Congiuntivo presente e imperfetto.

316. Il congiuntivo presente e imperfetto sta all'aoristo nella stessa relazione che il presente indicativo sta al presente indefinito; e quindi l'aoristo spesso si usa in sua vece. I seguenti sono esempi del suo uso:

شاید تُو جانتا ہوگا کہ مجھکو یہ سب فراغت اور دولت بی مشقّت حاصل ہوئی	Forse tu pensi (può essere che tu pensi) che io possegga questi conforti e ricchezze senza tribolazioni.
وہ حاکم ایسا ہونا چاہیئی کہ سیاست کی قاعدی خوب جانتا ہو	Quel governatore dovrebbe esser tale che conosca bene le leggi del governo.
اور جو بادشاہ بیدار ہو	Se il re guardasse bene agli

سَلْطَنَت کی کاروبار پر تَوَجُّه کَرْتا هو تو سَلْطَنَت مین خَلَل نَہِین آتا	affari del regno, non vi sarebbero disturbi.

c) Congiuntivo passato.

317. Il congiuntivo passato ha due forme; ma non si fa alcuna distinzione fra esse. Esempi del suo uso:

خُدا جانی اُن کِی کیا حالَت هُوئی هوگی	Dio sa quale sia stata la loro condizione.
اپْنی اَور اپْنی بُزُرگون کی اِحْسان جو دُوسْری شَخص نِسْبت هُوئی هون بَیان کُرتا هَی	Fa menzione delle cortesie che lui e i suoi antenati abbiano fatto (possono aver fatto) agli altri.
تُونی جو ظُلْم اِدْمِیون کی هاته سی اُٹهایا هو تو بہی کَه	Dite anche le tirannie che abbiate (potete aver) sofferto dalle mani degli uomini.

d) Condizionale passato.

318. Il condizionale passato ha due forme: l'una (che è la più usata) consiste semplicemente del participio presente del verbo; l'altra (che nella coniugazione si trova nella seconda forma del trapassato congiuntivo) consiste del participio passato combinato col participio presente del verbo هونا.

319. Il condizionale passato si usa in clausole condizio-

nali correlative che dipendono dalla particella اگر 'se', o da altra particella che abbia il significato di اگر; e. gr.:

اگر تُو وہ دیکھتا جو مَیں‌نی دیکھا هَی هرگز اُن‌کی پاس نَہ آتا	Se avesti visto quello che ho visto io, non saresti mai venuto da loro.
اندھا بیٹا تُمھاری کِس کام اتا	Di qual uso ti sarebbe stato un figlio cieco?
تُو ناحَق مارا گیا هوتا پَر بَچ گیا	Saresti stato inutilmente ucciso; ma l'hai sfuggita.
اگر کِسِی اَور نی یِہ حَرکَت کِی هوتِی	Se qualcun altro si fosse comportato in tal modo.

Invece del condizionale, qualche volta, si usa nella clausola principale il trapassato; come:

اگر یِہ دوسْت نَہ هوتا تو جان میرِی تَمام هُوئِی تھِی	Se non vi fosse stato questo amico, la mia vita sarebbe stata al suo termine.

7. Voce passiva.

320. Il soggetto di una proposizione spesso non è specificato, o perchè non si conosce, o perchè non si vuol esprimere. Allora chi parla può far uso delle forme کہتی هَیں o لوگ کہتی هین 'si dice, la gente dice'; کہلاتی هَیں 'chiamano, si chiama'; کہنی والا کہتا هَی 'uno dice, un

parlatore dice, uno che può parlare dice '. Oppure può far uso della voce passiva usata, o *impersonalmente* nella terza persona singolare maschile; come: دیکھا جایگا ' si vedrà ', o *personalmente*, come si usa comunemente in indostano; e allora l'oggetto diretto o accusativo della voce attiva diviene il soggetto della voce passiva; e. g.:

جَب جھُوٹِی بات کِسِی کِی نِسُبَت عَیب نِکالنی کی واسطی بَیان کِی جائے	Quando si dice una falsità a riguardo di qualcuno per farlo comparire colpevole.
تُو ناحَق مارا گَیا ھوتا پَر بَچ گَیا.	Saresti stato ingiustamente colpito, ma l'hai scampata.
جَب ایك گَز عَمِیق گَڑھا کھودا گَیا .	Quando fu scavata una fossa della profondità di un jardo.
حِکُمَت کِی کِتابون مین یِہ بات ثابِت کِی گَئِی ھَی	È stato provato in libri filosofici.

Nota. — Se l'accusativo, nella voce attiva, è costruito col کو, la stessa costruzione si può ritenere nella voce passiva; ma allora il passivo diventa *impersonale*; e. g.: یادُگاری لِحاظسی اگا اُس کو بھِی دیکھا جاوی ' se questo pure è considerato una ricordanza ' (let. ' se è guardato sotto l'aspetto anche di una ricordanza ').

321. Se il verbo nella voce attiva regge due accusativi, quello che ha la forma nominativa, o che è vicino al verbo, diventa il nominativo del passivo; come:

اگَر دونون کو مُقابلَہ کِیا جاوی	Se i due sono messi in paragone (let. ' se il paragone riguardo a quei due vien fatto ').

مُناسِب هَی کِه اُس شَخص کو بَنائی کار کَہا جاوی — È giusto che quella persona si chiamò l'architetto del lavoro (let. ' è giusto che il nome di architetto del lavoro sia applicato a quella persona ').

Nota. — *a*) Il passivo, sia personale che impersonale si chiama dai grammatici indostani مَا لَمْ يُسَمَّ فَاعِلُهُ *mā lam jusamma fa'iluhu* ' un verbo il cui agente non è menzionato '. Nel caso di un passivo personale, il soggetto si chiama قَأم مَقامِ فاعِل ' quello che fa le veci dell'agente '.

b) Impersonali attivi, come in italiano *piove, nevica*, ecc. si esprimono generalmente in modo personale; e. g.: پانی پَڑتا هَی ' cade acqua ' (piove); ma si usa anche l'espressione بَرَستا هَی ' piove '.

8. Verbo causale.

322. Se il verbo primitivo è intransitivo, il causale è semplicemente transitivo, e si costruisce come gli altri verbi transitivi che assumono un solo complemento oggettivo all'accusativo; come: اُس نی میز هِلائی oppure اُس نی میز کو هِلایا ' egli scosse la tavola '; میزکو کَون هِلاتا هَی ' chi scuote la tavola? '. Ma se il verbo primitivo è transitivo, il causale allora prende due complementi oggettivi all'accusativo; e. g.: مُجھی پانی پِلاو ' datemi acqua da bere '; مَیں نی وہ تھَیلی اُس کو دِکھلائی ' gli ho mostrato quel sacco '. Però non sempre sono espressi ambedue i complementi oggettivi; come: سَب فَقیرون کو کِھلایا ' nutrì tutti i mendicanti '.

9. Verbi nominali.

323. I così detti *verbi nominali* consistono di un verbo e di un sostantivo aggettivo o predicativo; il quale è al nominativo, se il verbo è neutro indicante esistenza (semplice o modificata), e all'accusativo (colla forma del nominativo) se il verbo è transitivo. Nel primo caso il verbo concorda col suo soggetto (a meno che il sostantivo predicativo sia definito da un genitivo aggettivo); e col soggetto pure concorda l'aggettivo predicativo, se è declinabile; e. g.:

اگر یه میری رُوبَرُو تَرْبِیَت نَه هوگا	Se costui non è allevato in mia presenza.
یی ساتون لَڑْکیان کھڑی تهین	Queste sette fanciulle stavano in piedi.
کِه اِن کی اخْلاق دُرُست هو جائین	Affinchè i loro costumi si correggano.
اَور اِعانَت ایك دُوسْری کِی جَب هو سَکْتِی هَی کِه اِکَٹّهَی رَهین	L'aiutarsi a vicenda è possibile solamente quando si vive insieme.

Nota. — Il nome predicativo generalmente è posto immediatamente prima del verbo, come negli esempi suddetti; ma può anche seguire il verbo; come: اَیسی مِهمان کِی تولازِم هی کِه خاطِر هو عَزِیز, 'il cuore di un tal ospite dovrebbe veramente esser prezioso'.

324. Quando un nome predicativo all'accusativo si unisce

ad un verbo transitivo, il verbo può esser tale da richiedere un solo complemento oggettivo, oppure può richiedere anche l'accusativo di un sostantivo o aggettivo che costituisce il *predicato dell'oggetto*, e che serve a completare la nozione del verbo. Nel primo caso il sostantivo predicativo diventa necessariamente il *soggetto* del verbo in quei tempi che sono costruiti passivamente col caso agente; e. g.: اُس نے ڈُبکی ماری 'egli s'immerse' (let. 'un'immersione fu presa da lui'). Nel secondo caso, la costruzione del verbo, nei detti tempi, dipende dall'accusativo dell'*oggetto*. Se questo è nella forma del *nominativo*, il verbo (come pure l'aggettivo predicativo, se è declinabile) concorda con esso; ma se è nella forma del *dativo*, il verbo (come pure l'aggettivo) si costruisce impersonalmente; e. g.:

ہَرچَنْد اُس قُفْل کِی کُنْجِی تَلاش کِی نَہ مِلی	Per quanto cercassero la chiave di quella serratura (per quanto si cercasse da essi la chiave' ecc.) non si trovò.
گاڑِی کھڑِی کِی	Fermò il carro (il carro fu fermato).
گاڑِی کو کھڑا کِی	Fermò il carro (quanto al carro, fu fermato).

Nota. — Se un sostantivo predicativo è determinato da un aggettivo, può essere separato dal verbo da una o più parole; come: اِس وَقْت کا اِظْہار چِلانی اَور رونی و غَیرہسی کَرْتا ھَی 'ora manifesta le sue tendenze gridando e piangendo'.

CAPITOLO XII.

Particelle.

1. Avverbi.

325. Le regole per la costruzione degli avverbi sono state date al § 152.

Siccome la negativa نَہِین è tanto un avverbio come un verbo negativo (نَہ هَی) così non sarà contro le suaccennate regole se, considerato in quest'ultimo senso, si troverà in fine della proposizione.

ایک کی سَجْدھَج سی دُوسْری کا ڈِیل ڈَول مِلْتا نَہِین	La forma e costume di uno non s'addatta alla forma e figura di un'altro.
اِس وَقْت دَرْوازَہ کھولنی کا حُکْم نَہِین	Non è permesso aprir la porta a quest'ora.

326. La particella تو, che ha un valore tanto condizionale che enfatico, spesso si aggiunge alla negativa نَہِین, formando in un caso una congiunzione alternativa, nell'altro un'avverbio enfatico che significa 'no davvero'.

Nota. — L'avverbio تو si usa spesso idiomaticamente in indostano e non è traducibile; e. g.: دیکھا تو سَب اپْنی اپْنی کام مین مَصْرُوف هَیْن 'vide: ciascuno era occupato nel rispettivo lavoro'.

327. L'avverbio کہان 'dove?' si unisce idiomaticamente a due differenti soggetti per indicare una *gran differenza, marcato contrasto* o *incompatibilità* fra essi o fra le loro condizioni; come:

نہین تو مین کہان اور تو کہان	Altrimenti, dove (sarei) io e dove tu?
تو کہان اور یہ بات کہان	Dove (sei) tu e dove questo discorso? (questo non è un discorso che ti s'addice).
کہان وہ گہر کہان یہ گہر	Dove (è) quella casa, dove questa? (non v'è paragone fra esse).

2. Preposizioni e posposizioni.

328. Le preposizioni e posposizioni servono a mostrare la relazione di un sostantivo con un'altro, o con qualche altra parola nella proposizione.

329. Le seguenti sono alcune preposizioni e posposizioni che hanno significati o usi speciali oltre a quelli indicati nella lista delle preposizioni.

1) ساتہ, che come posposizione significa 'con, insieme', come *preposizione*, seguita da un pronome dimostrativo, generalmente significa 'oltre a ciò, nullameno, quantunque' (come il persiano باوجود); e. g.:

موہن زیدکی ساتہ الہآباد چلا گیا	Mohan andò a Ilahâbad (Allahabad) insieme a Zaid.

ساتھ اُس کی عُمر محنت کی ساتھ کٹیگی	Oltre a ciò la vita passerà con tribolazioni.
ساتھ اُس کی کہ وہ آپ چھوٹا اور ناتوان ہو اور دشمن اُس کا قوی تب بھی فتح کی اُمید ہی	Quantunque egli sia piccolo e debole e il suo nemico potente, pure vi è ancora speranza di vittoria!

2) طَرَف, 'verso, a, al' ecc., si usa tanto per indicare direzione *locale*, come di *sentimento* o *condotta*; e in questo senso, generalmente precede un nome verbale arabo; e. g.:

بازار کی طرف گیا ہی	È andato al (verso il) mercato.
میری طرف سی سلام دینا	Fate da parte mia teneri complimenti.
بُری بُری باتون کی طرف میلان ہوتا ہی	Egli si fa proclive a cose molto cattive.
کسی شخص کی طرف سی بد گمان ہو جانا	Farsi sospettoso di (verso) una persona.

3) نزدیک 'vicino', come posposizione, si usa spesso nel senso latino di *apud*, quando significa *nell'opinione di*; come: عقلمندون کی نزدیک 'nell'opinione dei saggi'.

330. Una posposizione femminile richiede che il nome retto al genitivo concordi con essa, epperò sia costruito col کی; ma se la posposizione si usa come *preposizione*, cioè precede il nome retto (il che può accadere solamente quando

la parola è persiana o araba), il genitivo del nome retto si costruisce col کی; e. g.:

تاری کی مانند invece مانند تاری کی	Come una stella.
اس کی بابت invece بابت اس کی	Riguardo a ciò.
مثل طبیب و نجومی کی هین	Sono come i medici e gli astrologi.
بمدد عقل کی	Col soccorso dell'intelligenza.
تمهاری بموجب فرمانی کی	In conformità ai vostri ordini.

L'uso del suffisso genitivo کی si deve all'influenza di una preposizione persiana (generalmente به) che regge la posposizione del genitivo. Questa preposizione, sebbene non sia espressa sopra colle voci مانند, بابت ecc. è sottintesa nella costruzione, e, essendo originariamente un nome maschile, richiede il suffisso کی col genitivo del nome retto. La stessa costruzione s'incontra colle preposizioni بی 'senza'; e. g.: بی مرضی حضور کی 'senza il piacere (consenso) di Sua Maestà'.

Nota. — Se la preposizione به è espressa, anche un *precedente* genitivo è costruito col suffisso کی; come: قادر مطلك خداکی بنسبت آدمی کتنا کچه ناچیز هی 'quanto insignificante è l'uomo paragonato all'onnipotente'. E non solo به, espresso o sottinteso, richiede che il genitivo si costruisca con کی; ma, secondo i grammatici indigeni, il کی si usa qualche volta come equivalente di به.

3. Congiunzioni.

331. La combinazione delle proposizioni *coordinate* o *subordinate* si fa per mezzo delle congiunzioni.

332. *Combinazione coordinata.* — Le congiunzioni che si usano in combinazioni coordinate sono le connettive (copulative, disgiuntive, alternative, negative) avversative, eccettuative e conclusive.

333. Le congiunzioni connettive non modificano la costruzione della proposizione. اَور oppure و ‘ e ’ è la più usata a congiungere semplicemente parole e sentenze. Ma si omette spesso per asindeto.

334. اَور, si usa anche idiomaticamente ad indicare:

1) L'avvenimento quasi simultaneo delle azioni indicate dai verbi, nelle proposizioni che essa unisce; come: تُم اُٹھی اَور خرابِی آئِی (che equivale a تُمہاری اُٹھنی‌کی خرابِی بَفَور آئِی) ‘ voi v'alzaste e ne venne malanno ’ (appena v'alzaste ne venne malanno).

2) Connessione inseparabile di due soggetti; مَیْں ہُون اَور تُم ہو (i. e. تُمہارا ساتھ نَہ چھوڑُونْگا), ‘ io sono e voi siete ’. (i. e. ‘ dove voi siete io sarò ’, ‘ sarò con voi dovunque ’).

3) Sfida o minaccia; come: پَہِر مَیْں ہُون اَور تُم ہو (i. e. مَیْں تُم‌کو خُوب سَمْجَہُونْگا) ‘ allora io sono e voi siete ’ (i. e. ‘ vi aggiusterò per bene ’).

335. La ripetizione di نَہ ha il significato di ‘ nè, nè ’; ma spesso si premette al secondo نَہ la congiunzione اَور; e. g.: نَہ ایك کو دُوسْری‌سی تَکْلِیف نَہ اُس‌کو اِس سی ‘ nè uno (tollera) vessazioni da un'altro, nè questi da quello ’, یِہ کَلَام وُہ ہَی کِہ اُس میں نَہ توضَرَر ہو اَور نَہ نَفْع ‘ questo è tal discorso che contiene nè vantaggio nè danno ’.

336. La congiunzione disgiuntiva یا 'o, oppure' si usa, tanto nel senso del latino *vel*, che dell'*aut*; e. g.: کوئیِ مَہاجَن یا بیپاری اُنکی بَرابَر نَہ تہا 'non v'era mercante o commerciante eguale ad essi'; جو کوئیِ مُسافِر فَقِیر یا دُنیادار اِس شَہر میں آوی 'qualunque viaggiatore, sia religioso che uomo del mondo, che entri questa città'.

Nota. — یا, یا si usa qualche volta per indicare un notevole contrasto che risulta da qualche subitaneo cambiamento; come: یا وُہ رَونَق تِہی یا سُن سان ہو گیا 'c'era tal splendore e poi tanta desolazione subentrò'.

337. La congiunzione کِہ che, più comunemente s'incontra nelle clausole subordinate, si usa anche disgiuntivamente col significato di 'o, oppure'; e. g.: وَہاں تُم جاؤگی کِہ مَیں 'andrete là voi, o v'andrò io?', تُمنی کُچہ عِلم مَنْطِقکا بہی سیکہا ہَی کِہ نَہِیں 'avete voi imparato anche un po' di logica, o no?'.

338. Le congiunzioni composte نَہِیں تو e وَرنَہ 'altrimenti' si usano per esprimere un'alternativa; come: تَب میرا کَلیجَہ ٹہَنڈا ہو نَہِیں تو اِس غُصّیکِی آگ میں پہُک رَہِی ہُوں 'allora la mia passione si raffredderà, altrimenti brucierei in questo fuoco di collera'; وُہ حاکِم اَیسا ہونا چاہِیئی کِہ سِیاسَتکی قاعِدی خُوب جانْتا ہو وَرنَہ سَلْطَنَت میں زَوال آجائیگا 'è necessario che quel governatore sappia bene le leggi del governo, altrimenti lo stato ne soffrirebbe'.

Nota. — I seguenti sono esempi delle rimanenti congiunzioni disgiuntive: تُمکو جانی نَہ دُونگا بُرا مانو خواہ بہَلا 'Non vi lascerò andare (sia che) lo prendiate in buona o cattiva parte'; مَیں نَہِیں کَہتا چاہو رہو چاہو جاو 'io non parlo, andate o restate' (come vi piace).

339. Le congiunzioni avversative sono: پَر, لیکِن, مَگَر (la quale però è più comunemente eccettuativa) بَلکِه ecc., che significano 'ma, pure, piuttosto, anzi, al contrario, invece'. Si usano per esprimere una proposizione che alteri, limiti, o escluda il precedente; e non modificano la costruzione della proposizione. Le prime tre suindicate si usano spesso correlativamente colle congiunzioni concessive اگَرْچِه, گو 'quantunque, quand'anche'; e. g.: اور سَب نام چاهْتی هَیْن پَر وَیسا کام نَہِین کَرْتی 'tutti ne desiderano la fama, ma non ne praticano le azioni': غَرَض کی وَقْت سَی کُچِه کَهْتا لیکِن یاد نَہِین رَکَھْتا 'quando ha uno scopo, dice (promette) qualunque cosa, ma poi se ne dimentica'; اِس مین هَرگِز خَلَل نَہِین بَلکِه افْزُون هَی 'non c'è affatto deficienza in ciò, anzi c'è eccesso'; اگَرچِه تیرا باپ بادْشاه هَی لیکِن تیرِی قِسْمَت مین یِه بِهی بَدا تها 'quantunque tuo padre sia un re, pure questo era fisso nel tuo destino'.

340. Le congiunzioni eccettuative sono مَگَر, اِلّا e qualche volta لیکِن, che significano, 'ma, ma non, eccetto'; e. g.: سَب آدْمِی آئَی مَگَر (o لیکِن) موهَن نَہِین آیا 'tutti vennero ma non (eccetto) Mohan'. La cosa eccettuata può essere di genere totalmente diverso dal termine generale; come: سَب شَہْزادی آئی تی اِلّا سِپاهِی 'tutti i principi erano venuti, ma non le truppe'.

Nota. — مَگَر si usa qualche volta, come in persiano, nel senso di شایَد 'forse'; come: اِس‌نی مَگَر اُس‌کو گهَرکی دَرْوازی پَر دیکها 'costui lo vide forse alla porta della casa'.

341. Le congiunzioni conclusive sono: سو, پِهر, اِس‌لِئی, پَس, چُنانْچِه, لِهَذا ecc. 'pertanto, perciò, dunque, infatti' ecc.; e. g.: زَبان‌سی بَهُت‌سِی خرابِیاں پَیدا هوتی هَیْن اَور اُن سی

بَچْنا دُشْوار هَی - اِس لِیٔی مَصْلَحت یِه هَی کِه آدْمِی خاموشِی اِخْتِیار کَری ‘ dalla lingua nascono molti malanni, ed è difficile evitarli; pertanto è da consigliarsi che gli uomini osservino il silenzio ’; راجَهنی حُکْم دیا کِه خَزانون کی دَروازی کهول دین چُنانْچِه ایسا هِی هُوا ‘ il re ordinò che si aprissero le porte dei tesori, e infatti così si fece ’.

342. *Combinazione subordinata.* — Le congiunzioni che si usano per la combinazione subordinata sono: l’ipotetica, la temporanea, la concessiva, la comparativa, la causale e la finale.

343. Le congiunzioni ipotetiche sono اگر, جو ‘ se ’, جَب ‘ quando ’ ecc. Queste si costruiscono, sia coll’indicativo, che col congiuntivo. Il correlativo delle prime due è تو, quello della terza è تَب. Ma i correlativi non sono sempre espressi, e qualche volta si omette anche la particella ipotetica; come: اُس کی خُوشِی یُون هِی هُوئِی تو کیا کَرُون ‘ quando (*o* se) il suo piacere stava solo in questo, che farci ? ’.

344. I correlativi تو e تب, essendo sinonimi, qualche volta si usano l’uno per l’altro; come: اور اگر یِه سَب سامان مُیَسَّر بهِی هو تَب بهِی ظاهِر هَی ‘ e anche se vi fossero tutti questi utensili pure è evidente ’ ecc.; جَب آدْمِی کو اَیسا عِلْم حاصِل هو تو اُس سی حِکْمَت حاصِل هو سَکْتِی هَی ‘ quando un uomo acquista tali cognizioni, allora può ottenere anche la sapienza ’.

Nota. — Il تو, ora comunemente si usa come correlativo di جَب.

345. La congiunzione جو qualche volta si usa nel senso di جَب; come: جو اُس کو کهولکَر دیکها تو وُه جَوان سِرکَٹا پَڑا هَی ‘ quando l’aprì e guardò, quel giovane giaceva decapitato ’.

346. جَب si usa qualche volta nel senso di اب جو ‘ ora

che ' e di تَب; nel qual caso, se è espressa, la clausola condizionale incomincia colla congiunzione کہ nel senso di جَب; come: جَب مَعلُوم هُوا کہ تُم اُنهون‌کی احوال‌سی مُطّلِع هو شُکرِ بَجا لاتا هُون ' ora che so che sei informato della loro condizione, ne rendo grazie '; اِعانَت ایک دُوسْرِیکِی جَب هِی هو سَکْتِی هَی کہ اِکَٹهی رَهین ' il vicendevole soccorso è solo possibile quando si vive assieme '; سَخت مِحنَت کَرنِی پڑتِی هَی جب کُچه آتا هَی ' si deve lavorar molto, allora si ottiene qualche cosa '.

347. جَب, combinato colle posposizioni تک o تَلَک e لَگ, forma le congiunzioni temporanee, ' mentre, fin quando, finchè '; e le stesse posposizioni si ripetono dopo il correlativo تَب, quando questo è espresso. Queste congiunzioni si costruiscono tanto coll'indicativo, che col congiuntivo o aoristo. Sono spesso seguite dalla negativa نَہ (o نَہِین) e si traducono generalmente ' finchè, fintantochè '; e. g.: جَب تَک آوُنگا دِل یَہِین لگا رَهیگا ' finchè io ritorni il mio cuore resterà qui '; جَب تَلَک کہ اُس کا دَم نَہِین نِکَلْتا دَم نَہِین لینی دیتی ' finchè non muoia, non lo lasciano respirare (non gli dan pace) '; جب لَگ کہ اُس‌کو نُقْصان نَہ هوگا تَب لَگ میری قَدَر نَہ جانیگا ' finchè non soffrirà alcun danno, non conoscerà il mio valore '; جَب تَک جَوان نَہ هو باهِر نَہ نِکْلی ' non lasciatelo uscire finchè non sia un uomo '; یَهان رَهو جَب تَک تمهارِی آرزُو بَر آوی ' restate quì finchè si compia il vostro desiderio '.

348. Le congiunzioni concessive sono اگرچہ, گو o گوکہ ecc. ' quantunque, sebbene '. Quest'ultima si costruisce col congiuntivo o aoristo; la prima anche coll'indicativo; e. g.: اگر چہ طاقَت بولْنیکِی نَہ تهِی آهِستی سی کَها ' quantunque non avesse la forza di parlare languidamente disse... '; مَین بهِی اُن‌کِی دادکو پَهُنْچتا هُون اگَرچہ وی کافِر هون ' faccio loro giustizia sebbene siano infedeli '; اور گو سَب عادَتین اچّهی نَہ هون

e ‘ جِس قَدَر اچّھِی هو سَکین اُن کی دُرُسْت کَرْنی مین دِل لَگائی
sebbene non tutte le sue abitndini possano esser buone, si applichi perchè diventino buone per quanto è possibile ’.

349. Le congiunzioni comparative sono quelle che esprimono una somiglianza. Esse sono جَیسا ‘ siccome ’, گویا ‘ come se ’; e. g.: جَیسا اُس کا مُلْك آسُودَہ اور رَعِیَّت فارِغ بال تِھی ‘ siccome il suo paese era tranquillo e contenti i suoi sudditi ’; هَرگِز هَوا اُس کو نَہِین لَگْتِی گویا فانُوس اُس کِی آسْمان هَی ‘ il vento non lo colpisce mai, come se il firmamento lo coprisse ’.

350. Le congiunzioni causali sono quelle che si usano per esprimere un motivo o una ragione. Esse sono کِہ, جو, ed altre che sono composte con کِہ; come: اِس واسْطی کِہ, چُونْکِہ, کیُونْکِہ ecc. che si possono tradurre, ‘ perchè, imperocchè, dacchè, in quanto che, visto che ’ ecc.; e. g.: اِس کی دِل مین تو مَحبَّت اب تَلَک باقِی هَی جو اِس جان کَنْدَنِی کِی حالَت مین اُس کو یاد کَرْتا هَی ‘ nel suo cuore vi deve essere ancora affezione, visto che lo rammenta in questa agonia di morte ’; میری پَکَڑْنی کِی خاطِر جو قَبُول کِیا هَی پُورا کَرو کِہ ساری ڈیل مین زَبان حَلال هَی ‘ mantieni quello che hai promesso per la mia cattura; perchè di tutto il corpo la lingua è (quella che è) libera (membro responsabile) ’; اُس کِی بات کا اِعْتِبار نَہ کَری اِس واسْطی کِہ چُغُل خَور اَکْثَر اِعْتِباری قابِل نَہِین هوتا ‘ non presti fede alle sue parole; imperocchè un detrattore generalmente non merita fede ’; زَر و جَواهِر پَر فَریفْتَہ هونہ دانِشْمَنْدون کا کام نَہِین کیُونْکِہ وُہ کِسِی کی پاس نَہِین رهَتی ‘ non è da saggio l’essere infatuato dell’oro e delle gioie, dacchè tali cose non hanno durata ’.

351. Le congiunzioni finali si usano per indicare lo scopo o conseguenza di un’azione. Si costruiscono col congiuntivo o aoristo. Esse sono جو, کِہ, تاکِہ (lat. *ut*, *quo*); e. g.: اُس کی خَوف سی کِہ مَبادا چھِین لی صَنْدُوقون مین بَنْد کیا ‘ per ti-

more che li prendesse per forza, li chiuse in casse'; قَصْد کِیا کِہ اُس رَاہَسی چَلُوں 'risolsi che andrei per quella strada'; بُقْراطنی ایک زبان دَراز عَورَتسی شادِی کِی تاکِہ اپْنِی قُوَّتِ غَضَبِی کو مَغْلُوب کَری 'Socrate sposò una linguacciuta per domare la propria collera'.

CAPITOLO XIII.

Idioma.

1. Sul discorso diretto.

352. Il *discorso indiretto* si usa raramente in indostano. Le parole e i pensieri di una persona si esprimono generalmente col discorso *diretto*, facendoli precedere dalle particelle کِہ, جو, le quali però si possono anche omettere; e. g.:

قَسَم کھا کِہ پِھر اَیسا کام نَہ کَرُونْگا	Giura che non farai più tal cosa (let. 'giura: non farò più tal cosa').
اهْلِ جہاز سی مَعْلُوم هُوا کِہ اُس جَزِیری مین دَجّال رَهْتا هَی	Seppi dalla gente del bastimento che l'Anticristo viveva in quell'isola (letter. 'seppi ecc.: l'Anticristo vive in quell'isola).
اگر یِہ قَصْد هَی کِہ شَهر مین جاؤُن	Se è vostra intenzione entrare in città (let. 'se vostra intenzione è: entrerò in città').

اُس نی دیکھا کِہ سِوائی اِس کی میرا چھٹکارا نَہِین	Egli vide che non vi era altro scampo che questo (let. ‘ egli vide: eccetto questo, non ho altro scampo ’).
اُس نی مُجھ سی کَہا تیری بَہِن بِیمار هَی	Egli mi disse: tua sorella è ammalata.
فِکْر مین گَیا کِہ کِس صُورَت سی اُن لَعْلون کو لی جاؤن	Egli pensò in qual modo portar via quei rubini (letter. ‘ egli pensò: come porterò via quei rubini ’).
مَیْن نی اُن سی کَہا تمہاری ساته مَیْن بِہی چَلُونْگا	Dissi loro: io pure andrò con voi.
آپ نی فَرْمایا تها کِہ کل آؤنگا مَیْن نی بَہُت رَسْته دیکها پَر آپ نَہِین آئی	Lei aveva detto (che): io verrò domani: aspettai lungo tempo, ma lei non venne.

2. Relativi e Correlativi.

353. I relativi e correlativi dei pronomi, aggettivi e avverbi, si usano molto in indostano e sono molto congeneri al carattere della lingua. Eccone alcuni esempi:

جِتْنا آگی بَڑهیگا زِیادَه راه بهولیگا	Quanto più andrà avanti, tanto più perderà la strada.

جو کیا سو کیا اَور جو هُوا سو هُوا	Quello che è fatto, è fatto, e quello che fu, fu.
جَب تَلَک سانْس تب تَلَک آس	Finchè c'è vita, c'è speranza.
جَہان گُل تَہان خار	Dove c'è la rosa c'è la spina.
جَیسا دیس وَیسا بھیس	Quale il paese, tale il costume.
وُہ جَیسا چاهِیٔی وَیسا اچھا نَہِین	Non è buono quanto dovrebbe.
جِتْنا چاهِیٔی اُتْنا لی لی	Prendi quanto ti piace.
جَب تَک کِه کوئی مِحْنَت نَه اُٹھاوی تب تَک دَولَتِ دُنیا نَه پاوی	Finchè uno non si affatica, non otterrà la prosperità del mondo.
شاه زادی نی حَیسِی کِه چاهِیٔی وَیسِی هِی جَوانْمُردِی کِی	Il principe mostrò tanto coraggio quanto era necessario.

3. Ripetizione delle parole.

354. La ripetizione di due parole, o l'accoppiamento di due parole di suono somigliante è molto frequente. Qualche volta questa ripetizione o accoppiamento è solamente un giuoco di parole; e. g.:

خُوب سِینْك سانْكِ	Avendoli ben riscaldati. (La parola *sānk* non ha un significato distinto).

رونا دهونا خُوب نَہِیں
Piangere e lamentarsi non è bene. (Il vero significato di *dhonā* è ‘lavare’).

صُبْح هوتِی هوتِی
All'avvicinarsi del mattino.

جورُو خاوِنْد مِلی جُلی رَهْنی سَہْنی لَگی
Moglie e marito uniti si misero ad abitare insieme.

اپْنا مال مَعِ مَنافِع سَمجَه بُوجَه
Avendo verificato l'ammontare della vostra mercanzia e il suo profitto.

کُچه پِیس پاس رَهی تهی
Stavano macinando qualche cosa.

بُغَیر پُوچهی گَچهی
Senza esser richiesti.

کَپْڑی وَپْری پهینْک پهانْک دِیی
Gettarono via gli abiti.

بَهُت آدْمِی جهُوٹه مُوٹه بَکی جاتی هَیْں
Molti continuano a berlingare falsità.

355. Nomi, pronomi e numerali spesso si ripetono per dar loro una forza distributiva, rappresentata in italiano dalle parole ‘ciascuno, ad uno ad uno’ ecc.; e. g.:

هَر ایک کو پانچ پانچ سات سات رُوپِیی دیا
Diede a ciascuno cinque o sette rupie.

حقیقَت پَل پَل گهَڑِی گهَڑِی اَور پَهر پَهر اَور دِن دِن
Esponi dettagliatamente i fatti di ogni momento, di ogni

مَہِینی مَہِینی اَور بَرَس بَرَس کی مُفَصَّل عَرْض کَرو — ora, di ogni veglia, di ogni giorno, mese ed anno.

اقُسام اقُسام‌کی چیزیں — Cose di diverse specie.

جہاز ایك پہار سی ٹَکَّر کہاکی پُرْزی پُرْزی ہو گَیا — Il bastimento, avendo battuto su una roccia (let. ‘avendo ricevuto un colpo da una roccia’) andò in pezzi.

4. Verbi.

356. I verbi کہانا ‘mangiare’, اُٹہانا ‘alzare’, کَہینچنا ‘tirare’, si usano anche nel senso di ‘ricevere, prendere, sentire, sopportare, soffrire’; e. g.:

زَخْم کہانا — Ricevere una ferita.

قَسْم کہانا — Prendere un giuramento.

ہَوا کہانا — Prender aria.

رَحْم کہانا — Sentir compassione.

مَیْں‌نی مارپیٹ کہائی — Ricevetti delle battiture.

غوطی پَر غوطی کہاتا تہا — Sopportavo immersione sopra immersione.

صَدْمی اُٹہانا — Ricevere percosse.

رَنْج اُٹہانا — Soffrir dolore.

حَظّ اُٹہانا — Sentir piacere.

اُس‌نی بَڑِی مِحْنَت اُٹہائِی — Egli sopportò una grande fatica.

تَکْلِیف کهَینچْنا	Soffrir noie.
تَصْدِیع کهَینچنا	Sopportare tribolazioni.
اُس نی بَہُت سَخْتِیان کهَینْچِین	Egli soffrì molti stenti.
مَیْں نی دو تِین فاقی کهَینْچی	Sopportai alcuni digiuni.

357. Il verbo لَگْنا, che significa ' toccare, venire in contatto, mettersi, appartenere ', si usa in una varietà di frasi; e, quando segue la forma inflessa dell'infinito di un altro verbo, ha il significato di ' incominciare, mettersi a fare una cosa '.

هاته لَگْنا	Venir fra le mani, ottenere.
آگ لَگْنا	Prender fuoco, incendiarsi.
گَهر مین آگ لَگی	La casa prese fuoco.
جانِ شِیرِین بِهی تَلْخ لَگتِی هَی	La vita preziosa diviene anche migliore.
تِین گهَڑِی لَگْنا	Impiegare tre ore.
کهانی لَگْنا	Incominciare a mangiare, mettersi a mangiare.
کهَنی لَگْنا	Incominciare a dire, mettersi a dire.

Allo stesso modo si usa la forma causale لَگانا:

آگ لَگانا	Appiccar fuoco.
مَیْں نی تَلوار لَگائی	Usai la spada, colpii colla spada.

358. Il verbo مِلْنا ‘ incontrare, ottenere, ricevere ’, essendo un verbo neutro, non corrisponde esattamente alla parola ‘ incontrare ’ ecc.; epperò generalmente prende il dativo della persona che incontra o riceve, e il Nominativo della persona o cosa che si incontra o si ottiene; e. g.:

حَق حَقدار کو مِلیگا Il proprietario otterrà il suo diritto (let. ‘ il diritto andrà incontro al vero proprietario ’).

دَریا راہ مین مِلا Incontrammo per via un fiume (let. ‘ un fiume ci incontrò per via ’).

تُم کو نیکیِ کی عِوَض نیکیِ مِلیگِی Riceverete bontà per bontà (let. ‘ in cambio di bontà. bontà vi incontrerà ’).

Qualche volta però il verbo مِلْنا è retto dal nominativo. e la persona o cosa incontrata o ottenuta è messa all’ablativo; e. g.:

رُخصَت دی کِہ مَیْں اپْنی یارسی مِلُون Lasciate che mi accomiati perchè possa incontrare i miei amici.

وہ اُٹْه کر مَحْمُودَہ سی مِلِی Essa si alzò e incontrò Maḥmûda.

گَلی مِل کَر Essendosi abbracciati.

359. Il verbo چاهنا 'desiderare', si adopera per la formazione dei verbi desiderativi e per l'imperativo rispettoso; come pure per indicare 'dovere, necessità', come si è veduto nella sintassi. Usato come semplice verbo, significa anche, 'star per fare una cosa', ed è generalmente seguito dalla congiunzione کہ e dall'aoristo; e. g.:

اُس نی چاها کہ جاوُں	Egli stava per andare.
چاهتا تها کہ حمله کری	Stava per assaltare.

360. Il verbo رهنا 'restare', aggiunto alla radice o al participio di un altro verbo, indica 'continuazione di un'azione'; e. g.:

یہ کہ رها تها	Continuava a dire.
میرا اِنتِظار کهینچ رها تها	Continuava ad aspettarmi.
اپنی مان کی پاس بیٹهی رهی	Se ne stette seduta vicino a sua madre.
بادشاہکی عمر و دولت بڑهتی رهی	Che la vita e prosperità del re continuino a crescere.

Il composto جاتا رها significa 'andato affatto, partito, morto'; come: هوش سی جاتا رها 'ha perduto affatto i sensi'.

361. Il verbo مارنا 'battere, colpire', si usa nella formazione di alcuni verbi nominali; come: آه مارنا 'sospirare'; دم مارنا 'parlare, vantarsi'.

Si compone col nome di qualche strumento, senza alcuna preposizione, nel senso di 'percuotere con'; e quando si vuol indicare che si è dato più di un colpo, si mette al plurale il nome dello strumento; e. g.:

تَلوار مارُنا	Colpire (con) una spada.
کوڑا مارُنا	Colpire (con) una frusta.
اُس نی ایک هاتها مارا	Egli colpì (con) un pugno.
اُنی نی تِیر مارا	Egli tirò una freccia.
مُجهی ایک لات ماری	Mi colpì (con) un calcio.
اگر کوئِی بُرَهْمَن کو لَکڑِیان ماری	Se qualcuno percuotesse un Brahmino (con) un bastone (let. ' con bastoni, con bastonate ').

362. Il verbo فَرْمانا, nel suo senso di ' parlare, dire ', si usa quando chi parla è un personaggio di grande importanza, la di cui parola è un comando; come: بادشاه فرمایا ' il re ordinò '; spesso però col semplice significato di: ' il re disse '.

Si usa poi nella formazione di verbi nominali, invece dei verbi کَرنا ' fare '; دینا ' dare ' ecc. quando si applica a persone di alto grado; e. g.:

اِنْصاف فَرْمایا	Fece giustizia.
شَفْقَت فَرْمایا	Usò clemenza.

363. Il verbo بَنْنا ' farsi ', frequentemente significa ' assumere l'apparenza, l'aspetto, la forma '; e. g.:

بُرَهْمَنون کی صُورَت بَنکَر	Avendo assunto l'aspetto di Brahmino.
گولِی کِی صُورَت بَنکَر	Avendo preso la forma di una palla.

Lo stesso significato ha l'intensivo بَن‌جانا ‘esser fatto’.

364. Il participio passato del verbo بَیٹھنا ‘sedere’ si usa, allo stesso modo che in italiano, col significato del participio presente; e. g.:

وُہ دَرْوازی پَر بَیٹھا تھا	Egli stava seduto alla porta.

Il significato passivo di: ‘messo a sedere’, si esprime colla frase: بَیٹھی بِٹھائی.

365. Il participio passato del verbo پَڑْنا ‘cadere’, si usa nel significato di ‘giacere’; e. g.:

ایك کوّی کو ایك گھونسلی مین پَڑا دیکھا	Vide un corvo che giaceva in un nido.
ایک عَورَت گھایَل آنْکھین بَنْد کِیئی پَڑِی	Una donna ferita, chiusi gli occhi, vi giaceva.
تُو بھی بیہوش ہو کر مُرْدا سا پَڑا	Tu pure, perduti i sensi, giacevi come corpo morto.

366. Per ‘giacere’ nel senso di ‘riposare’, si usa il verbo لیٹْنا; come:

اِس بِچھَونی پَر وُہ لیٹا	Egli riposò su questo letto.

APPENDICE I.

GENERI DIVERSI DI COMPOSIZIONE INDOSTANA.

بَنْد *band* ‘nodo, legatura’ significa ‘strofa’: così هَفْت بَنْد *haft band* è una poesia di sette strofe. Si chiamano ترجيع بند *targī‘ band* ‘strofe a ritornello’ i poemi composti di strofe a rime diverse, da cinque a undici versi, alla fine di ciascuna delle quali si ripete un verso speciale, estraneo al poema; ma il senso del quale quadra colla strofa, quantunque essa sarebbe completa anche senza questo verso. Devono essere composte di non meno di cinque stanze e di non più di dodici. Si chiama تَرکِيب بَنْد *tarkīb band* ‘strofa composta’ una poesia composta di strofe di cui il verso finale varia. Sono generalmente poesie d'elogio. Qualche volta i versi isolati che terminano ciascuna strofa, riuniti insieme, possono formare da se stessi un غَزَل *ghazal* ‘ode’, Nell'ultima strofa di tal poema, come in quella del precedente, il poeta deve far entrare il suo تَخَلُّص *takhalluṣ* ‘sopranome poetico’ cioè il titolo speciale che ogni poeta si assume. Su questo soggetto, Sauda, nella sua satira su Fidoè, dice che i poeti devono mettere i loro ‘takhallus’ nei loro versi, non mai il loro vero nome.

بَيْت *bait.* Questa parola è sinonimo di شِعْر *shi‘r*, e significa un verso in genere; ma ha anche un senso più ristretto e lo si prende per un verso staccato che, qualche volta,

si chiama distico, perchè si compone di due مصراع *miṣrāʿ* ‘ emistichi ’.

Si chiama دوبيْت *dobait* ‘ due versi ’, un piccolo pezzo di due versi o quattro emistichi; e چار بيْت *cār bait* ‘ quattro versi ’, una canzone composta di quattro distici.

بَياض *baiāẓ* ‘ album ’. È una raccolta di versi appartenenti a diversi autori. Si chiama specialmente سَفينَه *safīna* ‘ battello ’, un album oblongo in cui si scrivono i versi propri e d'altri.

قَصيدَه *ḳaṣīda*. Questo poema, consacrato o alla lode o alla satira, deve consistere in più di dodici versi (generalmente un centinaio) colla stessa rima, ad eccezione del primo in cui i due emistichi devono rimare insieme, e che si chiama مُصَرَّع *muṣarraʿ* cioè ‘ a due emistichi rimanti ’, e مَطْلَع *matlaʿ* ‘ esordio ’. Nell'ultimo verso, che si chiama مَقْطَع *maḳṭaʿ* ‘ finale ’ si deve inserire il titolo poetico dello scrittore.

قَول *ḳaol* ‘ recitazione ’; specie di canzone, in uso specialmente a Dehli.

چيسْتان *cīstān*. Enigma in versi e in prosa.

دِيوان *dīoān*. Si chiama così una raccolta di غزَل *ghazal* ‘ ode ’ in cui ciascuna ode finisce successivamente in ordine alfabetico. Serve anche ad indicare la raccolta delle poesie di uno scrittore. Però in questo caso si fa uso specialmente della parola كُلِّيّات *kullīāt* ‘ (opera) completa ’. Le raccolte di *ghazal* sono le più comuni nella letteratura indostana. Si fanno diversi *ghazal* e quando se ne ha un numero sufficiente si riuniscono in *dīoān*.

فَرْد *fard* ‘ unico ’. Come lo indica il suo nome, è un verso staccato, cioè un بيت *bait* composto di due emisti-

chi. I *dīoān* sovente terminano con un certo numero di *fard* e allora si chiamano فَردِيَّات *fardīāt*.

غَزَل *ghazal*. Specie d'ode uguale nella forma al *kaṣīda*; però molto più breve, non dovendo esser composto di più di dodici versi. L'ultimo che si chiama شاه بَيْت *shāh bait* ' verso reale ' deve contenere, come il *kaṣīda*, il nome poetico dello scrittore. Nei *ghazal* si fanno qualche volta giuochi di parole speciali. Così i due emistichi del primo verso e l'ultimo dei versi seguenti si possono incominciare e finire colla stessa o colle stesse parole. Questo modo di verseggiare si chiama باز گَشْت ' ritornello '.

هَزْلِيات *hazlīāt* ' scherzo '. Si dà qualche volta questo nome a dei versi giocosi.

اِنشا *inshā* ' composizione '. È una raccolta di modelli di lettere che rassomigliano i nostri manuali epistolari. Molti scrittori si sono dati a questo genere di composizione, e vi ci sono abbandonati, senza ritegno, al loro gusto per la metafora, tanto in prosa che in versi. Vi abbondano versi originali e sopratutto le citazioni.

خيال *khial*. Si dà questo nome a piccoli poemi a ritornello, di cui molti son divenuti canti popolari. Il soggetto di questi poemi è generalmente erotico, o per lo meno sentimentale. Sono messi in bocca di una donna e il loro linguaggio è studiatissimo. Si attribuisce al sultano Husain Sharḳi di Gaunpur l'invenzione di questa specie di canzone.

لُغز *lughz* ' sciarrata '.

مَدح *madḥ* ' lode'. Poema d'elogio che porta questo titolo speciale.

مَنْقَبَه *manḳaba* ' elogio '. Altro titolo che si dà a certi poemi scritti in lode di una persona.

مرثیه *marsiā* 'epicedio, canto funebre, lamentazione'. Poema generalmente composto di una cinquantina di strofe di quattro versi, sui martiri mussulmani. Queste lamentazioni si cantano da una sola persona che si chiama in questo caso بازو *bāzū* 'braccio'; ma il ritornello che finisce ordinariamente la strofa è cantato in coro, e lo si chiama جوابی *gaoābī* 'risposta'.

I cantici composti per le feste si chiamano عیدی *'īdī* 'festivo'.

مثنوی *masnaoī* 'emistichio', indica una serie di versi di cui i due emistichi rimano insieme e la rima cambia, o almeno può cambiare, ad ogni verso. Corrisponde al verso latino chiamato 'leonino'. Sono scritti sotto questa forma i وعظ *oa'z* 'avviso, ammonizione', o پند نامه *pand-nāma* 'libri di consigli', i poemi didattici, tutti i lunghi poemi di qualunque sorta e le narrazioni in versi. Sono sovente divisi in canti o capitoli che si chiamano باب *bāb* 'sezione, capitolo' o فصل *fasl* 'divisione, articolo'.

مولود *maolūd* 'natività'. Sono propriamente cantici in onore della nascita di Maometto.

معمی *mu'ammā* 'logogrifo, enigma'.

مبارک باد *mubārak-bād*, (let. 'siate benedetto' o 'fortunato') 'benedizione, congratulazione'. Si dà questo nome a poesie scritte per auguri, congratulazioni, o in lode di qualcuno.

مقطعات *mukatta'āt* 'frastaglio', piccolo poema composto di versi cortissimi.

مضمن *muzamman* 'inserito'. Si chiama così un poema composto di strofe che hanno ciascuna una rima diversa; ma che terminano con un emistichio che ha una rima

sua propria e che si mantiene per tutto il poema. Ve ne ha di tre, quattro, cinque, sei, sette, otto e dieci emistichi per strofa e che si chiamano rispettivamente مُثَلَّث *mu'ṣallaṣ* 'triplo'; مُرَبَّع *murabba'* 'quadruplo', مُخَمَّس *mukhammas* 'quintuplo'; مُسَدَس *musadas* 'sestuplo'; مُسَبَّع *musabba'* 'eptagonale'; مُثَمَّن *mu-ṣamman* 'ottagonale'; مُعَشَر *mu'ashar* 'decuplo'. Il più usitato è il *mukhammas* 'quintuplo', il quale, qualche volta, si compone con un *ghazal* di un altro scrittore. Allora ciascun verso del *ghazal* forma i due ultimi emistichi dei cinque che compongono la stanza. La prima rima è sulla stessa rima del primo verso del *ghazal*, di cui i due emistichi devono secondo l'uso, rimare insieme. Nella seconda stanza e nelle strofe seguenti, i tre primi emistichi rimano col primo emistichio del verso del *ghazal*, verso che diviene il quarto della strofa; e il quinto emistichio riproduce, fino alla fine del *mukhammas*, la rima della prima strofa; rima che è la stessa di quella del *ghazal*.

مُسْتَزاد *mustazād* 'addizione, aumento'; poema in cui a ogni verso è aggiunto un'altro piccolo verso. Si chiama così un *ghazal* ad ogni verso del quale si aggiungono una o più parole tali che con, o anche senza di esse, si può leggere il poema; sviluppandosi così la figura rettorica che si chiama اعْتِراض *i'tirāẓ* 'incidenza', o حَشو *ḥasho* 'riempimento', la quale deve essere quello che si dice: حَشو مَلِيْع *ḥasho mali'* 'un bel riempimento'.

نَعْت *na't* 'lode' è il nome che si dà all' 'invocazione' del poema, vale a dire alle lodi di Dio, di Maometto e qualche volta dei principi; lodi o invocazioni colle quali i musulmani incominciano i loro libri.

نِسْبَتِین *nisbaten* ‘rapporti’. Si chiama così un genere speciale di composizione che consiste di frasi che sembrerebbero non avere alcun rapporto fra esse, per la spiegazione delle quali si rivolge ad un interlocutore, la di cui risposta s'applica tutt'insieme alle diverse domande.

نُکْتَه *nukta* ‘motto, arguzia’, sorta di canzone dell'Arem.

ریختَه *rekhta* ‘variato, screziato’ è il nome che si dà in genere alla poesia Urdù, e quindi ad ogni genere di poema scritto in questa lingua, specialmente ai *ghazal*.

رسالَه *risāla* ‘lettera, opuscolo’, si adopera per indicare un piccolo trattato didattico in versi o in prosa.

رُباعِی *rubā'ī* ‘quartina’. Piccola poesia composta di quattro emistichi di cui i primi due e il quarto rimano insieme. Lo si chiama anche دو بَیْتی *do baitī* ‘due versi’. Si chiama poi رُباعِی قِطعَه آمیز *rubā'ī kit'a āmez* ‘*rubā'ī* misto con *kit*’, una varietà dello stesso poema.

قِطعَه *kit'a* è una quartina composta di quattro emistichi, o di due versi in cui solamente i due ultimi emistichi rimano insieme; oppure, in cui il significato del primo verso vien completato nell'ultimo. Una strofa *kit'a* si chiama قِطعَه بَنْد *kit'a band*.

سَلام *salām* ‘saluto’, si chiama un *ghazal* o inno ad Alì, e anche ogni specie di poema in lode di un individuo qualunque.

سال گِرَه *sāl gira* ‘giorno di nascita’ o ‘anniversario’; congratulazione per questa circostanza.

ساقِی نامَه *sakī-nāma* ‘libro del coppiere’. È una specie di ditirambo di una quarantina di versi, rimati allo stesso modo del *masnaoī*, in lode del vino. Il poeta si rivolge generalmente al coppiere, e come nei *ghazal*, il

senso è sovente spirituale. In fatti il vino, presso gli autori mistici, rappresenta l'amor di Dio; la taverna, il tempio della divinità; lo spacciatore di vino, il predicatore; il coppiere infine un'immagine della divinità stessa.

سَرود *sarod* ' canto, canzone, melodia '.

شِکار نامَه *shikār-nāma* ' libro della caccia '. Si chiama così un *maṣnaoī* diretto a celebrare i piaceri della caccia, o piuttosto qualche caccia speciale di qualche sovrano.

سوز *soz*, che letteralmente significa, ' ardore, scottatura ' si applica ad un canto erotico passionato che si chiama anche واسوخت *oāsokht* ' stile poetico appassionato '. Si dà il nome di *soz* anche al canto *marṣīā* ' epicedio '.

تِلانا *tilānā*, che significa ' modulazione ', si adopera per indidare una canzone in *rubā'ī*, in uso specialmente a Dehli. تِلانا پَرداز *tilāna pardāz* è il nome che si dà al compositore di tal canzone.

تارِیخ *tārīkh* ' data, èra, cronica '. Si chiama così un lavoro in versi cronografici nei quali si fissa la data di un avvenimento per mezzo del valore numerico di una o più parole, d'un emistichio o d'un verso. È necessario che tanto il senso del verso quanto il cronogramma si riferiscano all'avvenimento di cui si tratta. Tali versi servono spesso d'iscrizioni sugli edifizi e sulle tombe, e generalmente si chiudono con essi gli scritti, di cui se ne fissa in tal modo la data. Per *tārīkh* s'intende anche una cronaca, una storia, un lavoro di storia, sì generale, che particolare.

تاشبِیب *tāshbīb*, che significa, ' descrizione della bellezza e gioventù ', indica un poema erotico che dai rettorici mussulmani è messo fra le principali composizioni poetiche.

تذكره *taẕkira* ' ricordo, biografia '. Vi sono in indostano molte opere che portano questo titolo e che contengono notizie sugli autori, accompagnate da citazioni delle loro opere.

تضمين *taẓmīn* ' iscrizione '. Si chiamano così i versi che sviluppano un altro poema.

واسوخت *oāsokht* ' stile poetico appassionato '. Questo genere di poesia, che si chiama anche سوز *soz* ' ardore ', simile in fondo ai *ghazal*, ne differisce quanto alla forma; perchè si compone da venti a trenta strofe di tre versi ciascuna, di cui i due primi rimano insieme, e nell'ultimo si rimano i due emistichi.

زتليت *zatalīat*. Si chiamano così poesie del genere di quelle di *Zatalī* che ha loro dato il nome; cioè metà persiane e metà indostane.

ذكري *ẕikrī* ' menzione '. È un canto di cui il soggetto è grave e morale. Ebbe origine nel Gugierat e fu introdotto nell'Indostan dal *ḳaẓī* (giudice) Mahmûd.

APPENDICE II.

CALENDARIO MUSSULMANO.

I mussulmani calcolano a periodi lunari; e la loro èra, che chiamasi هِجْرَة *higra*, incomincia dal giorno in cui Maometto lasciò la Mecca per recarsi a Medina, il che avvenne, secondo i migliori calcoli, in un venerdì 16 luglio dell'anno 622 dell'era nostra. L'anno, per essi, consiste di dodici lune, equivalenti a 354 giorni e circa 9 ore. Il loro nuovo anno pertanto, rispetto al nostro, incomincia sempre circa undici giorni prima dell'anno precedente.

Per trovare, nella nostra èra, l'anno che corrisponde all'era di *higra*, si segue questa regola. Da un dato numero di anni mussulmani si sottrae il tre per cento e si aggiunge al restante il numero 621·54. Per esempio: la morte del poeta Ahlì avvenne nell'anno di higra 942; da questo numero si sottragga il tre per cento, cioè 28·26, e il restante è 913·74; a questo si aggiunga il numero 621·54 e avremo la somma 1535·28. Questo mostra che l'anno mussulmano 942 terminò nella primavera del 1536 dell'èra nostra. Questa regola molto semplice è fondata sul fatto che cento anni lunari corrispondono molto approssimativamente a 97 anni solari; la differenza non essendo che di circa otto giorni. Una proporzione più accurata sarebbe quella di 101 anni lunari a 98 anni solari; ma sarebbe meno pronta nell'applicazione pratica.

Quando poi si richiedesse maggior esattezza, e sia dato l'anno, il mese ed il giorno dell'èra musulmana, il periodo preciso dell'èra nostra si trova nel modo seguente. Si esprima

la data musulmana in anni e decimali di un anno; si moltiplichi per 97; al prodotto si aggiunga il numero 621·54 e la somma sarà il periodo dell'èra nostra.

I mesi mussulmani o lunari, consistono di 30 e 29 giorni alternativamente; ma in un periodo di 30 anni si deve intercalare l'ultimo mese undici volte, calcolandolo a 30 invece di 29 giorni.

Diamo quì i nomi dei mesi lunari secondo l'appellativo musulmano:

Mesi lunari.

مُحَرَّم	*muḥarram*	30 giorni
صَفَر	*ṣafar*	29 »
رَبِيعُ ٱلاوَّل	*rabīʿ-ul-āoal*	30 »
رَبِيعُ ٱلثَّانِى	*rabīʿ-uṣ-ṣānī*	29 »
رَبِيعُ ٱلاخِر	*rabīʿ-ul-ākhir*	
جُمادَ ٱلاُوَّل	*gumād-al-āoal*	30 »
جُمادَ ٱلثَّانِى	*gumād-aṣ-ṣānī*	29 »
جُمادَ ٱلاخِر	*gumād-al-ākhir*	
رَجَب	*ragab*	30 »
شعبان	*shaʿbān*	29 »
رَمَضان	*ramaẓān*	30 »
شَوّال	*shaoāl*	29 »
ذِى ٱلقَعدَه	*ẓī-l-ḳaʿda*	30 »
ذِى قَعدَه	*ẓī-ḳaʿda*	
ذِى ٱلحِجَّه	*ẓī-l-ḥigga*	29 »
ذِى حِجَّه	*ẓī-ḥigga*	

Giorni della settimana secondo i mussulmani dell'India.

ind.	اِتْوار	*itoār*	Domenica
pers.	يكشَنْبَه	*ekshanba*	
ind.	پِير	*pīr*	Lunedì
"	سومْبار	*sombār*	
pers.	دوشِنْبَه	*doshanba*	
ind.	مَنْگَل	*mangal*	Martedì
pers.	سِه شَنْبَه	*si-shanba*	
ind.	بُدْه	*budh*	Mercoledì
pers.	چهارشَنْبَه	*chārshanba*	
ind.	جُمْعَهرات	*gum'arāt*	Giovedì
pers.	پَنْجشَنْبَه	*pangshanba*	
ind.	جُمعَه	*gum'a*	Venerdì
ind.	سَنِيچَر	*sanīcar*	Sabato
pers.	هَفتَه	*hafta*	
"	اول هَفْتَه	*aoal-hafta*	
"	شَنْبَه	*shanba*	

Gli Indi calcolano ad anni solari e a mesi luni-solari. La loro èra principale è quella di کلی یُگ *kalī iug*, di cui l'anno 4991 spirò circa l'undici aprile 1890 dell'èra nostra; l'undici aprile essendo l'epoca in cui incomincia il loro nuovo anno.

L'anno degli Indi è diviso in dodici parti eguali, che quasi corrispondono ai nostri mesi solari.

Il mese è diviso pure in due parti, ciascuna delle quali si chiama پکّہ *pakh* ‘quindicina lunare’. Il primo *pakh* è il periodo fra la nuova luna e il plenilunio, e si chiama سُدِی *sudī* ‘quindicina illuminata’; il secondo è il periodo fra il plenilunio e la nuova luna, e si chiama بَدِی *badī* ‘quindicina oscura. Tutte le feste e date si calcolano, non dai mesi regolarmente formati in dodici parti eguali, ma dalla durata della luna che termina in ciascuno di essi. Per cui, quantunque il mese بَیساکّہ *baisākh* incominci per regola l'undici di aprile, può in realtà incominciare, da uno a ventotto giorni prima.

Quando due lune nuove accadono nello stesso mese solare, ciò che avviene una volta ogni tre anni, vi è un mese intercalare; si ripete cioè un intero mese, il quale riceve il nome di quel mese che lo precede, vale a dire del mese solare entro il quale le due nuove lune avvengono.

L'èra comunemente seguìta dagli Indi del nord è quella che si chiama سَمْبَت *sambat*, che data dal mese کاتِک *kātik* dell'anno 57 a. C.; quando, si suppone, che il re Vikramâditia sia salito al trono di Uggain.

Un altra èra comune fra gli Indi, specialmente nell'India del sud, è quella di Sâlavâhana. Si chiama ساکا *sākā* e data dal mese چَیت *cait* dell'anno 78 dell'èra nostra. Diverse altre ère sono in uso in altre parti dell'India.

Mesi solari secondo gli indi.

بَیساکّہ *baisakh*	Aprile
جیٹّہ *geṭh*	Maggio
اساڑّہ *asāṛh*	Giugno

سَاوَن	*sāoan*	Luglio
سَراوَن	*sarāoan*	
بہادون	*bhādon*	Agosto
کُوار	*kūār*	Settembre
آسِن	*āsin*	
کاتِك	*katik*	Ottobre
کارُتِك	*kartik*	
اگُہَن	*ag.han*	Novembre
پُوس	*pūs*	Dicembre
ماگُہ	*mag.h*	Gennaio
پہاگُن	*phāg.un*	Febbraio
پہالگُن	*phālg.un*	
چَیت	*cait*	Marzo

Giorni della settimana secondo gli indi.

سومُبار	*sombār*	Lunedì
مَنْگَلبار	*mang.albār*	Martedì
بُدْهُبار	*budhbār*	Mercoledì
بْرِهَسْپَتِبار	*brihaspatibār*	Giovedì
سُکْرَبار	*sukrabār*	Vènerdì
سَنِیبار	*sanībār*	Sabato
رَبِیبار	*rabībār*	Domenica

INDICE

PARTE TERZA. — Sintassi.